



Daniela Pisu

RICERCA PARTECIPATIVA E LAVORO SOCIALE DI COMUNITÀ

Un piano per la primavera
dei paesi sardi

TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE
TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE

Temi dello sviluppo locale

Direttori: Everardo Minardi, Nico Bortoletto (Università degli Studi di Teramo).

Comitato scientifico: Leonardo Altieri (Università di Bologna); Fabrizio Antolini (Università di Teramo); Alfredo Agustoni (Università di Chieti); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Saša Božic (Università di Zara); Davide Carbonai (Universidade Federal do Rio Grande do Sul); Emilio Chiodo (Università di Teramo); Folco Cimagalli (Lumsa, Roma); Roberto Cipriani (Università di RomaTre); Emilio Cocco (Università di Teramo); Cleto Corposanto (Università di Catanzaro); Simone D'Alessandro (Università di Chieti - Hubruzzo Fondazione Industria Responsabile); Rossella Di Federico (Università di Teramo); Gabriele Di Francesco (Università di Chieti); Maurizio Esposito (Università di Cassino); Silvia Fornari (Università di Perugia); Chiara Francesconi (Università di Macerata); Mauro Giardiello (Università di RomaTre); Daniela Grignoli (Università del Molise); Pantelis Kostantinaios (Università del Peloponneso); Francesca Romana Lenzi (Università di Roma-Foro Italico); Pierfranco Malizia (Lumsa, Roma); Mara Maretti (Università di Chieti); Alessandro Martelli (Università di Bologna); Andrea Millefiorini (Seconda Università di Napoli); Luca Mori (Università di Verona); Giuseppe Moro (Università di Bari); Donatella Padua (Università per Stranieri di Perugia); Mauro Palumbo (Università di Genova); Marcello Pedaci (Università di Teramo); Alessandro Porrovecchio (Université du Littoral Côte d'Opale); Rita Salvatore (Università di Teramo); André Santos da Rocha (Universidade Federal Rural do Rio de Janeiro); Marcos Aurelio Saquet (Universidade Estadual do Oeste do Paraná); Andrea Vargiu (Università di Sassari); Francesco Vespasiano (Università del Sannio); Angela Maria Zocchi (Università di Teramo); Paolo Zurla (Università di Bologna).

Comitato editoriale: Everardo Minardi (Università di Teramo); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Emilio Cocco (Università di Teramo); Rossella Di Federico (Università di Teramo).

La collana *Temi dello sviluppo locale* intende focalizzare i diversi aspetti dello sviluppo considerato nella sua caratterizzazione “locale”, in relazione ai territori e alle comunità a cui fa riferimento. Lo sviluppo locale si presenta, infatti, come un processo che non si limita solo alla dimensione economica, ma comprende anche aspetti culturali, storici, ambientali e specificamente sociologici. In questa prospettiva lo sviluppo locale viene affrontato secondo

una prospettiva propria delle *Social Sciences*, in cui diversi approcci disciplinari non si esauriscono in sé, ma si connettono con la natura pluridimensionale di un processo essenzialmente di cambiamento sociale. Il carattere di questa collana si definisce perciò nella trasformazione continua a cui sono sottoposti i luoghi della vita sociale, al tempo stesso volta al riconoscimento dei valori dell'ambiente e del territorio, alla costruzione sociale delle comunità, nella sua dimensione generativa e attraverso i diversi linguaggi simbolici, culturali, etnici da cui è caratterizzata.

Le due parole chiave su cui si stanno incentrando le politiche locali di sviluppo sono *innovazione e creatività*. Si tratta di termini che evocano, anche sotto il profilo teorico, una pluralità di contenuti e di accezioni; anzi per certi aspetti il loro impiego all'interno di teorie economiche e sociali è decisamente recente e quasi anomalo, essendo ben lontane dall'indicare contenuti univoci ed empiricamente sempre individuabili. In alcuni casi tali parole chiave vengono usate singolarmente, senza stabilire alcun nesso tra loro; in altri si evidenziano le condizioni di contestualità dei processi che darebbero origine a risultati caratterizzati dall'innovazione e dalla creatività; in altri ancora si intravede una sorta di evoluzione tra l'una e l'altra, essendo la creatività una fase in cui un insieme di fattori renderebbe possibile il salto da una dimensione orizzontale di un agire innovativo a una verticale in cui si genera spontaneamente un agire di tipo creativo.

La collana, *peer-reviewed*, vuole essere appunto un'occasione di dialogo e di comunicazione attraverso cui evidenziare questi processi di cambiamento del sociale che, al di là di ogni altra considerazione, spesso sorpassano ogni ipotesi, anzi ogni formulazione previsionale delle scienze sociali.

Daniela Pisu

RICERCA PARTECIPATIVA E LAVORO SOCIALE DI COMUNITÀ

Un piano per la primavera
dei paesi sardi

FrancoAngeli 



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: <https://www.francoangeli.it/autori/21>

In copertina: Luca Boschetto, *Il richiamo delle radici nel villaggio di Rebecca*, per gentile concessione dell'autore.

Isbn: 9788835170945

Isbn e-book Open Access: 9788835177463

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons*
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Vivere nelle aree interne tra inverno demografico, nuove rotte, voglia di restare	»	17
1.1. La fisionomia delle aree interne: identificarle per conoscerle	»	17
1.2. Riconoscere i paesi delle aree interne: quando sociologia di comunità e lavoro sociale di comunità si incontrano	»	21
1.3. L'emorragia demografica delle aree interne e l'emigrazione femminile	»	28
1.4. L'emorragia demografica delle aree interne, l'emigrazione giovanile e la voglia di restare	»	32
1.5. L'emorragia demografica delle aree interne e l'emigrazione degli over 65	»	36
1.6. Piano Nazionale Borghi e rinascita delle aree interne: una <i>liaison</i> possibile?	»	38
2. “La forza creativa dei territori contro lo spopolamento delle aree interne della Sardegna”: lo sguardo etnografico sul villaggio di Rebeccu	»	41
2.1. Un caso empirico di ripresa: generi e generazioni per la rinascita del villaggio di Rebeccu	»	41
2.2. Il profilo di comunità: il villaggio di Rebeccu nella regione del Meilogu	»	45
2.3. Reti locali di collaborazione e obiettivi generali del progetto	»	48
2.4. La metodologia di ricerca: il <i>case study</i> tra standard e non standard nella <i>Mixed Methods Research</i>	»	52

2.4.1. La ricerca non standard: l'approccio partecipativo nella pratica etnografica	pag.	54
2.4.2. La ricerca standard: i questionari a bassa strutturazione	»	58
2.4.3. L'accesso al campo: l'incontro con la popolazione locale nelle assemblee comunitarie	»	61
2.4.4. Il lavoro sul campo: le attività laboratoriali	»	65
2.4.5. Le parole della cittadinanza: emozioni e aspettative tra spopolamento e spaesamento	»	68
2.4.6. Le ragioni per andare via, le ragioni per restare e vivere nei paesi	»	72
2.4.7. La valutazione partecipata delle azioni progettuali	»	74
2.5. Le questioni ancora aperte nelle zone interne della Sardegna	»	76
3. "Restare nel paese che vorrei": un esperimento di democrazia partecipativa a Noragùgume	»	81
3.1. Un caso empirico di resistenza: la ricerca partecipativa nell'incontro tra pubblica amministrazione e comunità locale	»	81
3.2. Il profilo di comunità: il Comune di Noragùgume nella regione del Marghine	»	83
3.3. Reti locali di collaborazione e obiettivi generali del progetto	»	86
3.4. La metodologia di ricerca: assonanze concettuali tra <i>participatory action research</i> e lavoro sociale di comunità	»	90
3.4.1. L'accesso al campo: l'incontro con l'Amministrazione comunale	»	92
3.4.2. Il lavoro sul campo: l'assemblea comunitaria e lo scambio dialogico	»	93
3.5. Risalire dalle ceneri dell'isolamento strutturale dello spopolamento con le relazioni di comunità	»	103
4. "Dove la natura incontra l'arte": il caso di studio di Ulàssai	»	106
4.1. Un caso empirico di resilienza: Ulàssai e la sua arte come patrimonio di comunità	»	106
4.2. Il profilo di comunità: il Comune di Ulàssai nella regione dell'Ogliastra	»	109

4.3. Il <i>case study</i> sul Comune di Ulàssai tra transizione digitale, <i>living labs</i> e <i>smart community</i>	pag.	112
4.3.1. Obiettivo e metodologia di ricerca del <i>case study</i>	»	112
4.3.2. Il Progetto Pilota e il protagonismo della comunità locale	»	113
4.3.3. I <i>living labs</i> come opportunità di emancipazione territoriale	»	117
4.4. L'amministrazione pubblica nello <i>storytelling</i> dei margini: quale ruolo in una prospettiva relazionale?	»	122
Riferimenti bibliografici	»	125

Introduzione

L'Italia si perde tra spopolamento, longevità, crisi demografica e sfiducia diffusa: dal 2020 ha perso oltre 790 mila residenti e la Sardegna rientra tra quelle regioni che registrano le percentuali più alte a livello nazionale. Una caratteristica demografica particolarmente accentuata nel contesto sardo è il bassissimo indice di ricambio della popolazione, accompagnato dal progressivo invecchiamento dei suoi abitanti che rispetto alle altre regioni si contraddistingue per un ritmo più incalzante. È questa l'istantanea di una terra trafelata dalla carenza di forza lavoro specializzata e senza più giovani. Un territorio dalle culle vuote (Ganau 2022; Bottazzi 2022) dove l'erosione delle fasce di popolazione in età produttiva e riproduttiva deve fare i conti con un'altra tendenza affermata nell'arco degli ultimi venti anni: l'emigrazione femminile. Nel contesto sardo si contano quasi 123 mila donne in meno, una quota di potenziali madri erosa insieme alla propensione a mettere al mondo dei figli. Rispetto alle altre regioni italiane, la Sardegna è inoltre una delle più estese, con 24.000 kmq di superficie, superata solo da Sicilia e Piemonte, ma è anche una delle tre regioni con più bassa densità abitativa con meno di settanta abitanti per chilometro quadrato (Istat 2023). Questo significa che lo spopolamento dell'Isola lascia un patrimonio territoriale vastissimo senza nessuno che se ne prenda cura costantemente. Il fenomeno poi non appare distribuito in maniera omogenea nel territorio perché ci sono aree in cui è particolarmente concentrato (Cois 2020; Meloni e Farinella 2016), tra cui l'entroterra dove i centri minori difendono la propria sopravvivenza.

Il problema della desertificazione demografica è di grande attualità in ambito nazionale ma non manca nel panorama europeo, in particolare nell'area mediterranea (Bachis *et al.* 2020). Migliaia di comuni spagnoli, soprattutto in regioni come Extremadura e Castilla y León, sono in una situazione paragonabile a quella di tanti paesi sardi. Le dinamiche sono le stesse ovunque: poche nascite, giovani che vanno in città, trasporti pubblici inesistenti. Il caso

spagnolo per certi versi, rispetto alla Sardegna, è persino più articolato considerata la diversità territoriale, demografica e il grande accentramento di popolazione che città come Madrid e Barcellona hanno rispetto al resto della Spagna (Fundación Carasso 2019). È utile oltre che necessario capire in che modo si sta affrontando il fenomeno in altri contesti con la stessa problematica, mettendo in conto le specificità dei territori e coinvolgendo tutti gli attori che sono interessati dal tema.

Diversi settori disciplinari, ciascuno con le proprie specificità, affrontano la complessità di questo problema, categorizzandolo con espressioni diverse – spopolamento, desertificazione demografica, inverno demografico – pur interrogandosi all’unisono sulle strategie future da mettere in atto dentro i territori. Il filone della ricerca sociale fa emergere un crescente interesse per le tematiche dell’abbandono e dello spopolamento dei luoghi nella definizione di programmi di intervento pubblico (Bachis *et al.* 2020).

In questo scenario si inserisce il presente volume, con l’obiettivo di prospettare un ribaltamento della visione negativa del fenomeno dell’abbandono, ovvero presentandolo come punto da cui ripartire per gettare le basi di un piano per la “primavera dei paesi” (Pisu 2018): una stagione di rinnovamento da contrapporre alla glaciazione demografica attraverso cui inaugurare nuove forme di attrattività delle aree interne, considerate deboli perché lontane dai centri di offerta dei servizi essenziali.

Il tema al centro del libro è il lavoro sociale di comunità o *community social work* (Allegri 2015 e 2017; Calcaterra 2017; Teater e Baldwin 2012; Twelvetrees 1982) quale ambito di intervento peculiare del Servizio sociale (Payne 1995) con cui è possibile pensare di promuovere la mobilitazione delle comunità a partire dalle stesse *capabilities* (Sen 1992) delle popolazioni locali, con un’attenzione peculiare sulle pratiche di ricerca partecipative. In questo orizzonte operativo si vuole mettere al centro della progettazione territoriale la cittadinanza e la figura professionale dell’assistente sociale costantemente impegnata nella “trinca dei bisogni” (Pisu 2021) ma sempre meno presente negli spazi di comunità per via della burocratizzazione (Dellavalle e Cellini 2017) che negli ultimi decenni si è imposta, condizionando il lavoro quotidiano. Pur dinnanzi a queste barriere amministrative, il Servizio sociale in un rapporto di reciproco influenzamento con la politica locale, può innescare pratiche generative per lo sviluppo di competenze, in particolare dando voce a fasce di popolazione che non riescono in autonomia ad “avere voce” nei territori (Baccheschi e Ziliani 2006).

Il coinvolgimento della cittadinanza nell’ambito del processo d’aiuto di Servizio sociale è peraltro una storia che viene da lontano: già nel 1902 Jane Addams invitava gli/le assistenti sociali a coinvolgere gli/le abitanti del quartiere in cui lavoravano nella definizione delle loro esigenze, nell’ideazione

di soluzioni e nella partecipazione a programmi che potessero migliorare la loro comunità. La legittimazione di questa peculiare metodologia si rintraccia poi nel dettato deontologico secondo cui l'assistente sociale concorre a promuovere, sviluppare e sostenere politiche sociali integrate, orientate al miglioramento del benessere sociale e della qualità di vita dei componenti delle comunità, con particolare riferimento alle persone in situazioni di fragilità, vulnerabilità o a rischio di emarginazione (CNOAS 2020). Un lavoro che non può prescindere dalla conoscenza del territorio, dalla possibilità dell'assistente sociale di stare dentro il contesto per conoscerne le dinamiche, i punti critici ma allo stesso tempo le potenziali, manifeste o latenti capacità di una comunità. Nel volume si esprime inoltre l'intento di individuare assonanze concettuali tra la metodologia del lavoro sociale di comunità e le tecniche della ricerca-azione partecipativa: la prima richiede l'attivazione del *background* collettivo nella risoluzione di un problema che riguarda la comunità, mentre le seconde promuovono forme di co-progettazione delle attività di ricerca con gli *stakeholders* per conoscere le dinamiche sociali di un dato territorio. Ed è qui che si coglie il valore comune dei due fronti – operativo e scientifico – espresso nella centralità dell'azione restituita alle comunità, come quelle delle aree interne, che troppo spesso si percepiscono inattive e passive, marginali e marginalizzate.

Nell'ambito di questa cornice tecnico-metodologica si inserisce perciò il protagonismo delle persone e in questo volume si vuole riflettere anche sul contributo che il genere femminile e le nuove generazioni possono offrire per la rinascita delle terre dimenticate (Di Cori 1987). La popolazione giovanile è la principale protagonista del calo demografico in atto nella società italiana: è sempre al centro del dibattito pubblico ma non delle politiche, così come le donne, riconosciute per la fisiologica funzione riproduttiva e meno per la funzione produttiva che vanno sviluppando nel settore dell'imprenditoria rurale (Cois 2020). È proprio nelle "terre marginalizzate" che sovente si incrocia il ruolo distintivo delle donne nell'arte e nella cultura, perché custodiscono i segreti di una tradizione locale che si nutre di quella solidarietà intergenerazionale (Piga 2000) che, accompagnata dal progresso tecnologico e dall'innovazione sociale (Minardi *et al.* 2007), può mettere la comunità al centro dei processi di sviluppo locale. La promozione del dialogo tra la popolazione giovanile e quella anziana è una *chance* da mettere in atto per costruire contesti sociali maggiormente inclusivi (Deluigi 2015), diventando espressione di un nuovo modo di ripensare il rapporto giovani/ruralità/tradizioni.

Come illustrato nel primo capitolo, il volume partendo dalla valorizzazione della metodologia del lavoro sociale di comunità, si propone di contri-

buire al dibattito sulle dinamiche tradizionalmente responsabili della desertificazione demografica (emigrazione femminile, giovanile e degli over 65) con un ritorno alla centralità delle comunità locali nei processi di rigenerazione territoriale anche attraverso le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (d'ora in poi PNRR) riattualizzando il contributo teorico delle scienze sociali, in particolare della sociologia di comunità (Bagnasco 1999; Nisbet 1977; Parsons 1951; Weber 1922). Un *framing* da intendersi come filo conduttore dei capitoli secondo, terzo e quarto, nei quali si presentano tre casi empirici di comunità locali in tre regioni storiche della Sardegna (Meilogu, Marghine, Ogliastra) impegnate nell'individuazione di azioni innovative per il fronteggiamento dell'emorragia demografica delle aree interne¹.

Il secondo capitolo, *La forza creativa dei territori contro lo spopolamento delle aree interne della Sardegna: lo sguardo etnografico sul villaggio di Rebeccu*, presenta un caso empirico di ripresa: quello della popolazione di Bonorva (in provincia di Sassari) che, dall'incontro tra giovani e anziani ha messo a punto nuove forme di turismo esperienziale per rendere attrattivo il villaggio di Rebeccu, unica frazione del paese che nel tempo ha perso tutti i suoi abitanti. Un'esperienza di ricerca dove l'approccio etnografico è stato integrato con la ricerca-azione partecipativa e la triangolazione dei dati con l'applicazione della *Mixed Methods Research*. Il disegno della ricerca è stato poi implementato con l'utilizzo delle tecniche proprie della metodologia del lavoro sociale di comunità, prima fra tutte l'assemblea comunitaria, quale spazio di democrazia partecipativa e di co-progettazione delle attività.

Il terzo capitolo, *Restare nel paese che vorrei: un esperimento di democrazia partecipativa a Noragùgume*, presenta un caso empirico di resistenza: quello di Noragùgume, zona interna nella regione del Marghine (in provincia di Nuoro) che, per il tramite di un'Amministrazione comunale guidata da una

¹ Le prime due esperienze progettuali sono maturate nell'ambito della programmazione 2022 *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza come opportunità irrinunciabile delle zone interne e marginali della Sardegna* curata dall'Associazione culturale "Nino Carrus" al cui direttivo l'Autrice partecipa. La presente realtà associativa nasce a Borore nel 2005 con l'obiettivo di tenere viva la memoria, attraverso attività di natura politica e culturale, del deputato e docente universitario Giovanni Carrus per poi sviluppare, con attività seminariali e progettuali, azioni tese al contrasto dello spopolamento dell'Isola. Nel 2012 istituisce un premio ad hoc prevedendo l'assegnazione di borse di studio destinate a giovani studiosi e studiose per la valorizzazione di ricerche sulle prospettive di sviluppo nei settori della cultura, dell'economia, della *governance* e dell'innovazione delle zone interne della Sardegna. La programmazione delle attività 2022 ha previsto la realizzazione di convegni e tavole rotonde sul tema dello sviluppo locale connesso alla programmazione comunitaria, nonché progetti di animazione locale e di ricerca nelle aree interne dell'Isola. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito dedicato al seguente link: <https://www.ninocarrus.it/new/index.php/comunicati/732-la-proposta-di-attivita-per-il-2022.html> (ultimo accesso: 13-11-2024).

donna e pronta a cogliere tanto i segni di sofferenza della cittadinanza, quanto le opportunità di rigenerazione dei legami comunitari, si è messa in discussione in un'arena pubblica. Un'assemblea comunitaria, uno spazio dialogico semi-strutturato di riflessione, guidato con strumenti propri del lavoro sociale di comunità (*self social survey*) per uscire dai margini della solitudine strutturale agita dallo spopolamento e trovare con la comunità le ragioni per vivere e restare nei paesi. Il riferimento è ad un processo comunicativo circolare e relazionale tra amministratori locali, figure esperte e cittadinanza, avendo cura di dare maggiori possibilità di *advocacy* (Sanfelici 2022) a quelle fasce di popolazione considerate tradizionalmente fragili: i/le giovani e le donne. In questi incontri partecipativi, in cui centrale è stato lo sviluppo dell'autoanalisi di comunità, è stato possibile orientare lo sguardo collettivo verso il futuro per andare oltre l'immobilismo che contrassegna un presente arido di idee quando non si apre al confronto con la comunità². Nell'applicazione della ricerca-azione partecipativa, l'impiego sul fronte operativo del paradigma del *Relational Social Work* (Folgheraiter 2017 e 2011) ha facilitato l'emersione dei problemi comunitari supportando e motivando la cittadinanza a sviluppare l'*agency* (Colaiani 2004) intorno a temi sensibili al problema dello spopolamento, nella direzione di un cambiamento positivo. Sul fronte dell'attivazione delle competenze collettive l'assistente sociale ha, in questo particolare setting, assunto le vesti di "guida relazionale" delle reti di fronteggiamento individuate nella comunità e basate sul principio della reciprocità.

Il quarto capitolo *Dove la natura incontra l'arte: il caso di studio di U-làssai* presenta un caso empirico di resilienza: quello del Comune di U-làssai, zona interna nella regione dell'Ogliastra (in provincia di Nuoro), capace di coniugare il segno di genere ereditato dall'artista e concittadina Maria Lai con la riserva ambientale-paesaggistica, nell'ambito di una contaminazione costante tra popolazione locale e residenti temporanei nazionali e internazionali. Il progetto sviluppato dall'ente locale *Dove la natura incontra l'arte. Rigenerazione culturale, urbana ed economica* è risultato vincitore di un finanziamento di 20 milioni di euro nell'ambito del "Bando Borghi" previsto dal PNRR e destinato alla rigenerazione culturale e sociale dei piccoli centri. Al suo interno ben oltre 30 interventi che riguardano diversi settori (dalla ricettività turistica fino all'organizzazione di eventi culturali e di animazione

² Le esperienze progettuali presentate nei capitoli 2 e 3 si ricollegano, per obiettivi e metodologia di ricerca partecipativa, al progetto *La speranza dei Paesi* quale ricerca-azione sviluppata dapprima nel 2019 e poi nel 2021 dal team di ricerca del Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell'Università di Sassari di cui l'Autrice del volume ha fatto parte, fino alla monografia su *Servizio sociale e sviluppo locale. I laboratori sociali di comunità in risposta allo spopolamento delle aree interne della Sardegna* (CLEUP, Padova, 2023).

territoriale, con un focus su donne, giovani e famiglie). In questo caso la comunicazione e l'innovazione digitale rappresentano la direttrice trasversale a tutti gli interventi per trasformare Ulàssai in una *smart community*³. Per andare ad esplorare l'efficacia degli spazi dialogici pubblici denominati *living labs* e rivolti a promuovere l'accesso della cittadinanza alle opportunità offerte al territorio con questo progetto, i principali *stakeholders* dell'approfondimento qualitativo sono stati i/le giovani del territorio: "ritornanti", imprenditrici di nicchia e residenti temporanei che hanno trovato le ragioni per restare in questo paese. Le esperienze laboratoriali strutturate con la metodologia della progettazione partecipata hanno messo in evidenza come diverse generazioni di cittadini* possono diventare attori sociali, se guidati da una volontà politica impegnata nella costruzione di infrastrutture sociali con cui rigenerare le relazioni comunitarie (Klinenberg 2019).

Le esperienze progettuali sopra richiamate, realizzate con un approccio di ricerca partecipativo, mostrano come sia possibile introdurre nuove interpretazioni della relazione tra ricerca e pratica nelle scienze sociali. Da una parte, questo risponde a un'istanza di democratizzazione, perché costituisce un modo di fare ricerca che riconosce l'esistenza di una pluralità di conoscenze, provenienti da differenti discipline, ma anche da diverse esperienze e rappresentazioni dei fenomeni sociali delle persone direttamente coinvolte nel fenomeno. Dall'altra, presuppone che l'insieme di queste conoscenze possa creare uno spazio di apprendimento condiviso in cui negoziare continuamente i risultati e i prodotti della ricerca. La narrazione delle *storie di comunità* come quelle descritte in questo volume può fungere da catalizzatore di coesione, nell'intento di favorire l'inclusione di coloro che si sentono destinati ai margini per via di una condizione di vulnerabilità; condizione che si potrebbe superare facendo parlare tra loro le generazioni, sviluppando ciò che porta a riscoprire l'identità dei luoghi in una dimensione collettiva del quotidiano vivere. Quando si progettano azioni di ricerca basate sulla collaborazione interdisciplinare e sul coinvolgimento degli *stakeholders*, come nei casi empirici presentati nei capitoli successivi, la sfida non è solo quella di scegliere le tecniche più adeguate, ma anche di trovare strategie efficaci per combinare approcci di ricerca diversi e supportare il percorso per raggiungere obiettivi complessi, tenendo sempre in conto il benessere della comunità con cui si lavora.

Cos'altro serve quindi per combattere lo svuotamento dei territori? Gli

³ Le *smart communities* definiscono nuovi modelli di sviluppo del territorio attraverso la digitalizzazione e la tecnologia, partendo però dalla cittadinanza e dalle relative necessità (Iannuzzi 2019).

aspetti sociali hanno contato quanto quelli economici. Dal territorio del nuorese, ad esempio, tanti emigrati partirono negli anni Sessanta perché non tutti i giovani di allora accettavano di abbracciare la società agropastorale. Da quel rifiuto è nato l'esodo verso la Germania. Anche tanti minatori fecero le valigie verso la Francia, perché col declino del mercato estrattivo l'alternativa sarebbe stata una vita in campagna. Bisogna quindi lavorare su due fronti: quello politico e quello della ricerca sociale. Sul fronte delle politiche pubbliche bisogna ripartire dai programmi delle amministrazioni regionali, affinché si trovi sempre uno spazio legittimato di argomentazione e voce sulla questione delle aree interne, da troppo tempo trascurate, aprendo conseguentemente un serio focus sul relativo rilancio socioeconomico a partire da eccellenze locali. Puntare su un concetto più avanzato della rigenerazione culturale dei territori, (ri)partendo dalle comunità: da quelle rimaste o sopravvissute, da quelle cooperative, da quelle energetiche, da quelle che andranno ricostruite e da quelle immaginate. Sul fronte della ricerca sociale occorre comprendere il declino per pensare alla rinascita possibile: ciò significa entrare nei territori con progetti frutto di volontà negoziate e non il risultato di scelte autoreferenziali. Impostare le attività su queste basi permette al/alla ricercatore/trice sociale di guardare le comunità con gli stessi occhi delle comunità, supportando le popolazioni locali in percorsi tesi allo sviluppo di un'autoanalisi capace di riflettere sulle criticità, lavorando però sinergicamente per far emergere le potenzialità di un territorio e inaugurare una nuova stagione, quella della "primavera dei paesi sardi". Una rinnovata stagione che vuole contrapporsi all'inverno demografico perché, al pari della primavera che con i suoi colori e odori rievoca il rifiorimento dopo un lungo letargo invernale, anche la nostra stagione politica potrebbe dare avvio o continuità a interventi di welfare locale capaci di segnare il risveglio dei paesi maggiormente investiti dal dramma dello spopolamento (Pisu 2018).

A questo dovrebbero ispirarsi le future strategie di *policy*, assumendo il valore trasformativo della cultura come leva strategica e del capitale sociale (Putnam 2004; Bagnasco 2001; Bourdieu 1980, 1986; Coleman 1990) come risorsa generativa di legami comunitari tra le persone, per incrementarne la relativa competenza ad agire (Colaiani 2004; Giddens 1979) e promuovere processi di responsabilità diffusa (Gui 2003).

1. Vivere nelle aree interne tra inverno demografico, nuove rotte, voglia di restare

1.1. La fisionomia delle aree interne: identificarle per conoscerle

La questione dei paesi è la questione delle aree interne. L'Italia, per dirla con le parole di Pazzagli (2021) è un Paese di paesi, dei paesi fantasma, dei paesi invisibili ma anche dei paesi vivibili. L'antropologo Pietro Clemente (1997) dà evidenza al fatto che il termine paese costituisce un concetto tutto italiano in una società multiforme: un'assonanza lessicale dal duplice valore semantico che la nostra lingua consente, un reticolo di villaggi che da Nord a Sud popolano il territorio della Penisola fin nelle valli più strette. È l'Italia interna, prevalentemente collinare e montuosa, vittima sacrificale di un modello di sviluppo che ha perifericizzato le zone rurali, privilegiando i grandi centri urbani, le zone costiere, i poli industriali e commerciali.

Negli atti del 2015 sulla Strategia Nazionale delle Aree Interne¹ (d'ora in poi SNAI) l'appartenenza dei territori alle aree interne è classificata come tale sulla base delle opportunità di accesso delle popolazioni locali ai servizi primari di istruzione, salute e mobilità. Per quanto non sia identificabile il profilo scientifico delle aree interne, esse sono così definite perché «significativamente distanti dai centri di offerta di servizi, sulla base di un indicatore di accessibilità calcolato in termini di tempo di percorrenza rispetto al polo più prossimo» (Salvatore e Chiodo 2017:22)².

¹ La SNAI è una politica territoriale nazionale diretta al miglioramento della qualità dei servizi ai cittadini e delle opportunità economiche nei territori interni e a rischio marginalizzazione, inserita per la prima volta nel Programma Nazionale di Riforma dell'anno 2014 e definita dall'autorità governativa nell'Accordo di Partenariato 2014-2020. La strategia è stata confermata anche nel ciclo 2021-2027. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito dedicato al seguente link: <https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/> (ultimo accesso: 19-11-2024).

² In base alla loro distanza dai centri urbani, le aree interne possono essere suddivise in intermedie, periferiche, ultra-periferiche.

La letteratura sullo sviluppo locale cerca di definire l'identità di queste zone: le chiama aree marginali (Carrosio 2019; De Rossi 2018; Borghi 2017) in quanto si contraddistinguono per scarsità di servizi, disagio diffuso, incremento degli indici di spopolamento e invecchiamento della popolazione, mostrando una fenomenologia comune ad altre aree cosiddette periferiche (Cois 2020; Barca 2019; Bottazzi e Puggioni 2012). Più recentemente, si tende ad abbandonare la retorica dei borghi associata comunemente alle aree periferiche proprio perché, essendo "piene di paesi" (Barbera *et al.* 2022), possono vantare un capitale territoriale di cui le aree centrali non dispongono (Pisu 2023; Cois e Pacetti 2020). Nel contesto italiano, dove si trovano e dove si concentrano maggiormente queste aree? La mappa delle aree interne 2014, riferimento per la SNAI, così come aggiornata dall'Istat nel 2020, offre una precisa istantanea della loro distribuzione nel territorio nazionale³. La regione con il maggior numero di comuni in aree interne è la Lombardia (346) seguita dal Piemonte (196) e dall'Abruzzo (122); anche Campania e Calabria hanno un numero rilevante di comuni montani in aree interne, rispettivamente 105 e 106.

Il 44,8% del totale nazionale delle aree interne è nel Mezzogiorno. Complessivamente sono 1.718 (67,4%) i comuni che ne fanno parte, con significative incidenze in Basilicata, Sicilia, Molise e Sardegna. Nel Nord-ovest e nel Nord-est la quota di comuni che rientrano nelle aree interne si riduce ulteriormente, 33,7% e 41,4% rispettivamente, anche se in termini assoluti si tratta di ben 1.584 comuni. Ne consegue che su base nazionale questa tipologia di comuni contribuisce al totale per una quota complessiva del 41,3%. La distribuzione dei comuni appartenenti alla categoria più svantaggiata (ultraperiferici) appare anch'essa squilibrata sul territorio: nel Mezzogiorno sono localizzati 229 comuni (59,9%) su un totale di 382.

Rilevanti sono le incidenze di comuni ultraperiferici in Sardegna (13,5%), Basilicata (33,6%) e Abruzzo (10,8%) mentre nel Centro-nord spicca la Provincia autonoma di Bolzano con 28 comuni ultraperiferici su 116 (24,1%).

Dall'analisi delle caratteristiche fisiche dei comuni che appartengono alle aree interne emerge il profilo di zone prevalentemente montuose (1.874 comuni, pari al 48,9% del totale), raggruppate soprattutto sull'arco alpino, sull'Appennino tosco-emiliano e in alcune aree centrali della Sicilia e della Sardegna. Nelle aree collinari sono invece presenti 1.625 comuni delle aree interne (42,4%), con significative presenze in Sardegna (218 Comuni), Sicilia (198 Comuni) e Campania (173). Quelli localizzati in pianura sono appena 335 (8,7%), concentrati soprattutto in Lombardia (98) e Puglia (92). La

³ Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla Nota tecnica Nuvap, Aggiornamento 2020 della mappa delle aree interne. Testo disponibile in rete al seguente link: https://politichecoesione.governo.it/media/2831/20220214-mappa-ai-2020-nota-tecnica-nuvap_rev.pdf (ultimo accesso: 17-11-2024).

distribuzione dei comuni secondo le altre caratteristiche fisiche evidenzia che l'84,5% dei comuni si colloca lontano dal mare, per il 79,9% si tratta di comuni definiti "rurali" sulla base della classificazione europea del grado di urbanizzazione (Istat 2022).

In Italia, il processo di marginalizzazione dei centri a rischio di spopolamento, a partire dagli anni Cinquanta, si è manifestato innanzitutto con intensi fenomeni di deantropizzazione tra cui la denatalità, l'invecchiamento demografico, il calo dell'occupazione, il sottoutilizzo delle risorse territoriali. In Sardegna, uno studio commissionato dalla Regione Autonoma della Sardegna (d'ora in poi RAS) nel 2012 all'Università di Cagliari sottolinea come dal dopoguerra e fino al 1991 la dinamica demografica abbia segnato un *trend* positivo per poi mostrare un rallentamento, dovuto prevalentemente al calo dei tassi di natalità. Tali andamenti demografici, accompagnati da rapidi processi di inurbamento, hanno portato ad una diversa distribuzione spaziale della popolazione sarda con una costante diminuzione dell'altezza media sul livello del mare degli insediamenti in condizioni di non regresso demografico ed uno spostamento verso sud-est del baricentro della popolazione. Le analisi mettono in luce che, nell'arco dei 60 anni compresi tra il censimento del 1951 e quello del 2011, il calo demografico ha riguardato 228 su 377 comuni ovvero il 60%. Di questi, il 35,5% (e quindi oltre un terzo) ha registrato un decremento superiore al 40%. I comuni maggiormente esposti al fenomeno che nel sessantennio in esame avevano registrato 5 o 6 episodi di spopolamento⁴ circoscrivono un territorio ben definito:

[...] un nucleo di addensamento situato sulle colline litoranee dell'alto Temo e di Bosa, che si estende lungo le due direttrici: la prima, orizzontalmente e senza soluzione di continuità, verso la costa orientale fino alle montagne del Goceano e di Alà, e la seconda, seppure con interruzioni soprattutto in corrispondenza dei paesi a ridosso dell'arteria che unisce Abbasanta a Nuoro, con un orientamento verso le regioni Sud dell'Isola (Bottazzi e Puggioni 2013:9).

Con l'indicatore composito dello Stato di Malessere Demografico⁵ la ricerca ha inoltre tracciato il quadro in termini di salute demografica dei comuni sardi al 2011 evidenziando la condizione di "sofferenza demografica

⁴ Con tale espressione si intende la diminuzione del numero di abitanti dei comuni tra un censimento e il successivo, al netto di incrementi o decrementi della popolazione per aggregazione o distacco di zone abitate/frazioni (Bottazzi e Puggioni 2013).

⁵ Dal punto di vista metodologico, l'indicatore si compone di due parti. La prima prende in considerazione gli episodi di spopolamento pesati con l'ammontare della perdita degli abitanti. La seconda si riferisce a quattro caratteristiche della popolazione, espressive della sua composizione e del suo movimento naturale, che offrono informazioni certe sullo stato di salute di una popolazione (Bottazzi e Puggioni 2013).

grave e gravissima” che ha riguardato, come si evince dalla tabella di seguito riportata, il 31% dei comuni (118 centri).

Tab. 1 – La “salute demografica” dei comuni sardi al 2011

Salute demografica	Numero comuni	Popolazione	Superficie (Kmq)	Ampiezza media dei comuni	% popolazione	% superficie
Buona	82	757.285	6287,98	9.235	46,2	26,1
Discreta	66	346.948	4548,41	5.257	21,2	18,9
Precaria	101	394.874	6841,38	3.910	24,1	28,4
Grave	113	133.200	5960,16	1179	8,1	24,7
Gravissima	15	7.055	462,10	470	0,4	1,9
Totale	377	1.639.362	24.100,02	4.348	100,0	100,0

Fonte: Bottazzi e Puggioni (2013:14)

Il problema dello spopolamento necessita peraltro di essere esplorato alla luce di fattori extra-demografici, tra cui la progressiva riduzione quantitativa e qualitativa dell’offerta di servizi pubblici, unitamente a migrazioni interne tali per cui la mobilità della popolazione si è orientata sempre più verso le città (Onni e Pittaluga 2020; Pisu 2023; Muscarà *et al.* 2011) e le zone costiere diventate ormai aggregati urbanizzati (Meloni 2015). Il graduale abbandono delle zone interne e montane (Meloni e Farinella 2016), in passato più appetibili e sicure, ha quindi ridotto i centri minori a quel processo che per la Sardegna è riconosciuto nel cosiddetto “effetto ciambella”, secondo cui la popolazione si sarebbe gradatamente addensata sulle coste, creando il vuoto al centro della regione, che offre sempre meno opportunità in termini di servizi e occupazione (Bottazzi 2015)⁶. La condizione di svuotamento delle zone dell’interno, tanto in termini di servizi quanto di abitanti, ha portato nel tempo ad una progressiva sottoutilizzazione del capitale territoriale associata all’erosione delle differenti vocazionalità di cui si compone: risorse materiali ma anche immateriali, tra cui l’identità culturale delle popolazioni locali (Bagnasco *et al.* 2001; Guidicini e Sgroi 1997). Un tale andamento definisce queste aree come marginali perché soggette a un rapporto negativo centro-periferia che crea disuguaglianze all’interno di uno stesso territorio sotto il profilo sociale ed economico (Meloni e Farinella 2016).

Nel settore della sociologia dello sviluppo e della modernizzazione in senso stretto, esiste un fiorente filone di studi (Barbera e Pais 2020; Bottazzi 2022 e 2009; Trigilia 1992) che ha guardato al ruolo delle dinamiche istituzionali nel definire strategie di rilancio e riqualificazione delle diverse aree del Paese. Nell’approccio di sociologi ed economisti che hanno scritto negli anni Ottanta si mette in evidenza che, rispetto a quanto accadeva nella prima

modernizzazione, la cultura non è più concepita come un ostacolo alla modernizzazione (Bagnasco 1988). Non si trattava di decostruire i codici locali, ma di investire sulle identità ancorate ai luoghi, in termini di rafforzamento del capitale simbolico (Bourdieu 1986), per individuare nuove opportunità di rilancio sociale ed economico delle aree fragili (Meloni 2015).

Dagli anni Novanta, lo sviluppo locale viene quasi declassato a strumento delle politiche per le aree depresse: “locale” diventa sinonimo di irrazionale ma al tempo stesso bandiera dell’alternativa possibile alla finanziarizzazione dell’economia (Schumacher 1973; De Vivo e Sacco 2008). La crisi del paradigma dello sviluppo mette in luce il declino delle politiche per il territorio e dei sistemi locali di lavoro (Tulumello *et al.* 2007) che invece avrebbero dovuto guardare anche alla valorizzazione delle risorse immateriali delle aree considerate “arretrate” (Barca 2019). La marginalità di queste zone, infatti non manca oggi di scontrarsi con la modernità che ha immunizzato le persone dalle relazioni, nel senso che ha considerato le relazioni, come qualcosa da cui separarsi per rendere gli individui più liberi (Donati 2015; Donati e Maspero 2021). Nei centri minori le individualità diventano piuttosto isolate e solitarie, quasi a determinare il primato dell’individualismo in un percorso di progressivo affrancamento dai vincoli di comunità (Tönnies 1887; Beck *et al.* 1999). Le conseguenze di una tale deriva localistica finiscono con il dissolvere anche quella cultura fiduciaria che per il tramite delle politiche territoriali si vuole far emergere (De Vivo e Sacco 2008), considerata l’identità dei contesti locali una risorsa *embedded* che ha bisogno di essere tutelata e alimentata.

Una disgregazione inasprita altresì dalle conseguenze dell’esperienza pandemica che sconta l’affievolimento della capacità della persona di stare nel proprio tessuto sociale, e di riuscire a costruire una relazione dialogica e simmetrica con le istituzioni locali. Tutto questo però a fronte di una sperata opportunità di poter attivamente contribuire al contenimento di un *social problem* come quello della desertificazione demografica, con strategie partecipative funzionali a promuovere pratiche cooperative e ridurre la complessificazione dei problemi sociali negli spazi pubblici di confronto con le autorità statali.

1.2. Riconoscere i paesi delle aree interne: quando sociologia di comunità e lavoro sociale di comunità si incontrano

In un’Italia che tra il 1950 e il 1970 si veniva trasformando in una nazione industriale, sempre più urbanizzata e afflitta da crescenti squilibri territoriali, il paese, anche il più piccolo, manteneva il primato di luogo di vita nel quale si esprimeva un comune sistema di valori. Ogni paese aveva le sue tradizioni,

la sua radice culturale, perfino il suo linguaggio. Poi lo spopolamento è continuato e ha preso quota l'abbandono della terra e dei paesi, con la perdita di attività produttive, la riduzione delle opportunità e la rarefazione dei servizi, tanto più forte quanto più si è consolidata la logica della mercificazione di questi ultimi, logica secondo la quale i servizi alle comunità più piccole possono essere tagliati, perché "non produttivi". Nel corso di queste metamorfosi si è affermato uno sviluppo polarizzante in un Paese storicamente policentrico, generando squilibrio, disuguaglianze territoriali diventate inevitabilmente disuguaglianze sociali.

I paesi sono soggetti da maneggiare con cura: sono l'anima della comunità, luogo di attività e di incontro. È importante ridare valore al concetto di paese come comunità perché è la rete dei paesi a definire l'identità delle regioni italiane, la pluralità dei paesaggi e delle culture. Questa rete di paesi, componente significativa della società italiana, deve essere considerata nel suo complesso, nella prospettiva di riannodare i fili tra l'Italia dei margini e l'Italia delle città (Cersosimo e Donzelli 2020), nell'intento di promuovere un nuovo protagonismo locale nell'orizzonte globale (Vespasiano 2023).

Imparare a riconoscere le comunità nei discorsi sui paesi: comunità è un termine che mette in connessione l'approccio sociologico e il discorso corrente, nel più ampio fronte delle scienze sociali. In antropologia oggi si parla di comunità locali per fare riferimento a sistemi aggregati di piccole dimensioni e di cultura tradizionale. Nella sociologia classica (Tönnies 1887) il termine è stato utilizzato per individuare una tipologia peculiare di relazioni sociali poste alla base di collettività che riguardano l'individuo nella sua globalità. In questo caso, il termine rievoca l'immagine del villaggio ma comprende la famiglia e qualsiasi unità sociale in condizioni di elevata integrazione, andando ad incarnare la società tradizionale che ha preceduto quella moderna. Nella sociologia contemporanea, il termine è sovente utilizzato per indicare la comunità locale (Bagnasco 1999). Funzionali rispetto agli obiettivi conoscitivi del presente volume sono le teorizzazioni che celebrano la riscoperta della comunità (Nisbet 1977) anche grazie al contributo della sociologia della comunità (Vitale 2007; Berti 2005; Bagnasco 1999) che studia quel processo mediante il quale la società contemporanea emerge progressivamente nel mondo, con specificità riconosciute come tradizionalmente peculiari. Per interpretare questo processo, diversi studiosi hanno elaborato schemi concettuali con visioni storico-ambientali diventate fonti di ipotesi interpretative. Le teorizzazioni sociologiche sulla comunità di cui si parlerà in questo paragrafo sono a titolo esemplificativo e non esaustivo, considerata la molteplicità di concettualizzazioni legate a questo tema nella letteratura in questione. In ragione di ciò, si porteranno in evidenza le principali concettualizzazioni offerte sul tema da Tönnies, Weber e Parsons per sottolineare come la questione della centralità

della persona e delle relazioni di comunità, costituisca anche il fulcro degli approcci teorici sul lavoro sociale di comunità.

Il principale riferimento sociologico alla teorizzazione del concetto di comunità è a Tönnies (1887) che ha introdotto una distinzione tra due forme associative: la comunità e la società. La comunità è descritta come un insieme di individui con interessi convergenti, uniti da legami basati sulla partecipazione di ciascuno alla vita dell'altro, caratterizzata da una convivenza confidenziale e intima. Per contro, la società è descritta come un organismo più complesso e frazionato al suo interno, dove la convivenza è passeggera, esteriore e pubblica. Il senso di questa contrapposizione è in forma esemplare reso dalle parole dello stesso Tönnies che individua l'origine della comunità nei "caldi impulsi del cuore" mentre la società "procede dal freddo intelletto". La comunità è considerata "come vita reale e organica", mentre la società è una "formazione ideale e meccanica". Reale equivale a naturale, spontaneo e ideale ad artificiale. Organica fa riferimento alla coesione, alla condivisione e alla conoscenza reciproca e meccanica, al fatto che gli uomini vivono l'uno accanto all'altro ma isolati, i rapporti sono cortesi ma freddi, basati sull'interesse, dove ognuno difende la sua sfera privata. Il tratto sociale peculiare della comunità è un modo di sentire reciproco, aggregativo, che rappresenta la volontà di una comunità. Comprensione, nella sua accezione di *consensus*, indica volontà comune di cooperazione. Essa inoltre non può essere costruita perché nasce quando le condizioni di collaborazione in un dato territorio sono favorevoli. Le differenti posizioni sociali all'interno di questo microcosmo sono segnali di peculiari "dignità". Il modo di sentire di una comunità è quindi contraddistinto da termini che richiamano il rispetto, la reciprocità, la benevolenza, la solidarietà (Bagnasco 1999).

Le teorizzazioni di Weber (1922) sul concetto di comunità presentano un'esaustiva rassegna delle molteplici forme di aggregazione e associazione, mettendone in luce di volta in volta il rapporto con lo sviluppo dell'economia e le modalità più razionali dell'agire sociale. Il sociologo tedesco utilizza largamente il concetto di comunità, nell'ambito di un sistema concettuale sociologico molto complesso. Il concetto di comunità è collocato al livello delle relazioni sociali, una categoria sociologica più complessa dell'agire sociale⁷. Per relazione sociale lo studioso intende il comportamento di una molteplicità di individui instaurato vicendevolmente «secondo il suo contenuto di senso, e orientato in conformità» (Weber 1992: 23). Una relazione sociale

⁷ La tipologia weberiana dell'agire sociale dotato di senso, che è l'oggetto dell'analisi sociologica, può essere determinata: a) in modo razionale rispetto allo scopo; b) in modo razionale rispetto al valore; c) affettivamente; d) tradizionalmente (Weber 1992, ed. orig. 1921).

è definita comunità se la disposizione dell'agire sociale si basa su una comune appartenenza, soggettivamente sentita dagli individui che ad essa partecipano. È invece definita associazione se la disposizione dell'agire sociale si basa su un legame di interessi motivato razionalmente (ivi). Il binomio comunità-associazione richiama, per esplicita ammissione, la dicotomia di Tönnies, ma lo stesso Weber avverte che l'uso non è completamente corrispondente. Riflettendo sull'uso del concetto di comunità e sulle tipologie di comunità teorizzate da Weber, emerge un maggior interesse alla combinazione dei tipi di relazione e alla varietà di forme intermedie tra le due polarità. In Weber si ravvisa una maggiore consapevolezza metodologica, dovuta alla piena elaborazione del concetto di "tipo ideale", relativo alla natura strumentale e astratta di ogni concetto sociologico. Ma i suoi concetti e le sue tipologie sono anche espressi ed elaborati più chiaramente, in modo da prestarsi alla complessificazione empirica. Così, come fa notare lo studioso, la maggioranza delle relazioni sociali presenta parzialmente sia il carattere di una comunità, sia il carattere di un'associazione. Una relazione sociale, per quanto sia razionale rispetto allo scopo e freddamente creata per attuare un certo fine, può far nascere valori di sentimento che procedono oltre lo scopo arbitrariamente posto. Una relazione sociale, il cui senso normale sia quello di una comunità, può viceversa essere orientata in maniera totalmente o parzialmente razionale rispetto allo scopo.

Il sociologo americano Parsons (1971) riflettendo sul binomio comunità-società di Tönnies si pone il problema di distinguere differenti sottosistemi della società, definendo quello principale come una "comunità societaria" che ha come funzione l'integrazione delle sue componenti. In tale sottosistema lo studioso individua degli obblighi di lealtà nei confronti della collettività societaria, sia per il complesso dei suoi membri, che per le varie categorie, diversificate per il loro status e ruolo. Inoltre, vede la base di detto sottosistema nell'influenza espressa con la capacità di ottenere le decisioni desiderate da parte di altre unità sociali senza offrire loro alcunché di valore in cambio. Il punto di avvio di Parsons, sul piano empirico, è la difficoltà di comprendere, attraverso il binomio comunità-società, le professioni e nello specifico la professione medica. Nell'ambito delle professioni si devono poter comprendere, a suo dire, le distinzioni fra quella medica e le altre, così come si deve dar conto delle differenze fra le professioni, i pubblici servizi e il settore degli affari. Per la comprensione di queste dinamiche, Parsons stabilisce – a un elevato livello di astrazione – caratteri simili per i differenti ruoli delle diverse occupazioni per poter esplorare importanti differenze interne. Le differenze devono poter essere viste sia in riferimento alle relazioni sociali (es: relazione specialista/paziente), in termini di aspettative di ruolo

definite all'interno di un sistema sociale, sia in riferimento al sistema culturale e ai modelli normativi che questo prescrive, sia infine con riferimento al sistema della personalità, vale a dire ai bisogni dei soggetti. Lo strumento elaborato dallo studioso è la tipologia dei "dilemmi di scelta" che si presentano all'individuo, ai quali questi fa fronte con modalità sviluppate nel processo di socializzazione e consolidate dai meccanismi del controllo sociale. Lo schema originario comprende cinque dilemmi, ovvero le variabili strutturali (*pattern variables*) che, nell'ambito degli schemi di interazione individuale o collettiva, permetterebbero ai soggetti di comportarsi sulla base di differenti alternative⁸. Al pari dei classici, il sociologo utilizza la sua tipologia per interpretare il processo di modernizzazione partendo da una tendenziale razionalizzazione dei comportamenti e delle strutture (Parsons 1951). Le *pattern variables* sono state però anche oggetto di critica, soprattutto in relazione a un loro uso meccanico, che non sarebbe in grado di riconoscere la persistenza dei particolarismi nelle strutture universalistiche del mondo moderno o il peso dell'iscrizione nella società acquisitiva. Lo stesso Parsons ha favorito un uso poco problematico dello strumento, soprattutto quando ha tentato di utilizzare le variabili strutturali nella costruzione di un modello funzionalista della società, fondato sulla definizione di imperativi funzionali del sistema. Tuttavia, queste variabili rappresentano oggi nel panorama sociologico la versione più moderna del binomio analitico comunità-società (Bagnasco 1999).

Alla luce di quanto sopra esposto, è possibile affermare che la sociologia della comunità condivide con il lavoro sociale di comunità la concezione di una comunità che non richiama tanto la definizione della delimitazione geografica o culturale di una determinata popolazione quanto il suo dispiegarsi nell'ambito di sistemi relazionali di appartenenze (Calcaterra 2017; Vitale 2007; Berti 2005). La letteratura di Servizio sociale (Allegrì 2015 e 2017; Calcaterra 2017; Teater e Baldwin 2012; Twelvetrees 2006) orienta verso una triplice concettualizzazione di questo livello operativo:

⁸ Esistono varie versioni dei dilemmi di scelta. Le variabili strutturali teorizzate nello schema originario dallo studioso sono cinque: 1) affettività/neutralità affettiva: a seconda che l'individuo scelga una gratificazione immediata o eserciti un autocontrollo in base a considerazioni più estese sulle conseguenze del proprio comportamento; 2) orientamento verso l'io/orientamento verso la collettività: a seconda che l'individuo guardi al perseguimento del personale interesse oppure agli interessi collettivi dei gruppi ai quali appartiene; 3) universalismo/particolarismo: a seconda che l'individuo valuti o meno persone e relazioni sulla base di criteri generalizzati e standardizzati; 4) acquisizione/iscrizione: la prima modalità riguarda le prestazioni di un soggetto, la seconda i rapporti basati su qualità e appartenenze date; 5) specificità /diffusione: rispettivamente rapporti e aspettative di ruolo dal contenuto limitato oppure indefinito (Parsons 1951).

- 1) *community development*: approccio dello sviluppo di comunità per lavorare con la comunità. Lo sviluppo di comunità è la capacità di incrementare capitale e coesione sociale di una comunità attraverso il protagonismo e la partecipazione delle persone, nella direzione di una maggiore densità relazionale tale da far diventare la comunità stessa risorsa per i cittadini (Twelvetrees 2006);
- 2) *social planning*: pianificazione dei servizi attraverso cui si lavora per la comunità fino alla prospettiva dell'auto aiuto in cui la comunità è guidata dal/dalla professionista in modo tale che ci si "aiuti da sé" (ivi);
- 3) *community social work* (Allegri 2015 e 2017; Calcaterra 2017; Teater e Baldwin 2012) quale metodologia tesa ad orientare la comunità all'attivazione di reti comunitarie di sostegno e allo sviluppo di strategie di *co-ping* per la risoluzione di problemi a valenza collettiva (Pisu 2019 e 2023).

Il livello operativo le cui specificità si intendono qui approfondire è il *community social work*, in funzione esplicativa della metodologia di intervento e di ricerca, applicata ai casi empirici dei capitoli 2 e 3. Quando si parla di lavoro sociale di comunità ci si riferisce pertanto a quell'intervento professionale di Servizio sociale attraverso cui dare risposte a istanze sociali di natura collettiva, partendo dall'attivazione delle capacità e della messa in rete delle risorse di una collettività (Allegri 2015 e 2017). Le caratteristiche principali del lavoro sociale di comunità possono essere sintetizzate in *partecipazione e reciprocità*. La partecipazione è intesa come preconditione per lo sviluppo dei progetti sociali di comunità: il/la professionista pertanto non può imporre interventi e progettazioni. Sul versante della reciprocità, l'operatore sociale attiva connessioni tra persone e risorse presenti nella comunità e guida riflessivamente il processo alla luce di un metodo. In questo modo, componenti della comunità e professionisti imparano reciprocamente (Calcaterra e Panciroli 2021) come lavorare insieme per il bene di altri oltre a sé, nell'ambito di un processo di aiuto e di *empowerment* reciproco.

Il/la professionista impegnat* in questo livello di lavoro è consapevole che, per svolgere efficacemente il suo ruolo, deve muoversi studiando le istanze della comunità, chiedendo supporto a quella stessa comunità cui si riferisce, guardando ai suoi membri come alleati preziosi nel processo di fronteggiamento di situazioni problematiche. La dimensione comunitaria del Servizio sociale richiede infatti la conoscenza del territorio, delle domande individuali e collettive che esso esprime, del tessuto sociale organizzato e delle sue forme associative. Lo strumento cardine di conoscenza del territorio è pertanto rappresentato dal *profilo di comunità* (Martini e Sequi 1999), la cui definizione rappresenta un continuo *work in progress* che si traduce nella mappatura dei

bisogni, delle risorse del territorio, delle risorse dell'organizzazione di servizio in cui il/la professionista opera. L'uso di questo strumento permette alle figure professionali di poter guardare oltre il proprio servizio, cogliere le criticità che la popolazione in varie forme manifesta e intercettare i nodi della rete di fronteggiamento già operativi localmente in forma spontanea.

La comunità si presenta con un proprio *background* conoscitivo: ha un'idea del benessere cui aspira, talvolta ha una propria consapevolezza dei problemi o dei rischi che sta vivendo e, in alcuni casi, può essere capace di individuare i processi di attivazione già in essere. È importante, quindi, che il/la professionista si agganci a questo sapere per ricevere e dare un supporto ai membri di quella comunità. I destinatari dell'intervento possono essere specifici target di popolazione oppure tutta la cittadinanza di un territorio. Dati gli obiettivi da perseguire, il lavoro di comunità è come un ventaglio: in alcune fasi è tutto aperto e si rivolge a tutta la popolazione di un dato contesto territoriale; in altre fasi, il ventaglio si restringe e le azioni possono essere destinate ad un target più specifico ma, a prescindere da queste valutazioni, l'agire operativo è qualcosa di più complesso (Martini e Torti 2003). Si rivolge alla costruzione di una "comunità consapevole", con interventi volti a stimolare, attraverso l'informazione e la sensibilizzazione, la conoscenza da parte della popolazione dei problemi che la riguardano e delle risorse che può possedere per superarli, tentando di sviluppare partecipazione, abilità progettuali, competenze relazionali, capacità di *problem solving* nelle aggregazioni sociali esistenti, sollecitando nel contempo la nascita di nuovi gruppi, di iniziative di *self-help*, di forme innovative di servizi autogestiti, rendendo autosostenibile l'intervento delle figure esperte.

Secondo Folgheraiter, il lavoro sociale di comunità rappresenta il «collettivo del lavoro sociale professionale» (2009:70) in cui le figure professionali affrontano preoccupazioni e problemi condivisi in una comunità locale, supportando le stesse persone interessate a intraprendere assieme le iniziative più adeguate a superarli. Sulla base di questa definizione, il livello operativo in questione appare come qualcosa di più di una metodologia sociale mirata a un target, perché l'intervento professionale non si concentra sui bisogni degli individui, ma coglie problemi condivisi e li affronta facilitando le persone che ne sono consapevoli a mettersi in rete per sentirsi unite nella ricerca di possibili risoluzioni.

Il riconoscimento dell'esercizio della responsabilità collettiva nei confronti della comunità pone quindi le basi per una nuova visione di welfare che, con un approccio *bottom up*, mira ad inglobare tutte le dimensioni della vita delle persone, proponendo politiche sociali che si interessano all'intera comunità a partire dai quartieri e dai paesi (Sarzi Sartori 2016). I legami di

prossimità nella popolazione che si costruiscono nei quartieri e nei paesi rappresentano difatti i primi fattori da cui si genera e si rigenera un cambiamento, che mira non solo al contenimento dell'insorgenza delle emergenze sociali attraverso la prevenzione, ma anche alla possibilità di restituire alla cittadinanza l'opportunità di esercitare la propria responsabilità sociale e politica nella dimensione locale.

1.3. L'emorragia demografica delle aree interne e l'emigrazione femminile

Come insegna il sociologo algerino Abdelmalek Sayad (2002:9) «immigrazione qui ed emigrazione là sono le due facce di una stessa realtà, non possono essere spiegate l'una senza l'altra» poiché la migrazione è un fatto sociale totalizzante, che mette al centro l'attore sociale e il suo sistema di appartenenze (Cocco 2005). I dati statistici evidenziano la crisi demografica italiana, dove ad emigrare sono soprattutto i giovani e le donne. E non si parte più solo dal Sud. Negli ultimi 18 anni la comunità degli italiani residenti all'estero è aumentata del 91%, sfiorando i 6 milioni: la quota delle donne è cresciuta del 99,3%, dei minori del 78,3% e degli over 65 del 109,8%. Le partenze per espatrio sono salite del 44,9%. Dal 2006 è praticamente raddoppiata (+99,3%) la presenza di donne tra gli iscritti all'Anagrafe Italiani Residenti all'Estero (d'ora in poi AIRE): oggi le residenti all'estero sono 2,8 milioni, il 48,2% del totale (Istat 2023). Se nelle precedenti ondate migratorie le partenze erano spinte dai ricongiungimenti familiari con gli uomini già partiti in precedenza, stavolta a lasciare il Paese sono donne moderne e dinamiche, dotate di competenze qualificate, motivate spesso dalla prospettiva di una vita indipendente, di un maggior benessere economico e di una carriera professionale più gratificante (Berti e Alberio 2020). Oggi si potrebbe parlare di una “nuova tendenza migratoria femminile” correlata all'aspirazione di fare carriera in settori ambiti come quello accademico (Naldini e Poggio 2023) e a livelli retributivi più alti, traguardi difficili per le italiane in patria.

Le fonti statistiche ammettono che metà dei migranti del pianeta sono donne: a lungo trascurata, la presenza femminile nei flussi migratori è oggi al centro di svariati dibattiti, non sempre ben definiti. La sociologia delle migrazioni femminili (Gius 2023; Cvajner 2018; Tognetti Bordogna 2012; Andall 2000) rammenta la necessità di focalizzare l'analisi sulla migrazione femminile perché permette, attraverso un gioco di specchi, di interrogare sia la società d'origine sia quella di approdo, mettendo in luce aspetti dell'espe-

rienza migratoria intangibili che rischiano di passare inosservati. Il consistente incremento nel volume di questi flussi fa parlare gli esperti di una chiara tendenza verso un processo di femminilizzazione dell'immigrazione (Castles e Miller 1993). Il fenomeno della femminilizzazione dei flussi migratori è attualmente al centro di numerosi studi che si concentrano su meccanismi e dinamiche che vedono sempre più preponderante la presenza femminile nel proseguire delle ondate migratorie, soprattutto di questi ultimi anni. Nello specifico, si cerca di comprendere le scelte di certi percorsi favoriti dalle donne, i vari tipi di migrazione al femminile, le implicazioni sociali, economiche e psicologiche del migrare essendo donna. Inoltre, si cerca di capire quali siano le relazioni che si instaurano tra donne italiane e donne immigrate, nonché i legami che queste ultime mantengono con il paese d'origine. Le donne della migrazione, per dirla con le parole di Tognetti Bordogna (2016), vivono tra due culture perché costrette a elaborare i vincoli e le restrizioni a cui sono sottoposte nei paesi di origine per sperimentare comportamenti nuovi, talvolta inediti nei paesi di approdo. Esse sono chiamate a reinterpretare il loro ruolo femminile, compreso quello familiare; a costruire un ponte fra Paesi in cui sono distribuiti i componenti della loro famiglia, fra i ruoli transnazionali e quelli che nel contesto migratorio giocano di volta in volta. Una nuova geografia fatta di collegamenti, connessioni, relazioni affettive, all'interno di uno spazio sociale dai confini dinamici e sempre più difficilmente definibili. Tutto ciò, grazie ai legami che connettono le migranti con il paese di arrivo e con quello di origine, seguendo una prospettiva transnazionale. Un ruolo attivo, quello delle donne, dai forti costi economici e psicologici.

L'esperienza di emigrazione con il suo viaggio non è infatti immune da condizioni esistenziali capaci di "lasciare il segno" nei progetti di vita. Brettell e Hollifield (2022) individuano una condizione di "doppia discriminazione" in quanto donne e in quanto immigrate, legata agli stereotipi di genere e a quelli di natura etnica. Altri studiosi (Vicarelli 1994; Andall 2000; Anderson 2000; Colombo 2003) vedono invece una tripla discriminazione di genere/razza/classe, andando a rafforzare il concetto di intersezionalità teorizzato da Crenshaw (1989) secondo cui le concettualizzazioni classiche dell'oppressione nella società (il razzismo, il sessismo, l'abilismo, ecc.) non agiscono in modo indipendente, ma sono interconnesse e creano un sistema di oppressione che rispecchia l'intersezione di molteplici forme di discriminazione. Non mancano poi di essere messe in conto le tensioni che si instaurano tra approcci di genere e multiculturali, seppure a tal proposito, la legislazione e le politiche italiane spesso non abbiano risposto efficacemente a livello giuridico, trascurando la dimensione di genere dei flussi migratori.

L'organizzazione dello spazio lavorativo che prevede una segregazione

orizzontale ovvero la concentrazione delle donne in alcuni settori occupazionali portano all'importazione delle forme di accudimento dai paesi poveri verso quelli ricchi (Baldisserri *et al.* 2004) contribuendo alla diffusione di quel fenomeno meglio noto come *care drain* (Boccagni 2010), dove le risorse di cura di queste donne vengono sottratte alle famiglie di origine.

Diversi sono poi gli studi e le ricerche (Gius 2023; Bonomo 2015) che evidenziano come l'esperienza di genere raccolta seguendo i metodi della storia orale, ovvero considerando la memoria come oggetto di studio prediletto, e i racconti come risultato di una ricostruzione narrativa complessa del passato, permetta di cogliere i "soggetti imprevisti" della storia di emigrazione (Lonzi 1974). La migrazione delle donne dà voce all'esperienza correlata alle aspettative di genere quando le donne si confrontano con aspettative peculiari, sfidando le disuguaglianze o rivendicando nuove pratiche di vita quotidiana.

La narrazione delle migrazioni femminili aiuta a ricordare come anche nella storia delle comunità sarde (e non) le donne hanno fatto precocemente esperienza di allontanamento dalle proprie radici. Un percorso travagliato che, come efficacemente descritto dal giornalista e sociologo Giacomo Mamelì nel suo libro *Le ragazze sono partite* (2020), accomunava molte ragazze sarde disposte a fare le *seraccas* (serve) nelle famiglie benestanti della Penisola pur di poter avere i mezzi necessari per portare a casa la dote. Scegliendo questa strada, le ragazze affrontavano diverse prove. Prima fra tutte il viaggio al di là dei confini isolani. Per molte di loro questa era l'unica esperienza di mobilità, utilizzando in autonomia il nascente trasporto pubblico. Una volta giunte a destinazione si rassegnavano a dover fare i conti con la ricca vita dei loro padroni. Per alcune di loro, come riporta lo studioso, anche il telefono appariva uno strano strumento e il suo utilizzo si traduceva tempestivamente in mortificazione, per l'imbarazzo di non riuscire neppure a coglierne il suo funzionamento.

Il lavoro però diventava uno spazio per sottrarsi alla sorveglianza costante sulle proprie azioni da parte dei capifamiglia. Era una nuova libertà di spostamento che, oltre a dare accesso a un più ampio raggio di azione, faceva maturare consapevolezza di sé e delle proprie relazioni. Tuttavia, non proteggeva le donne dall'insicurezza del non sentirsi capaci sul lavoro, sempre in relazione a superiori (uomini) altamente qualificati. La sicurezza e il controllo del sé, a volte così accentuati nella sfera familiare e tra le faccende domestiche legate alla cura e alla riproduzione, venivano meno nei nuovi ambienti, tra dinamiche che sfidavano la percezione e la costruzione della propria identità. Certo, la condizione lavorativa subalterna nei ranghi del personale domestico non riservava ampi orizzonti di libertà, almeno all'inizio (Pescarolo 2019). Eppure, costituiva già in qualche misura una forma di

emancipazione, al di là di ogni narrazione romanzata a uso e consumo dei parentadi ritrovati in paese nelle vacanze estive, presso i quali l'aver conosciuto il mondo per via migratoria assumeva i contorni di uno status simbolico di superiorità, quasi legittimato. Superata l'incerta fase di transizione segnata dal duplice assoggettamento ai propri genitori e ai nuovi padroni – sancito dal versamento quasi integrale del salario direttamente alla famiglia d'origine, lasciando solo la limitata discrezionalità delle piccole spese per sé – per molte di queste donne, l'allentamento dei legami comunitari rappresentava un riconoscimento d'indipendenza, oltre a garantire l'accumulazione di un piccolo patrimonio personale da utilizzare per la costruzione di un progetto di vita liberamente scelto, legato al desiderio di costituire un nucleo familiare affrancato dai legami di sangue e affinità ascritti (ivi).

L'emigrazione sarda ai giorni nostri rimarca il valore emancipativo delle scelte. L'ingresso in massa, o quantomeno in condizioni di formale simmetria delle donne nel sistema d'istruzione superiore e universitaria (Minello e Russo 2021; Piga 2017), negli ultimi decenni del Novecento ha inaugurato una diversa "stagione" di migrazione femminile sarda, forse non del tutto inedita, ma sempre più frequente: quella più vicina a un'aspirazione di realizzazione completa di sé, tramite *l'investimento a rendere* del capitale umano (Becker 1964) in un mercato del lavoro meno asfittico e più adeguato e remunerativo di quello locale isolano. Così, la partenza delle donne meglio istruite, alla ricerca di uno spazio professionale corrispondente alle proprie aspettative, ha costruito un fenomeno riconosciuto oggi come ordinario e consueto, sovrapponendo ancora una volta, ma per motivazioni diverse, il processo di mobilità territoriale a quello di mobilità sociale ascendente.

Le ragazze oggi continuano a partire? Per tante donne che partono, altre solcano i confini dell'Isola, in direzione contraria: sono quelle che dai confini centrali e orientali dell'Europa post-sovietica, o dalle coste mediterranee dell'Africa, o nelle vastità del continente asiatico, dalle Filippine alla Cina (Ehrenreich e Hochschild 2004), rispondono alla domanda del lavoro di cura familiare (Campani 2000) per una popolazione sarda con un indice di vecchiaia sempre più elevato che, avendo avuto meno figlie rispetto alle generazioni precedenti, non può più fare affidamento su una coorte di discendenti che funga da cuscinetto, per le carenze di un modello di welfare pressoché ancorato alle solidarietà familiari, nei loro assi femminili, quando di responsabilità di cura si tratta. Per non parlare poi delle nuove sfide imposte dalla pandemia e dai cambiamenti che detta dinamica può aver esercitato nelle diverse "forme" dell'emigrazione femminile sarda. Le crisi che hanno caratterizzato gli anni Duemila, culminate nell'apoteosi pandemica, hanno rivelato un meccanismo di cooperazione-competizione che, di nuovo tra donne, si è innescato nel mercato della cura alla persona, quando un vero e proprio

esercito di riserva (Marx 1975) di figlie, nuore e nipoti, prima precarizzate e poi espulse dal mercato del lavoro retribuito, ha ricominciato a contendere alle lavoratrici immigrate la prevalenza statistica nell'erogazione di prestazioni assistenziali ai propri familiari più fragili, per età o condizioni sanitarie e sociali.

L'esperienza migratoria, sia individuale che collettiva, per le specificità della connotazione femminile del fenomeno, porta a significativi cambiamenti nella diversa organizzazione economica e sociale dei progetti di vita delle donne (Rapposelli *et al.* 2014). Non di secondaria importanza sono le conseguenze che l'emigrazione determina nelle donne (cura di sé, relazioni sentimentali), nelle loro famiglie (divorzio, rapporti con i figli), nei contesti di origine (rimesse monetarie e sociali, relazioni fiduciarie) e di quelli di nuovo insediamento.

Una dinamica resta però costante: anche oggi le donne lasciano la Sardegna, per motivazioni diverse rispetto agli anni Sessanta, ma sempre per ottenere conferma della possibilità che emanciparsi è ora possibile, auspicando quasi il tramonto del modello *male breadwinner* (Gerson 1993 e 2004), in cui è l'uomo che detiene tutto il peso economico del sostentamento della famiglia.

1.4. L'emorragia demografica delle aree interne, l'emigrazione giovanile e la voglia di restare

Un fenomeno largamente affrontato nel dibattito pubblico è quello della condizione giovanile: c'è chi va, chi resta, chi ritorna, chi non parte (rispettivamente, i cosiddetti ritornanti e restanti). In merito all'emigrazione dei giovani italiani verso l'estero, tale dinamica è assimilata ad una delle cause che contribuisce a incrementare negativamente gli effetti della denatalità sulla struttura demografica in Italia, oltre a costituire una perdita del sistema in termini di competitività, di competenze e di capitale umano in larga misura qualificato. Pugliese (2018) invita però a focalizzare l'attenzione sul fatto che si assiste a una profonda metamorfosi dei protagonisti della mobilità interna, considerato che sarebbero alcuni fattori strutturali – riconducibili a genere, età, ceto sociale di origine e *push factors*⁹ – a essere radicalmente cambiati nel corso del tempo. Diversi studi (Zurru e Murtas 2021; Viesti 2005)

⁹ Sulla spinta ad emigrare, talvolta definita anche “espulsione”, influiscono diversi fattori, tra i quali si segnalano: le differenze di reddito tra le diverse aree del pianeta, che portano singoli e nuclei familiari a cercare condizioni di vita migliori nelle aree di maggior benessere; le emergenze climatiche e i disastri ambientali (desertificazioni, deforestazioni, alluvioni, sic-

hanno fornito un'istantanea della nuova emigrazione giovanile: sono giovani meridionali in possesso di elevati requisiti formativi e professionali, in grado di collocarsi in settori economici ad alta remunerazione del capitale umano investito, ponendosi in contrapposizione alla mercificazione del lavoro, data anche da una realtà contrattuale sempre più flessibile (Gallino 2001 e 2007). Un tale andamento si riconduce alla nuova emigrazione dei laureati sardi intesa come unica strada possibile di salvezza. I/le giovani sard* hanno giuste ambizioni e cercano il lavoro dove le remunerazioni sono più elevate, con l'obiettivo di costruire traiettorie indipendenti di vita. Tuttavia, questa necessità non sarebbe confinata solo ai giovani laureati ma estesa anche alla classe operaia: può infatti capitare che da un ristorante italiano di Francoforte un giovane sardo sia costretto a scappare perché sfruttato e non contrattualizzato, mentre in un ristorante tedesco venga assunto con un regolare contratto e pertanto remunerato con uno stipendio dignitoso (Aledda 1991).

Dopo lo stop pandemico continua a crescere l'Italia fuori dai confini, quella degli emigranti per motivi di studio, lavoro e famiglia. Il livello di istruzione degli emigranti si è alzato e il 70% è almeno diplomato. Ma, secondo la narrazione dominante (la stessa che racconta una inesistente invasione di immigrati), non c'è fuga di cervelli.

L'emigrazione attuale sarebbe il seguito di una storia secolare e più complessa, fotografata e analizzata dal *Rapporto italiani nel mondo 2024* curato dalla Fondazione Migrantes secondo cui, dal 2020 continua la crescita di chi sceglie di risiedere fuori dei confini nazionali (+11,8% dal 2020). Oggi questa comunità è composta da oltre 6 milioni e 134 mila italiani all'estero. Da gennaio a dicembre 2023 si sono iscritti all'AIRE, con la motivazione "espatrio", 89.462 italiani, il 54,8% dei quali uomini, oltre due terzi celibi o nubili. Non siamo ancora tornati ai livelli prepandemici, con oltre 130 mila espatri in un anno, ma da gennaio a dicembre del 2023 rispetto al 2022 si registra un significativo + 9,1%. Il 54,2% del totale degli oltre 6,1 milioni di iscritti all'AIRE si trova, nel 2024, in Europa (più di 3,3 milioni, di cui oltre 2,5 milioni nell'UE) con ai primi posti Germania, Regno Unito e Svizzera e il 40,6% in America (oltre 2,4 milioni, di cui 2 milioni in quella centro-meridionale). Quindi, oltre 167 mila in Oceania (2,7%), più di 78 mila in Asia (1,3%) e infine 70 mila in Africa (1,1%). Chi ha un titolo di studio medio alto tende a non rientrare mentre rimpatriano prevalentemente gli uomini (56,6%) con un titolo di studio mediamente basso nel 47,7% dei casi.

cià ecc.) che possono agire da catalizzatore per lo spostamento di intere popolazioni; condizioni di violenze e conflitti (civili, militari, etnici, religiosi) che determinano fughe di massa o di singoli come richiedenti asilo; l'aumentato livello di istruzione e formazione che, ampliando gli orizzonti delle opportunità, induce le persone a inserirsi in contesti più promettenti (Kainth 2009).

Non mancano però i disorientamenti esistenziali giovanili messi in luce da studi sociologici (Tantillo 2023; Barbera e Pais 2020), secondo cui il gironone dantesco delle possibilità perdute di restare nel proprio paese può essere alimentato dal fenomeno dei giovani *Neither in Education, Employment or Training* che non studiano e non lavorano. Una condizione che, seppure meno diffusa nelle aree interne (12-13% rispetto al 25% quale dato nazionale) è comunque persistente (Conte 2023) e restituisce l'istantanea di una *lost generation*, che quando pensa al futuro alterna sconforto, incertezza e voglia di emergere (Agnoli 2014). In un'Italia sempre più resiliente i giovani italiani sono quelli che in Europa soffrono di più. Tra i 18 e i 34 anni quasi un ragazzo su due nel 2022 (4,8 milioni) ha almeno un segnale di deprivazione e due sono le sfere esistenziali maggiormente in difficoltà: l'istruzione e il lavoro.

Dilatazione delle transizioni familiari, forte ritardo nella conquista dell'autonomia dalla famiglia di origine, permanenza protratta a vivere con i propri genitori, prolungamento dei percorsi di istruzione e formazione (Bresciani e Franchi 2006; Saraceno 1986): sono solo alcuni degli elementi chiave del ritardo e delle difficoltà che caratterizzano l'Italia tutta e meridionale in particolar modo. Il prolungamento della convivenza con i genitori fino alla soglia dei 40 anni, ad esempio, è un fenomeno recente e tipico di praticamente tutte le regioni del Mezzogiorno, interessate complessivamente da una tendenza incrementale molto spinta nell'ultimo decennio, con picchi molto elevati soprattutto in Sardegna, Campania e Calabria. È palese, dunque, che ci si trovi di fronte a una nuova importante questione giovanile italiana (ma anche europea) che tocca diversi piani, da quello identitario, a quello esistenziale, da quello occupazionale a quello professionale, fino al protagonismo e alla partecipazione sociale. Una questione per la quale tanto si parla, ma per la quale ancora troppo poco si fa. E i giovani, i giovani adulti e, sempre di più, anche i giovanissimi bruciano i tempi e, stanchi di attendere, trovano soluzioni "in proprio" e risposte in altri luoghi lontano da casa.

Rapportando il fenomeno in questione alla popolazione giovanile delle aree interne della Penisola, la recente ricerca sociologica di Membretti e colleghi (2023) evidenzia dinamiche in controtendenza rispetto al quadro sopra delineato. Nell'Italia più remota e periferica, sussiste una consolidata dose di caparbietà individuale che investe una parte della popolazione giovanile e che sembra determinare i destini di chi ha diciotto, venti, trent'anni. Le tante storie virtuose e di impegno nell'Italia interna sembrano essere accomunate da un *fil rouge*: giovani agricoltori e artigiane, nuovi ristoratori e imprese innovatrici, giovani coppie che arrivano e che restano. Imprese innovative e creative, di singoli o al massimo di coppie, che sfidano la persistente società del rischio (Beck 2000) "a colpi di coraggio".

Il lavoro finalizzato alla ricostruzione della fisionomia della popolazione giovanile delle aree interne, con le relative aspirazioni e idee imprenditoriali, ha preso avvio con il progetto “Giovani Dentro” curato dall’Associazione culturale “Riabitare l’Italia”. La ricerca è stata condotta su un campione di 950 giovani, dai 18 ai 39 anni, residenti nelle aree periferiche d’Italia, attraverso un questionario ideato e somministrato nell’ambito di un progetto di ricerca-azione. Con l’analisi quantitativa è stato possibile capire meglio le ragioni di chi intende andare via da un paese e di chi decide di restare, offrendo evidenze empiriche sulle ragioni di permanenza dei/delle giovani nelle aree interne italiane che soffrono di problemi di lungo corso. Il 53% del campione intervistato è convinto di restare e tra coloro che partono, il 16% lo fa per necessità, vorrebbe restare ma ritiene che il comune periferico di residenza sia privo di possibilità a breve e medio termine. Il 19%, invece, rimane perché non ha alternative. Solo il 12% vuole lasciare i territori perché propenso alla sperimentazione di nuove esperienze. Sembra quindi evidente che, se dipendesse da loro, la maggioranza dei giovani vorrebbe restare nel luogo di residenza. Tuttavia, la decisione di non restare da parte di alcuni non sembra soppesare le alternative rafforzate dal periodo pandemico con la despaializzazione del lavoro promossa con lo *smart working* che da pratica sperimentale è diventata una nuova forma di normalità (Amicucci *et al.* 2022; Carbonara e Pellegrino 2021). Essere operativi da remoto consente di vivere dove si preferisce e origina quella controtendenza, già diffusa negli Stati Uniti ma anche in Italia, per esempio a Milano, che consiste nel lasciare la grande città, dove si è trovato lavoro, perché i costi degli affitti sono troppo alti, e lavorare da casa, dal proprio luogo natio. Una tendenza diffusa anche in Sardegna, basti pensare alle nuove forme di turismo esperienziale legate alla conformazione montuosa del proprio territorio che, attraverso attività sportive strutturate nel settore dell’arrampicata, hanno reso più attrattivo il Comune di Ulàssai, centro nel cuore dell’Ogliastra, favorendo l’arrivo di residenti temporanei diventati poi nuovi residenti stabili, come meglio dettagliato nel capitolo 4. Nella rivoluzione del lavoro intelligente, per dirla con le parole di De Masi (2020), diventano centrali le infrastrutture digitali, soprattutto la banda larga estesa su tutto il territorio nazionale ma talora intermittente nelle aree interne. Prendendo in conto questo gap infrastrutturale, le differenze territoriali contano? Analizzare le aree interne interrogando la popolazione giovanile porta a prendere in considerazione le differenze territoriali delle varie zone marginali. Nelle zone dell’Italia centrale c’è una maggior probabilità di rimanere e di considerare il proprio territorio come progetto di vita. Esplicitare questo tipo di differenze rappresenta un importante esercizio di riflessione, perché la diversità delle aree interne è spesso occul-

tata e volutamente trascurata, in favore di una narrazione che tende a uniformare ciò che non è città. Questo risultato potrebbe dipendere dal fatto che i/le giovani che vivono nell'Italia centrale beneficiano di un ambiente più connesso e policentrico (Membretti *et al.* 2023). Lo scrittore e “paesologo” Franco Arminio incita all'amore per un angolo di paese (2022) evidenziando l'importanza dell'attaccamento al territorio, un legame con i luoghi che passa anche per le forme collettive dell'attivazione sociale. Un monito che richiede di essere accompagnato da strategie e *policies* capaci di superare dinamiche “resistenti”: dai rapporti di forza, al ricatto lavorativo, fino alle dimensioni di potere familiari e clientelari, che in un paese possono diventare più dannose rispetto a una grande città.

Esiste quindi una domanda in questi territori, ci sono giovani delle aree interne che considerano il proprio paese come spazio della contemporaneità, dove voler vivere dignitosamente e dove mettere a terra una conversione ecologica dei territori. Bisognerebbe quindi rispondere a questo segmento di popolazione, non solo con i servizi essenziali, ma con processi politici che cedano potere e coinvolgano realmente la popolazione giovanile (Barbera *et al.* 2022).

1.5. L'emorragia demografica delle aree interne e l'emigrazione degli over 65

La persona, sia essa protagonista o meno della partenza, è al centro delle riflessioni sulle dinamiche migratorie perché la mobilità, nella società di oggi, è vissuta dagli individui con strategie differenti (Licata 2022). E questo accade anche per la popolazione over 65, la cui mobilità segue ragioni e traiettorie diverse dagli spostamenti dei giovani.

Le analisi statistiche (Istat 2023; Fondazione Migrantes 2024; Fondazione ISMU 2024) evidenziano che il 10,3% della popolazione mondiale ha più di 65 anni. A livello nazionale, l'invecchiamento è concentrato nelle città metropolitane. In Italia il 24% della popolazione ha oltre 65 anni e oltre un terzo di questa (circa 5 milioni) vive nelle 14 città metropolitane. L'indice di vecchiaia è più basso della media nazionale (182,9; 193,1 in Italia), ma nei contesti metropolitani del Nord è maggiore (198,5) rispetto al Sud (175,8). Di questi anziani, quasi un terzo vive da solo, contro meno del 30 % a livello nazionale. D'altra parte, sono anche più istruiti rispetto alla media nazionale, considerato che oltre un terzo possiede almeno il diploma e l'11,1 % ha conseguito una laurea o altro titolo terziario (oltre l'8 % di media nazionale).

Che siano giovani tra i 18 e i 34 anni o italiane e italiani al di sopra dei 65 anni, oggi la voglia di andare all'estero pare condizionare entrambe le fasce

di età. Il 45,5% del totale degli iscritti all'AIRE per solo espatrio nell'ultimo anno ha tra i 18 e i 34 anni, il 5,5% ne ha più di 65. In una generale crescita (+9,1%), gli over 65 sono aumentati del 12,9%, con la variazione più consistente che soprattutto interessa, chi ha tra i 65 e i 74 anni (+14,0%).

La mobilità previdenziale, quasi del tutto annullata dall'emergenza sanitaria dovuta al Coronavirus è pertanto in ripresa: gli anziani italiani, superato lo shock dovuto alla pandemia globale che li ha colpiti duramente e maggiormente rispetto ad altre fasce di età, si stanno riprendendo la libertà di movimento che avevano interrotto per diversi anni. Essi, perciò, ripartono per nuovi progetti di vita oltreconfine che erano stati sospesi e rimandati (Istat 2023).

La particolarità nelle partenze degli over 65 nel 2023 sono state 4.300, quelle con la sola motivazione "espatrio" +17,8% per chi ha 65-74 anni, +15,1% per chi ha 75-84 anni e +5,3% per gli over 80. Secondo l'Istat (2023) possono essere individuati cinque indicatori di opportunità che influenzano gli anziani italiani nella scelta di emigrare: 1) il clima clemente; 2) il regime di tassazione; 3) il sistema sanitario; 4) il costo della vita e il dinamismo culturale; 5) il ricongiungimento familiare. In base a questa categorizzazione è possibile tracciare diversi *profiling* della persona anziana migrante. In primis chi pratica una "migrazione di ritorno" nel paese in cui era emigrato per anni dove ha lavorato e fatto nascere i propri figli e dove sono nati anche i nipoti. Un ritorno alle origini, dove emerge con forza lo spirito identitario connaturato ai luoghi dove la persona ha dato attuazione al proprio progetto di vita individuale e familiare. Poi c'è chi fa il nonno o la nonna baby-sitter inseguendo i figli e i nipoti in una sorta di progetto migratorio allargato di famiglia o di ricongiungimento familiare al contrario. E, ancora, chi parte per la prima volta alla ricerca di un'avventura e chi, invece, sceglie l'estero per vivere meglio e beneficiare di politiche di defiscalizzazione, andando in Portogallo o a Cipro. In merito a quest'ultima dinamica di mobilità, si contano 407 mila pensioni pagate all'estero a 372 mila ex lavoratori, per il 74% italiani (Inps 2024). Certo incidono la ricerca di luoghi esotici più attrattivi dal punto di vista culturale e climatico o il desiderio di raggiungere mete sponsorizzate da agenzie di viaggi, nate proprio per accompagnare la terza età nel processo migratorio. Tuttavia, alla luce dell'incrocio dei dati (Istat 2023), la motivazione più battuta sulla mobilità delle persone over 65 è il desiderio di raggiungere gli stessi luoghi dove si sono trasferiti figli e nipoti. Un nuovo ciclo dell'emigrazione italiana, per dirla con le parole di Pugliese (2017), una sorta di "ricongiungimento familiare moderno" fortemente sottostimato, perché spesso non accompagnato da un cambiamento formale di residenza.

1.6. Piano Nazionale Borghi e rinascita delle aree interne: una *liaison* possibile?

Considerata l'importanza dell'elemento territoriale nell'analisi dell'instabilità occupazionale (Lazzarini *et al.* 2020; Avola 2009), in che modo le istituzioni pubbliche possono arginare la deriva giovanile (e non solo) nelle aree interne dal destino incerto? Il PNRR guarda alla creazione di un ambiente capace di accogliere le dinamiche legate all'innovazione, all'impiego di nuove tecnologie, alla transizione verso un'economia verde e alla coesione sociale (Corò *et al.* 2022). Con questo programma, attraverso specifiche missioni, il governo si impegna a promuovere la digitalizzazione, la competitività, la tutela dell'ambiente e l'istruzione. La Missione 5 "Inclusione e coesione" del PNRR risulta particolarmente utile ai fini della disamina sullo spopolamento perché comprende uno stanziamento di 19.81 miliardi di euro per sostenere il lavoro, l'inclusione sociale, la coesione territoriale nonché il rilancio delle aree interne del paese che, pur rappresentando il 60% del territorio nazionale (Guerrieri 2023), per lungo tempo nell'agenda pubblica hanno rappresentato un arcipelago di luoghi vuoti (Tantillo 2023). Nell'ambito della Missione 5 di rilievo è la *Misura 2. Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale religioso e rurale – Investimento 2.1 "Attrattività dei borghi"* che ha previsto un finanziamento complessivo pari a 1.020 milioni di euro con due linee di intervento: A) progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi a rischio abbandono e abbandonati (un borgo per regione o provincia autonoma, ciascuno di importo pari a 20 milioni di euro per un totale di 420 milioni di euro); B) rigenerazione culturale e sociale dei borghi storici per il finanziamento di almeno 229 progetti locali di rigenerazione culturale e sociale. A queste azioni poi sono state affiancate due interventi: regimi d'aiuto a favore delle micro, piccole e medie imprese, profit e non profit localizzate nei borghi selezionati nell'ambito della linea di azione B; Il Turismo delle Radici – Una Strategia Integrata per la ripresa del settore del turismo nell'Italia post Covid-19. Tali risorse sono andate ad aggiungersi agli aiuti già predefiniti dalla SNAI che ha ricevuto ulteriori finanziamenti dal Fondo complementare agli interventi del PNRR, per il miglioramento di diversi settori, in primis l'accessibilità e la sicurezza delle strade¹⁰.

Queste misure si affiancano a "forme innovative di spazi condivisi": il riferimento è alla Missione 1 "Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo", con la quale il PNRR destina 1 miliardo di euro alla tutela

¹⁰ In tal senso si rimanda al seguente link: <https://temi.camera.it/leg18/post/la-strategia-nazionale-per-le-aree-interne.html> (ultimo accesso: 14-11-2024).

e al rilancio dei piccoli centri¹¹. Tale investimento è integrato dalle risorse a valere sul Piano Nazionale Borghi che, inserito all'interno del PNRR, vuole sostenere lo sviluppo economico e sociale delle aree più lontane dai grandi centri urbani, partendo dalla rigenerazione culturale dei piccoli centri e dal rilancio del turismo. Tale programma è promosso dal Ministero della Cultura con una dotazione di oltre 800 milioni di euro e finalizzato all'attrazione di lavoratori nomadi digitali per ripopolare i piccoli centri italiani, prevedendo la realizzazione di progetti culturali integrati nella dimensione locale.

Nel legame tra risorse del PNRR e obiettivi di riequilibrio delle aree interne, appare significativo il piano di *coworking* attivato da Poste Italiane in oltre duecento sedi distribuite su tutto il territorio nazionale, compresi quei luoghi generalmente non considerati dagli investitori del settore perché non generano profitto. Le potenzialità offerte da questi nuovi modelli di ufficio sono state colte anche da amministrazioni locali, le quali in alcuni casi hanno dedicato a essi incentivi specifici, talvolta nella forma di voucher individuali erogati direttamente al lavoratore, soprattutto se *freelance* (Tantillo e Zucaro 2024).

Nel settore pubblico, tra le iniziative di *policy* realizzate in ambito regionale è possibile annoverare l'esperienza dell'Amministrazione piemontese che nel 2021 ha previsto uno stanziamento di 10 milioni di euro destinati a quanti avranno deciso di vivere, acquistando una casa e trasferendovi la residenza, in uno dei 465 Comuni alpini piemontesi.

Nel settore privato, si porta in evidenza come alcune realtà aziendali abbiano intrapreso iniziative volte a contribuire alla rinascita delle aree afflitte dalla desertificazione demografica. Un esempio è costituito da Axians Italia, brand ICT del gruppo Vinci Energies Italia, che ha lanciato un progetto di *smart working*, che potrebbe definirsi itinerante, essendo partito nel 2021 da Ingria, un piccolo centro in provincia di Torino, per proseguire poi in altre realtà (Tantillo e Zucaro 2024). Altri progetti sono promossi da alcune *start up* che si propongono di rendere più attrattivi i piccoli centri per trasformarli in *smart land* diffuse. Su questo versante si colloca HQ Village che ha attivato un circuito del quale fanno parte comuni, istituzioni, proprietari di case e aziende agricole, allo scopo di valorizzare i piccoli centri in via di spopolamento in tutto il territorio nazionale. L'azienda mette a disposizione delle organizzazioni di lavoro una rete di piccoli centri certificati come sedi aziendali diffuse, per offrire ai propri dipendenti un'esperienza unica, in grado di

¹¹ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al Decreto del Ministro della Cultura 21 marzo 2022 n. 122 recante il Riparto delle risorse PNRR, Missione 1 – Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, Componente 3 – Cultura 4.0 (M1C3). Misura 2 “Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale”, Investimento 2.1: “Attrattività dei borghi storici”, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://media.beniculturali.it> (ultimo accesso: 14-11-2024).

garantire un equilibrio tra esigenze professionali e personali¹². Un'altra iniziativa di questo tipo è *Treballu Rural Community Lab* promossa in Sardegna da un gruppo di giovani professionisti nel centro storico di Laconi (in provincia di Oristano). Treballu è uno spazio di *coworking* e *coliving* rurale nato nel 2019 per attrarre persone da tutto il mondo, andando così a determinare un impatto sociale ed economico per la comunità locale¹³.

L'obiettivo che accomuna queste iniziative è la messa in rete delle aziende private con i piccoli centri italiani che nasce dalla quota sempre crescente, come dimostrato da esperienze sovranazionali, dei nomadi digitali (Carbonara e Pellegrino 2021) differenziati in diverse categorie sulla base del diverso grado di mobilità rispetto al lavoro (Hannonen 2020 e 2024).

Dinnanzi a queste recenti sperimentazioni e all'allocazione risorse statali dedicate, ci si domanda se il PNRR possa essere effettivamente in grado di riequilibrare i divari territoriali ed economici tra aree interne e centri urbani. Sarà sufficiente questa dotazione triennale di risorse o sarà forse necessario accompagnare i centri minori in un percorso di orientamento al consolidamento dei risultati ottenuti, promuovendo un nuovo modello di *governance* territoriale? Per dirla con le parole di Viesti (2023), al di là dello sforzo riformatore del PNRR con i suoi ambiziosi obiettivi, si fatica a comprendere come l'Italia possa raggiungere stabilmente la riduzione delle disuguaglianze, comprese quelle territoriali.

Un orientamento avvalorato dal riconoscimento del deficit storico dell'intervento statale di cui il PNRR dovrebbe farsi carico, così come sottolineato da Bianchi e Petraglia (2022) per:

non aver previsto, ex ante, una ricognizione puntuale dei fabbisogni di investimento sulla quale basare un'allocazione delle risorse coerente con l'obiettivo di ridurre i divari di cittadinanza e riallineare su standard comuni le condizioni di contesto in cui operano le imprese (ivi:10).

Un deficit che necessita di essere non solo generalizzato ma soprattutto contestualizzato rispetto alle specificità territoriali che, come quelle delle aree interne, rimangono talora in un angolo buio della programmazione territoriale nazionale.

¹² Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet dedicato: <https://www.hqvillage.com/aziende/> (ultimo accesso: 11-11-2024).

¹³ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet dedicato: <https://treballu.com> (ultimo accesso: 12-11-2024).

2. “La forza creativa dei territori contro lo spopolamento delle aree interne della Sardegna”: lo sguardo etnografico sul villaggio di Rebeccu

2.1. Un caso empirico di ripresa: generi e generazioni per la rinascita del villaggio di Rebeccu

Il progetto qui presentato *La forza creativa dei territori contro lo spopolamento delle aree interne della Sardegna*, realizzato con il contributo della Fondazione di Sardegna¹ nel 2022 dall’Associazione culturale “Nino Carus” (d’ora in poi Associazione NC), di concerto con il Comune di Bonorva, ha come problema di indagine la ricerca delle cause dello spopolamento del villaggio di Rebeccu che nel tempo ha perso tutti i suoi abitanti: unica frazione di Bonorva, è situata a circa 50 km da Sassari, capoluogo di provincia. Ai fini della comprensione del disegno della ricerca illustrato nei paragrafi successivi, occorre però precisare che il progetto è stato articolato in attività di animazione locale a cui sono state correlate le attività di ricerca-azione partecipativa. La tipologia degli strumenti di ricerca è stata definita in una seconda fase della predisposizione dell’ipotesi progettuale, quando in seguito all’accesso al campo (Bichi 2002; Cassell 1988), con sopralluoghi mirati e assemblee comunitarie ristrette, rilevanti sono state le informazioni rispetto a risorse del territorio e capacità della popolazione di raccontare la storia della propria comunità. La centralità delle relazioni comunitarie è quindi alla

¹ Il progetto rientra nell’ambito della programmazione 2022 *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza come opportunità irrinunciabile delle zone interne e marginali della Sardegna* curata dall’Associazione NC per contrastare lo spopolamento delle aree interne. In tal senso è doveroso un sentito ringraziamento a tutte le persone che costituiscono e/o rappresentano questa realtà associativa per aver approvato la disseminazione delle risultanze progettuali proposta dall’Autrice del presente volume nonché il collega e *project manager* di progetto, il dr. Giuseppe Salis, per il competente e prezioso supporto offerto per la realizzazione dell’iniziativa.

base del progetto che condivide i principi della Carta di Ollolai² (Carta *et al.* 2017) secondo cui il paesaggio:

non può essere considerato una *forma*, un qualcosa da vedere e contemplare, ma va assunto come insieme di relazioni, e quindi una *struttura* che non è mai un qualcosa di semplicemente visto ma è invece *pensato* e soprattutto *vissuto* (ivi:27).

Il filo conduttore del progetto è proprio il protagonismo dei «cittadini competenti» (Minardi e Di Federico 2013:20) che, ponendosi in una relazione dialogica con le istituzioni locali, possono contribuire alla formulazione di strategie di *governance* funzionali ai bisogni reali delle zone interne dell'Isola.

Il confronto con la comunità di Bonorva ha consentito di cogliere lo sguardo emotivo dei principali *stakeholders* delle assemblee comunitarie – la Consulta Giovanile e l'Associazione culturale donne dell'Università della Terza Età (d'ora in poi UNITRE) – offrendo spunti di riflessione per ampliare la domanda di ricerca.

In quali ambiti di vita individuale e collettiva è quindi possibile scorgere la forza creativa dei territori percepiti e che si percepiscono come marginali? Il quesito vuole comprendere se la “cura” delle relazioni tra generi e generazioni (Connell 2006) da parte delle istituzioni locali può favorire il mantenimento dei fattori immateriali dello sviluppo (Bottazzi 2013; Cortesi 2007) dell'entroterra sardo sottoposto alla solitudine strutturale dello spopolamento.

Data la connotazione prettamente femminile dell'Associazione culturale donne dell'UNITRE e i «riferimenti ad ambienti sociali e culturali riconosciuti femminili per tradizione» (Pacelli 2018:93), ci si interroga anche sul ruolo del genere femminile nel mantenimento della memoria storica del paese, nell'ottica di un patto intergenerazionale con la popolazione giovanile del territorio qui esplorato. Il genere, come efficacemente evidenziato da Corbisiero e Nocenzi (2022), è un elemento capace di incidere su dimensioni e posizioni della struttura sociale. Una delle sfide del nostro tempo è proprio quella di superare le distanze fra giovani e popolazione anziana per consentire a entrambe le generazioni di contribuire al benessere comune (Deluigi 2015). Le persone anziane vanno valorizzate per quello che possono dare alla

² La Carta di Ollolai contiene gli atti del Convegno organizzato dall'Associazione ex parlamentari della repubblica sul tema dello spopolamento delle aree interne tenutosi a Ollolai, in provincia di Nuoro, il 6 ottobre 2017. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet dedicato: <http://www.taulara.com/wp-content/uploads/2018/05/SPOP-IMP2.pdf> (ultimo accesso: 13-11-2024).

comunità e, rispetto agli obiettivi conoscitivi del presente capitolo, in particolare per la cura delle nuove generazioni.

Per questo, guardando al ripopolamento delle zone interne dell'Isola, emerge come preminente il bisogno di *policies* volte a favorire l'espressione di tutte le loro potenzialità ed esperienze, compresa la trasmissione di valori e competenze, con azioni che siano frutto di una co-costruzione tra generazioni. Il perseguimento di un tale obiettivo mette altresì in luce la necessità di lasciare spazio (o meglio creare gli spazi) affinché le giovani generazioni possano trovare risposte alle loro esigenze e aspettative nei territori in cui hanno voglia di restare e dove costruiranno il loro progetto di vita, considerato che la terra natia fornisce quel sentimento di appartenenza funzionale alla definizione del loro modo di stare al mondo (Membretti *et al.* 2023; Cois 2020). Il mantenimento di un ruolo attivo della popolazione giovanile nell'orizzonte del cambiamento sociale dovrebbe però essere accompagnato dalla previsione di strumenti di *policy* funzionali a garantire il raggiungimento della loro autonomia (Cuzzocrea *et al.* 2022) senza per questo dover perdere le proprie radici nell'intento di cercare un futuro radioso altrove.

Per ragioni di chiarezza espositiva occorre precisare che dalla stesura del progetto avviata nel 2021, alle azioni realizzate nel secondo semestre 2022, è trascorso un lasso di tempo tale da dover apportare al progetto aggiustamenti linguistici e metodologici.

I primi accorgimenti hanno riguardato lo stesso titolo del progetto. Nella sua formulazione originaria portava la dicitura *Borghi in vetrina* quando ancora il termine borgo trovava larga diffusione tanto nella vita quotidiana quanto nella letteratura per individuare quei territori piccoli ma altrettanto preziosi. Il dibattito terminologico intorno alla "retorica del borgo" messo recentemente in evidenza non solo dalla letteratura sociologica (Barbera *et al.* 2022) ma anche dall'Associazione culturale "Riabitare l'Italia" è diventato espressione dell'esigenza di decostruire questo modo di deformare l'alterità dei luoghi con un'etichetta riduttiva rispetto al valore culturale dei piccoli centri. Pur non volendosi addentrare nella *querelle* terminologica, l'Associazione NC ha tentato di allinearsi a questa rinnovata visione delle aree interne, eliminando dal titolo la parola borgo a seguito della promozione dell'iniziativa. Il titolo è quindi diventato *La forza creativa dei territori contro lo spopolamento delle aree interne della Sardegna*. Così facendo è stato possibile cogliere in modo positivo le tante critiche verso una possibile deriva di turisticizzazione e gentrificazione rurale dei piccoli paesi.

I secondi accorgimenti hanno invece inciso sulle modalità di lavoro sul campo e sui contenuti delle azioni progettuali, rispetto ai quali la pandemia da Covid-19 ha avuto il suo peso. Un'incidenza non trascurabile si è riversata sulle relazioni di comunità, sulla fiducia delle persone rispetto alle istituzioni

pubbliche, sulla paura delle stesse di stare in contatto con altre persone nonostante l'allentamento delle misure anticontagio (Donati e Maspero 2021). E ancora, decisivi sono stati i sentimenti con un portato di dolore dovuto alle morti causate dall'emergenza sanitaria, ai vissuti di solitudine inaspriti dall'isolamento forzato nel 2020, alla crisi economica e da lavoro per via delle continue serrate per fronteggiare l'avanzata del virus. In questo «spazio globale *sospeso*» (Lombardo e Mauceri 2020:14) per via della pandemia, è stato necessario ricomporre gli spiazzamenti relazionali (Gui 2020), riportando alla luce l'importanza della “relazione”, spogliata della veste di principale vettore delle epidemie, per restituirle la funzione creativa di portatrice di sviluppo collettivo (Donati e Maspero 2021).

Il team di ricerca dell'Associazione NC si è pertanto ritrovato a fare i conti con il problema della fragilizzazione delle relazioni umane, una condizione acuita da un'emergenza sanitaria totalizzante, correlata ad un sentimento di profonda sfiducia sul futuro da parte della popolazione locale, in particolare delle giovani generazioni. Una constatazione a seguito della quale si è deciso di rimodulare le azioni progettuali così come erano state concepite inizialmente, per semplificarne il contenuto e la durata, in modo tale da sollecitare ed ottenere la partecipazione della popolazione di Bonorva, fino a gettare le basi di una ricerca-azione di tipo partecipativo.

Il presente capitolo si apre con il profilo di comunità, nel tentativo di ricostruire la storia identitaria del villaggio di Rebeccu e ripartire da questo patrimonio per potenziare l'attrattività del territorio. Il discorso prosegue con una sinossi progettuale volta a presentare la *partnership*, le reti locali di collaborazione e gli obiettivi generali del progetto. Un tale inquadramento prepara il terreno per dare conto della metodologia di ricerca impostata sui *Mixed Methods*, approccio consolidato nel mondo anglosassone ma ancora poco praticato in Italia (Amaturo e Punziano 2016; Mauceri 2016) attraverso cui il/la ricercatore/trice coglie elementi di ricerca qualitativi e quantitativi per migliorare, per dirla con le parole di Daigneault e Jacob (2014) ampiezza, profondità e complessità del sapere prodotto. Il *case study* (Sena 2021; Merriam 2009) qui presentato non si pone certo intenti di rappresentatività ma vuole essere un resoconto delle conseguenze agite dallo spopolamento nei piccoli centri come Rebeccu, prendendo in considerazione altresì gli effetti delle misure di contenimento del coronavirus che hanno rafforzato i confini delle aree interne dell'Isola. Tenendo presente questo obiettivo cognitivo, la ricerca-azione di tipo partecipativo applicata all'esperienza etnografica, è stata integrata con la somministrazione di questionari cartacei a bassa strutturazione, nella prospettiva di approfondire le cause dello spopolamento dell'entroterra sardo e valutare l'efficacia delle attività progettuali proposte alla cittadinanza. Nelle pagine successive trovano esposizione i risultati del

progetto che danno conto: 1) delle assemblee comunitarie realizzate con il supporto organizzativo dell'Amministrazione comunale di Bonorva per ragionare insieme alla popolazione sui contenuti delle attività progettuali; 2) delle ragioni per restare e vivere in paese rilevate con la somministrazione alla popolazione locale di un questionario cartaceo; 3) dei diari di bordo delle persone partecipanti attraverso cui è stato possibile ricostruire il complesso di aspettative legate all'iniziativa e raccogliere materiale per la costruzione della base empirica; 4) della valutazione dell'efficacia delle attività proposte con un questionario cartaceo somministrato alle persone partecipanti a conclusione delle attività.

Il capitolo si chiude con le riflessioni che tracciano le questioni ancora aperte per indagare le ragioni dello spopolamento delle aree interne, prima fra tutte la necessità di lavorare maggiormente sulle pratiche di coinvolgimento della popolazione locale, con l'individuazione di testimoni privilegiati e *key informants* capaci di fornire ipotesi di rigenerazione territoriale rispondenti ai reali bisogni del territorio, a partire da quelle fasce di popolazione spesso non ascoltate: i/le giovani e le donne.

2.2. Il profilo di comunità: il villaggio di Rebeccu nella regione del Meilogu

Il villaggio di Rebeccu, unica frazione di Bonorva (centro di 3.178 abitanti al 31.12.2022 in provincia di Sassari, nella regione storica del Meilogu), da cui dista circa 6 km, è stato individuato come area target del progetto sulle questioni dello spopolamento in quanto zona interna che nel tempo ha perso tutti i suoi abitanti.

L'analisi documentaria (Arosio 2013) delle fonti secondarie reperibili online (atti amministrativi e articoli di quotidiani locali), unitamente alla letteratura di riferimento (Deriu 1991) e al lavoro sul campo con i sopralluoghi diretti, hanno permesso di tracciare un profilo abbastanza definito del territorio di Bonorva e di ricostruire la storia del piccolo villaggio di Rebeccu.

Il Comune di Bonorva, centro a prevalente vocazione agro-zootecnica, ricade nell'area di competenza del Gruppo di Azione Locale³ (d'ora in poi GAL) Logodoro Goceano comprendente 34 comuni all'interno delle aree del

³ I GAL costituiscono partenariati pubblico-privati che riuniscono gli attori dello sviluppo locale con l'obiettivo di predisporre strategie di sviluppo territoriale seguendo un approccio dal "basso verso l'alto", ovvero che fa leva su risorse e punti di forza sociali, ambientali ed economici locali, dando voce alle necessità specifiche dei territori. L'applicazione di un tale approccio ai bisogni dei territori si esprime nella migliore individuazione di fabbisogni e soluzioni, nel maggiore impegno degli operatori locali e in più opportunità di innovazione (Tafuri 2013).

Goceano, Mejlogu, Monte Acuto e Villanova con una superficie totale di 2.085,254 kmq, pari a circa il 49% del territorio dell'intera provincia di Sassari. La popolazione residente in queste aree al 31.12.2021 è pari a 45.633 abitanti: poco più del 15% del totale provinciale.

In dieci anni, il territorio ha perso circa il 13% della popolazione (nel 2011 infatti gli abitanti erano 51.933), a dimostrazione del diffuso fenomeno di spopolamento che interessa l'area in questione.

Nel Piano di Azione Locale 2014/2020 del succitato GAL emerge l'istananea di un contesto economico in cui prevalente è il settore agricolo intorno al quale gravitano le attività legate ad artigianato, turismo, produzioni tipiche, silvicoltura, ricettività rurale. Il ruolo centrale dell'agricoltura è peraltro evidente, non solo per il contributo fornito a livello strettamente economico, ma anche per le influenze che lo stesso esercita sotto il profilo ambientale, paesaggistico, sociale e culturale. È inoltre interessante sottolineare la forte propensione della componente femminile di questa area territoriale ad intraprendere attività e iniziative, confermata dal crescente successo delle attività agrituristiche, della rete dei "bed & breakfast", delle fattorie didattiche, dalla composizione delle società e cooperative che si occupano della gestione dei beni culturali, che vedono appunto una prevalente presenza femminile, ad evidenziare quindi un segno di genere nella sfera produttiva del paese (Cois 2020). Una tendenza che, come cerca di mettere in luce il progetto qui presentato, sottolinea i ruoli di genere come dimensione cruciale nella trasmissione di una cultura popolare (Connell 2006) capace di sviluppare affari nel territorio e stabilire accordi (Minardi e Salvatore 2007), a prescindere dalla sfera riproduttiva ordinariamente riconosciuta e legittimata. Tuttavia, il sistema produttivo dell'area, così come indicato nel Piano sopra menzionato manifesta anche debolezze, tra cui si segnalano quelle considerate salienti:

- elementi di fragilità dell'economia locale dovuti sia alla limitatezza degli insediamenti industriali, sia alla rapidità e alla misura del ridimensionamento del settore agricolo nell'ultimo decennio, sia per la limitata portata del settore dei servizi;
- mancanza di iniziative volte ad affrontare la condizione di scarsa liquidità che caratterizza molte aziende agro-zootecniche e agroalimentari, che limita le possibilità di investimento, anche laddove vi sono buoni progetti e un supporto pubblico al loro finanziamento;
- a fronte di una grande ricchezza di saperi legati alle tradizioni e ai valori del territorio, si denotano dei limiti di carattere generale relativamente all'occupazione, alla formazione e ai servizi disponibili.

Il villaggio di Rebeccu nel tempo è stato esposto a un progressivo processo di desertificazione demografica. In epoca giudiciale era appunto un importante centro del Meilogu. Feudo del Regno di Arborea, compare per la prima volta in documenti del 1300 in cui figurava come capoluogo della curatoria di Costa de Addes (o Costavalle) e sede residenziale del Curatore⁴. Con i suoi 400 abitanti era il centro più importante e popolato della zona e ad esso erano subordinate le ville di Bonorra e Semestene, nonché il villaggio di Trequiddo. Nel 1353 fu invaso ed incendiato da Rambaldo de Corbera che era in guerra con Mariano IV d'Arborea. A partire dal Quattrocento, a causa probabilmente di pestilenze e carestie, inizia la decadenza del piccolo centro: un censimento del 1485 indica un numero di abitanti tra i 280 e i 350 con 70 fuochi censiti, calati a 228 e 57 fuochi nel 1589 (Deriu 1991). Nel Seicento si contavano 27 famiglie (39 maschi e 41 femmine); 150 abitanti a fine Ottocento, 6 famiglie negli anni Cinquanta ed un solo abitante residente dal gennaio 2007. Allo stato attuale, la frazione non possiede alcun abitante residente⁵. Nel tempo, da centro importante si è gradatamente svuotato, quasi a “confermare” la maledizione lanciata dalla principessa Donoria (Polastri 2022), figlia del Re Beccu “*Rebeccu, Rebecchei da'e trinta domos non movei*” (trad: che Rebeccu non superi mai le trenta abitazioni).

Oggi non mancano le iniziative culturali finalizzate a risvegliare l'istinto di generare comunità e nuovi dialoghi nel rispetto del territorio, tra cui il festival “MusaMadre-Suoni/Corpi/Visioni” realizzato per la prima volta nel villaggio dal 27 agosto al 5 settembre 2021. L'iniziativa è nata dall'idea di portare l'arte in questo piccolo centro, con l'obiettivo di creare prima di tutto una comunità di residenza temporanea, grazie alla possibilità di utilizzare le case, ormai in disuso, come luogo vivo di creazione⁶. L'antico villaggio, con i suoi angoli suggestivi, è diventato teatro naturale di storie e racconti dove sono stati proiettati i film scelti per la rassegna sotto le stelle (ANSA 2021).

Nonostante i buoni propositi però mancano le anime vive del villaggio: chi vi possiede una casa, o una piccola proprietà, preferisce raggiungerla solo per le festività. Le iniziative culturali promosse dall'ente locale o dalle realtà associative sono le poche e sporadiche occasioni per far visita a questa graziosa borgata medievale. Dai sopralluoghi diretti effettuati dal team di ricerca dell'Associazione NC si scorge un luogo incantevole con scorci mozzafiato

⁴ Le curatorie erano le divisioni territoriali degli antichi giudicati, forme autonome del governo che la Sardegna ha conosciuto in epoca tardo medievale (Casula 1998).

⁵ In tal senso si rimanda al seguente link: <http://www.sardegнадigitalibrary.it/index.php?xsl=626&id=182148> (ultimo accesso: 13-11-2024).

⁶ Direzione artistica di Valeria Orani. Per approfondimenti si rimanda al sito internet dedicato al seguente link: <https://www.musamadrefestival.it/musamadre-2021> (ultimo accesso: 13-11-2024).

sull'immensa pianura di Santa Lucia. Nella piazzetta in cima alla borgata, perfettamente illuminata la sera, si trova anche una chiesa. Poi ci sono le case ristrutturate in gestione all'Amministrazione comunale con l'idea di creare, attraverso un bando, un albergo diffuso. Un progetto sul quale la politica locale crede molto: le strutture, una decina di case interamente ristrutturate e climatizzate, potranno essere acquisite in gestione con un prezzo a base d'asta di poco più di tredicimila euro. Ciononostante, il bando pubblicato nel 2020 è andato deserto e oggi si studiano nuove strategie di attrattività del territorio per stimolare l'interesse verso un progetto che potrebbe attivare circuiti virtuosi nell'ambito del turismo rurale.

A due passi dalle case in basalto, un solo ristorante *Su Lumarzu*, dal nome della fontana nuragica a 300 metri dal piccolo centro abitato. Unica presenza umana, in molti giorni dell'anno, sono il cuoco e la sua consorte. Un ambiente familiare e dall'arredamento caratteristico in stile sardo, dove è possibile gustare la cucina tipica isolana per un totale di 120 coperti. Un'attività di ristorazione impegnata tanto nella condivisione dei sapori locali quanto nella cultura dell'ospitalità focalizzata sul cliente, considerato non mero fruitore di un servizio di ristorazione bensì persona al centro di un'esperienza culinaria attraverso cui promuovere l'immagine della Sardegna e mettere a punto strategie per rendere attrattivo il villaggio di Rebeccu. Un'impresa a conduzione familiare che, dalla sua inaugurazione avvenuta nel 2020, non ha mai chiuso le porte, quasi ad affrontare le innumerevoli sfide dello spopolamento a cui continua ad essere sottoposto il piccolo villaggio.

2.3. Reti locali di collaborazione e obiettivi generali del progetto

Il progetto in argomento ha dapprima richiesto l'istituzione di una cabina di regia in capo all'Associazione NC in quanto soggetto capofila ed ente promotore dell'iniziativa⁷ che, a partire dal mese di luglio 2022, attraverso contatti formali e informali, ha gettato le basi per la costruzione della *partnership* di progetto con il Comune di Bonorva. Ha inoltre ampliato questa rete di

⁷ Il coordinamento organizzativo con il Comune di Bonorva si deve alla Presidente dell'Associazione NC e al Presidente onorario, nelle persone di Rosanna Carboni e Fausto Mura nonché ai membri del Direttivo. La definizione del piano operativo delle attività di animazione locale è stata supportata dal dr. Giuseppe Salis, *project manager* di progetto, a cui si deve il coordinamento tra l'Associazione NC, l'ente locale e le associazioni di Bonorva. L'Autrice del presente volume ha curato il coordinamento metodologico delle attività di ricerca, predisposto la proposta progettuale, organizzato le attività di ricerca condivise con la popolazione locale, monitorato l'andamento delle stesse e provveduto all'archiviazione del materiale empirico fino a predisporre il report finale.

cooperazione promuovendo il diretto coinvolgimento nel progetto dell'Associazione di promozione sociale (d'ora in poi APS) RU.RA.LE.⁸ e della Locanda Lollovers⁹ con cui l'Associazione NC ha un rapporto di reciproca collaborazione nell'ambito della realizzazione di diverse iniziative nelle zone interne dell'Isola.

La *partnership* di progetto, su impulso delle assemblee comunitarie ha portato alla costruzione di *reti locali di collaborazione* con le risorse associative del territorio, in particolare con la Consulta Giovanile, l'Associazione culturale donne dell'UNITRE e l'Associazione Pro Loco, coinvolte nell'iniziativa proprio in ragione della loro presenza attiva nel tessuto sociale. Una scelta operativa che, come peraltro affermato dalla letteratura sociologica sul tema delle reti (Folgheraiter 1994; Ascoli e Pavolini 2017), presuppone nelle associazioni e nelle risorse informali una riserva di competenze da attivare nel processo di sviluppo della comunità.

Lo sviluppo delle reti di collaborazione locale, indicate nella Tabella 1, conferma che fare rete e conservare lo spirito identitario della popolazione locale attraverso politiche di intervento capaci di condividere un progetto come questo, centrato sulla promozione dei saperi e della cultura del territorio (Giardiello 2006), rappresentano due fattori strategici per lo sviluppo delle zone interne che negli ultimi decenni subiscono gli effetti della progressiva desertificazione demografica.

⁸ Il riferimento è a un progetto senza scopo di lucro ideato e promosso dall'APS RU.RA.LE. (Ruoli, Radici, Legami) grazie al co-finanziamento del Corpo Europeo di Solidarietà dell'Unione Europea ad opera di giovani studiose sarde che hanno fatto esperienza di studio e lavoro nel resto d'Italia e all'estero, per poi decidere di ritornare a vivere nell'Isola nei rispettivi paesi d'origine con l'obiettivo di mettere a disposizione le competenze maturate nei territori sardi in via di spopolamento e di quelle realtà imprenditoriali e associative che resistono in queste aree. L'associazione è nata nel 2020 per promuovere strumenti di supporto alle realtà operanti nelle aree rurali della Sardegna, coordinata da una giovane "ritornante" la dr.ssa Claudia Licheri, attraverso il progetto *SardiniaSpopTurism* finalizzato alla creazione artistica di cartoline virtuali sui paesi a rischio di estinzione per promuoverne l'attrattività.

⁹ Il riferimento è al villaggio esperienziale *Lollovers* il cui nome trae spunto dall'omonima frazione nuorese di Lollove che, se negli anni Sessanta contava circa 500 abitanti, ne conta oggi solo 12. L'ideatore dell'iniziativa è un giovane "restante", il dr. Simone Ciferni, che, nell'intento di occuparsi della sopravvivenza di questa piccola frazione dove è nato e attualmente vive, ha dato avvio a una serie di iniziative per promuovere l'attrattività del territorio dopo aver realizzato un'idea imprenditoriale impostata sul turismo esperienziale, offrendo diversi servizi tra cui: ristorazione con cucina tipica; pernottamento; organizzazione di passeggiate naturalistiche; laboratori didattici; visite storico-culturali. Per fare ciò è stato messo in campo un progetto che ha interessato anche importanti università europee. Con l'Università di Leeds, ad esempio, è nata una collaborazione per studiare l'evoluzione dei "matrimoni detox", ovvero l'organizzazione di cerimonie in completo relax, senza stress. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito dedicato: <https://lollovers.it/> (ultimo accesso: 13-11-2024).

Tab. 1 – Gli attori e i/le destinatari/e del progetto

<i>Cabina di regia</i> <i>Associazione culturale "Nino Carrus"</i>			
<i>Team di ricerca</i>	<i>Partner</i>	<i>Reti locali di collaborazione</i>	<i>Destinatari/e</i>
- <i>Project manager ed esperto in sviluppo locale</i> - <i>Assegnista di ricerca in Sociologia e assistente sociale specialista</i>	- <i>Comune di Bonorva</i> - <i>Servizio sociale comunale</i> - <i>APS RU.RA.LE.</i> - <i>Lollovers Your Village Experience</i>	- <i>Associazione Pro Loco Bonorva</i> - <i>Consulta Giovanile Bonorva</i> - <i>Associazione culturale donne dell'UNITRE</i> - <i>Associazione culturale Coro Paulicu Mossa</i> - <i>GAL Logudoro Goceano</i>	- <i>Popolazione e Amministrazione comunale di Bonorva</i> - <i>Studiosi/e di sviluppo locale</i> - <i>Enti del Terzo settore</i>

Fonte: *Elaborazione in proprio su dati di ricerca*

Partendo dal presupposto che l'apertura dei processi decisionali e le forme di partecipazione sono alla base di una progettazione che nasce dal basso come espressione diretta dei bisogni di una comunità (Di Santo 2022), gli obiettivi generali predefiniti con le attività progettuali possono essere sintetizzati come segue:

- promozione della centralità della popolazione locale nei processi di sviluppo locale attraverso forme di co-progettazione delle attività di animazione territoriale;
- condivisione con l'ente locale degli strumenti di diagnosi comunitaria per la progettazione di azioni utili a riflettere sulle conseguenze dell'isolamento strutturale agito dallo spopolamento nelle aree interne;
- realizzazione di attività di animazione locale promosse con un sistema di comunicazione multicanale per offrire maggiori opportunità di accesso alla popolazione locale, nell'ottica di far venir meno quella condizione di isolamento delle comunità ubicate nell'entroterra sardo.

Con l'inserimento nel progetto di strumenti di ricerca non standard i suddetti obiettivi sono stati integrati dall'individuazione della relazione tra generi e generazioni come dimensione della trasmissione della cultura popolare per promuovere i fattori immateriali dello sviluppo nei paesi capaci di ridurre (o meglio contenere) le disuguaglianze territoriali. Quest'ultimo obiettivo non nasce con la stesura dell'iniziale ipotesi progettuale ma scaturisce dalle risultanze delle assemblee comunitarie con la popolazione locale nel corso delle quali, alla presenza del Servizio sociale comunale, è stato possibile costruire una mappatura delle risorse informali della comunità, considerato che

il rapporto con il territorio è uno degli aspetti peculiari di questo livello operativo, che lo contraddistingue da tutte le altre sedi di servizio del lavoro sociale (Bertotti 2016). Da questo lavoro esplorativo è emerso l'impegno sia della Consulta Giovanile, sia dell'Associazione culturale donne dell'UNITRE, tanto per il mantenimento della memoria sociale del paese, quanto per l'organizzazione di eventi destinati alla conservazione e sviluppo del capitale creativo del paese (Cushing 2001; Florida 2019).

Tab. 2 – *Quadro sinottico delle azioni progettuali realizzate*

<i>Tipologia attività</i>	<i>Modalità di sviluppo delle azioni</i>	<i>Strumento di rilevazione/output</i>
Accesso al campo	Riunioni organizzative da remoto tra la Presidente dell'Associazione NC, i/le rappresentanti del Direttivo e lo staff tecnico di progetto Invio da parte dell'Associazione NC di una richiesta formale di adesione al progetto da parte del Comune di Bonorva, preceduta da colloqui telefonici tra la Presidente della realtà associativa e l'Amministrazione comunale, seguita da: assemblee comunitarie in presenza tra quest'ultima, la popolazione locale e l'Associazione NC; sopralluoghi nel territorio di Rebeccu a cura dell'Associazione NC; predisposizione del piano di comunicazione per la sponsorizzazione delle azioni progettuali e delle attività di animazione locale	Sopralluoghi diretti nel territorio Verbali delle assemblee comunitarie/note descrittive Assemblee comunitarie ristrette Osservazione partecipante scoperta
Attività di animazione locale con la partecipazione della popolazione	Passeggiata di comunità organizzata nella frazione di Rebeccu dalla Consulta Giovanile di Bonorva con la collaborazione dell'Associazione Pro Loco e dell'Associazione culturale donne dell'UNITRE, allo scopo di sperimentare forme di turismo esperienziale	Diari di bordo dei/delle partecipanti/note emotive Questionario non strutturato
Condivisione di <i>best practices</i> sullo sviluppo locale delle aree interne della Sardegna	Condivisione con la popolazione di Bonorva delle strategie di ospitalità diffusa sviluppate nella frazione nuorese di Lollove e con il progetto Sardinia-SpotTourism	Assemblea comunitaria estesa – <i>self social survey</i>
Valutazione partecipata delle attività	Coinvolgimento delle persone partecipanti nella valutazione delle attività progettuali	Questionario semi-strutturato
Presentazione delle prime risultanze progettuali	Dibattito pubblico con la popolazione locale volto ad individuare le risorse necessarie per custodire i valori dell'accoglienza per "restare in paese" e incentivare ipotesi di sviluppo per rendere generativo il capitale creativo e sociale della comunità	Osservazione partecipante scoperta
Rendicontazione del progetto	Realizzazione del servizio televisivo sul progetto e predisposizione del report di ricerca	<i>Reportage</i> giornalistico <i>Rebeccu-Come ripopolare un villaggio abbandonato</i> Report finale di ricerca

Fonte: *Elaborazione in proprio su dati di ricerca*

Gli eventi di animazione locale, unitamente alle attività di ricerca, sono stati realizzati nel mese di settembre 2022 seguendo un cronoprogramma frutto di un lavoro condiviso dall'Associazione NC con l'Amministrazione comunale di Bonorva e quindi espressione dei processi conoscitivi che avvengono nelle relazioni di campo, utili a preparare il terreno di comunicazione con la popolazione locale (Gallini e Satta 2007).

Per ragioni di chiarezza espositiva, in Tabella 2 è riportato il quadro sinottico delle azioni progettuali realizzate, utile alla comprensione del disegno della ricerca e delle risultanze meglio dettagliati nel paragrafo successivo.

2.4. La metodologia di ricerca: il *case study* tra standard e non standard nella *Mixed Methods Research*

Il *framework* teorico sul quale è stato impostato il disegno della ricerca richiama gli studi sullo sviluppo locale (Bottazzi 2022 e 2015; Barca 2019; Meloni 2008) e i fondamenti dell'organizzazione sociale di comunità (Allegrì 2017 e 2015; Pisu 2023). I primi vengono in aiuto nel tentativo di fornire una definizione di area interna. I secondi sono funzionali a ricostruire la storia della metodologia del lavoro di comunità che pone l'attenzione sul rapporto dialogico tra la persona (Marci e Tomelleri 2021) e il contesto dove l'assistente sociale diventa agente di cambiamento, utilizzando strumenti operativi che diventano al tempo stesso strumenti di ricerca (Pisu 2023). La pratica dialogica tra professionista/persona/comunità è testimoniata dal fatto che «il servizio sociale, per sua natura e per vocazione che lo anima, non si è mai discostato dagli aspetti concreti della condizione umana» (Ferrarotti 2008:14), utilizzando un approccio conoscitivo e operativo attento tanto a comprendere la complessità sociale quanto a lavorare con i diversi attori della comunità locale (Allegrì 2017).

Un progetto di ricerca può forse sortire esiti positivi nel contesto per il quale è stato predisposto se capace di inglobare il punto di vista dei nativi, di coloro che vivono e si percepiscono nei margini delle aree interne. L'idea progettuale calata dall'alto, con un approccio di tipo *top down*, seppur curato e dettagliato nei suoi aspetti metodologici, se non cucito come un abito sul territorio in cui il/la ricercatore/trice opera, rischia di non produrre alcun avanzamento, né in termini di mutamento sociale, né in misura utile per la ricerca. Una consapevolezza maturata dal team di ricerca dell'Associazione NC attraverso cui è stato possibile condividere con la popolazione locale l'ipotesi progettuale fino ad arrivare a una rielaborazione condivisa del progetto qui esaminato. Lo scopo è stato quello di valorizzare il sapere esperienziale degli abitanti (Decataldo e Russo 2022), metterne in luce la valenza per

la coesione sociale e lo sviluppo del territorio, con il fine ultimo di orientare le volontà politiche verso strategie di *governance* capaci di ascoltare le voci della popolazione locale.

L'approccio di tipo partecipativo, sviluppato con tecniche qualitative (Cardano 2011) è stato integrato, in una prospettiva di approfondimento delle risultanze, con strumenti di tipo quantitativo, nella logica della *Mixed Methods Research*. Tale metodologia, considerata come “terzo paradigma” (Morgan 2006), è infatti fondata sulla tesi della complementarità tra approccio qualitativo e quantitativo nella ricerca sociale e sulla epistemologia della prolificità empirica dovuta alla loro combinazione in uno stesso disegno di ricerca (Mauceri 2017; Heyvaert *et al.* 2013).

L'approccio non standard del progetto ha richiesto l'utilizzo di diverse tecniche di raccolta delle informazioni:

- analisi documentaria di fonti secondarie (Arosio 2013);
- sopralluoghi diretti nel contesto territoriale di indagine preliminari all'avvio del progetto;
- assemblee comunitarie ristrette (con amministratori locali) e plenarie (con amministratori locali, dipendenti comunali, abitanti) volte alla costruzione partecipata del progetto, con l'utilizzo di specifici strumenti di analisi tra cui la diagnosi comunitaria mutuata dalla metodologia del servizio sociale di comunità (Sgroi 1964);
- osservazione partecipante scoperta (Cardano 2011; Cellini 2008; Piasere 2002) per la permanenza sul campo;
- diario di bordo delle persone partecipanti con annotazione delle aspettative legate all'esperienza progettuale, intese come note emotive per la costruzione della base empirica.

Come efficacemente richiamato da Tashakkori e Creswell (2007), un disegno di ricerca è definibile come misto quando «il ricercatore nell'ambito di uno stesso studio o programma di ricerca rileva e analizza i dati, integra i risultati e trae inferenze utilizzando congiuntamente approcci qualitativi e quantitativi» (ivi:4). Su questo fronte, l'approccio standard del progetto ha pertanto previsto due strumenti di rilevazione destinati alle persone partecipanti al progetto, utili all'approfondimento del problema d'indagine:

- questionario autosomministrato di tipo non strutturato e volto all'individuazione delle ragioni dello spopolamento della frazione di Rebeccu e delle motivazioni che per contro promuovono la permanenza nei paesi;
- questionario autosomministrato di tipo semi-strutturato sulla valutazione delle attività proposte, con l'obiettivo di rilevare anche informazioni utili a migliorare le proposte progettuali dell'Associazione NC.

Nei paragrafi che seguono si illustreranno nel dettaglio le tecniche standard e non standard applicate al disegno della ricerca, con l'obiettivo di supportare le risultanze progettuali che mettono la cittadinanza al centro della riflessione sociologica e del dibattito pubblico.

2.4.1. La ricerca non standard: l'approccio partecipativo nella pratica etnografica

Nel più ampio orizzonte della ricerca sociale, il *case study* qui presentato può definirsi descrittivo (Bailey 1995) perché ha come obiettivo di «descrivere una particolare realtà e determinati fenomeni, illustrare come si configurano e quali sono i loro elementi maggiormente rilevanti» (Caselli 2005: 16). Dato poi il coinvolgimento della popolazione locale sin dalle prime fasi di attuazione della proposta progettuale, l'approccio metodologico richiama i fondamenti della ricerca-azione, dove le persone non sono considerate spettatrici passive ma attori sociali che si muovono nella quotidianità con proprie strutture di pensiero (Barbier 1996). Nello specifico, l'approccio applicato al presente progetto è riconducibile ad una delle diverse metodologie contenute nella ricerca-azione: la *participatory action research* (d'ora in poi PAR). Con questa espressione, la letteratura delle scienze sociali (Bortoletto 2016; Tilakaratna 1990; Orefice 2006) individua un'indagine qualitativa realizzata con la collaborazione dei soggetti coinvolti in un problema a scopi educativi o per un'azione finalizzata al cambiamento, privilegiando lo sviluppo delle risorse simboliche e materiali di aree di intervento ritenute marginali o svantaggiate¹⁰.

Per capire meglio la natura della PAR è necessario analizzare la chiave di

¹⁰ Una forma di ricerca la cui paternità è attribuita al pedagogista Freire (1968) che, lavorando in Brasile tra gli anni Sessanta e Settanta, realizzò processi di ricerca in comunità svantaggiate allo scopo di sviluppare consapevolezza dei loro membri e innescare così azioni di tipo politico. Le teorizzazioni dello studioso rappresentano uno sviluppo del modello di *action research* proposta da Lewin (1946) secondo il quale lo scopo della ricerca è orientato a generare cambiamenti nell'istituzione e dall'altra a produrre conoscenza e comprensione. Le fasi in cui si articola il modello proposto dallo studioso sono tre: la costituzione del gruppo; la formazione dei componenti per la realizzazione della ricerca (intesa come spazio-tempo anche per la definizione del problema, la scelta della metodologia di raccolta dei dati, la formulazione delle ipotesi di intervento); azione, nella quale si definiscono i tempi, i compiti, le responsabilità e si procede alla realizzazione del piano. Il gruppo passa attraverso tre fasi di cambiamento: la decristallizzazione che sblocca le abitudini e ne evidenzia la non efficacia in rapporto al problema; il cambiamento come processo di sperimentazione di nuove soluzioni; la definizione del cambiamento e la sua nuova cristallizzazione. Un tale processo dovrebbe portare il gruppo, attraverso situazioni di confronto e di discussione, a sviluppare un metodo decisionale consapevole, capace di consentire a tutti i membri di operare in modo responsabile.

lettura caratterizzante questa metodologia esplicitata nella propria denominazione. Ricerca in quanto metodologia guidata e basata sull'indagine che pone enfasi su componenti dinamiche correlate al pensiero intuitivo ed analitico. Azione intesa come dimensione operativa, centrata sul soggetto nel processo conoscitivo che interagisce con la realtà per plasmarla in funzione del soddisfacimento dei propri bisogni. Partecipativa perché strettamente correlata al coinvolgimento razionale ed emotivo del soggetto con la sua sfera motivazionale ed esperienziale. Il fattore che contraddistingue l'approccio in questione è proprio l'elemento partecipato come sostanzialmente volto a promuovere la partecipazione della cittadinanza nella sfera politica della vita comunitaria (Vargiu 2008). In questo addestramento metodologico alla partecipazione dei nativi nel campo della ricerca, si impone con forza l'individuazione di approcci di attivazione dove la cittadinanza può agire attivamente, innescando riflessioni sugli interventi istituzionali di sviluppo locale all'interno di «*problem setting participation*» (Villa 2015:145). Qui l'impegno del/della ricercatore/trice confluisce nella ridefinizione di senso di un agire comunicativo orientato, per dirla con le parole di Habermas (1986), alla comprensione che si contrappone all'agire finalizzato al perseguimento di interessi individuali caratterizzanti gli approcci *top down*. La metodologia in argomento può essere utilizzata in diversi ambiti, tra cui i programmi e i progetti di sviluppo delle comunità locali, con l'obiettivo di ridurre le responsabilità scientifiche, istituzionali e sociali, per accrescere il senso di responsabilità della cittadinanza che prende parte attiva alla definizione dei problemi della comunità e all'individuazione di risposte ai bisogni manifesti o riconosciuti (Bortoletto 2006).

Come efficacemente ricostruito da Decataldo e Russo (2022), la PAR si è velocemente diffusa nel lavoro sul campo applicando la tecnica dei laboratori, moderati da figure esperte per raccogliere dati utili sulle condizioni di vita delle popolazioni locali e sulle percezioni rispetto al proprio territorio. Mutuando gli strumenti dell'esperienza etnografica, dato che le azioni progettuali sono destinate a comprendere il punto di vista delle persone partecipanti nel loro quotidiano contesto di vita, funzionale agli obiettivi conoscitivi del progetto è stata l'osservazione partecipante scoperta¹¹. Una pratica etnografica con cui rilevare informazioni di prima mano (Ronzon 2008) e attenta al "punto di vista dei nativi" (Gallini e Satta 2007; Dal Lago e De Biasi 2002), dove lo sguardo del/la ricercatore/trice diventa esperienza e si trasforma in categoria ermeneutica per l'interpretazione della realtà (De Lauri e Achilli 2008).

¹¹ Le attività di osservazione partecipante scoperta sono state preventivamente comunicate dal team di ricerca dell'Associazione NC alla popolazione di Bonorva nel corso delle assemblee comunitarie.

Il lavoro sul campo è stato «oggetto di specifiche negoziazioni, con interlocutori differenti in ragione del tipo di contesto in studio e del suo grado di strutturazione» (Cardano 2011:114). In questa fase è stato pertanto necessario fornire delle garanzie agli interlocutori, rispetto alle finalità della propria presenza, sottolineando altresì i benefici per il territorio derivanti dall'accesso al campo di studio da parte del team di ricerca. Trattandosi di un contesto sociale dai confini definiti con una popolazione stabile, quale è quella del territorio di Bonorva, i primi «informatori nativi» (ivi:129) sono stati gli Amministratori comunali con cui è stato possibile condividere l'ipotesi progettuale ed il relativo piano operativo. In secondo luogo, è stato coinvolto in qualità di *key informant* anche il Servizio sociale comunale per favorire l'accesso all'iniziativa a tutta la popolazione interessata, in particolare alle fasce considerate maggiormente vulnerabili, a cui il servizio guarda per garantirne l'inclusione nel tessuto sociale (Dente 2013). Per dirla con le parole di Cassell (1988) con la scelta dell'osservazione scoperta si sono gettate le basi per la costruzione dell'accesso fisico al campo o *getting in* per poi andare a strutturare ciò che lo studioso chiama “accesso sociale” o *getting on*, per fare riferimento alla seconda fase di accesso al campo, in cui l'etnografo deve riuscire ad ottenere la collaborazione da parte dei suoi interlocutori creando con loro un rapporto di fiducia.

Le assemblee comunitarie realizzate con il progetto qui presentato, hanno avuto la finalità di far lavorare insieme le figure esperte dell'Associazione NC e le persone partecipanti, allo scopo di esplorare una situazione problematica – lo spopolamento dei piccoli centri isolani – ed individuare le cause dell'inverno demografico dell'Isola (Bottazzi 2022), portando il problema all'attenzione delle istituzioni locali. Per fare ciò è stato utilizzato lo strumento della *self social survey*¹² con l'obiettivo di favorire nella cittadinanza lo sviluppo di capacità cooperative e organizzative (Sgroi 1964). Nell'intento di avviare quel processo di coscientizzazione (Freire 1987) utile alla comunità locale per guardare ai propri limiti in chiave generativa, le assemblee si sono caratterizzate per una rimodulazione delle asimmetrie di potere che tradizionalmente contraddistinguono la relazione ricercatore/oggetto di studio della ricerca sociale. Entrano in gioco, parafrasando Vargiu (2012), le soggettività dei soggetti partecipanti, tanto da diventare materiale empirico utile alla costruzione del processo conoscitivo, conducendo il/la ricercatore/trice alla «rinuncia almeno parziale del monopolio» (ivi:199) sui diversi livelli di operatività, dal disegno fino alla gestione della ricerca. Su questo frangente

¹² La *self social survey* o autoanalisi di comunità costituisce una particolare tipologia di inchiesta ambientale, relativa ad una specifica situazione, condotta e programmata dai gruppi con la collaborazione dell'assistente sociale, supportando gli stessi nello sviluppo di capacità cooperative ed organizzative (Sgroi 1954; Pisu 2019).

è stato pertanto necessario gestire le stesse emozioni emerse nel corso di dette assemblee, motivando le persone presenti a trovare un ruolo all'interno delle azioni progettuali, superando così quella iniziale sfiducia verso il futuro e le istituzioni che la pandemia è stata in grado di alimentare. Con l'inserimento degli opportuni strumenti di rilevazione, le persone partecipanti all'evento sono state inoltre preventivamente informate sul contributo che avrebbero potuto offrire alla ricerca attraverso la loro adesione, incrementando il carattere operativo della trasparenza attraverso cui alimentare i livelli di partecipazione delle comunità locali.

Nel lavoro sul campo il/la ricercatore/trice «procede intrecciando osservazione, partecipazione e raffigurando gli aspetti salienti della propria esperienza nelle note etnografiche» (Cardano 2011: 118), considerato che qualsiasi progetto di ricerca etnografica è radicato in ambiti di produzione culturale che sono contestualmente processi di scrittura (Clifford e Marcus 1986). L'importanza delle note etnografiche è dettata dal loro essere la base empirica (Ricolfi 1997) dello strumento osservativo in quanto costruzioni narrative (Tedeschi 2005), su cui si costruiscono i risultati, la conoscenza e la realtà sociale (Cellini 2008). Nel corso delle assemblee comunitarie, durante l'osservazione partecipante scoperta, è stato possibile elaborare le prime *mental notes*, quelle che prendono avvio sul campo per memorizzare ciò che è stato osservato per poi trascriverlo successivamente (ivi) andando a costruire le cosiddette *full fieldnotes*, la base empirica dell'attività osservativa. Queste ultime sono state predisposte non sul campo mentre si osservava, ma una volta lasciato il luogo dell'osservazione. Una parte delle *full fieldnotes* delle assemblee comunitarie sono contenute nei verbali delle assemblee comunitarie redatte con quello che Spradley (1980) ha definito «linguaggio concreto» (ivi: 68). La finalità è stata quella di predisporre quelle che Gobo (2001) definisce *note descriptive*, utili a cogliere le specificità del contesto in cui le azioni avvengono, unitamente alle interazioni tra i soggetti partecipanti e ai comportamenti individuali. La base empirica è stata ordinata nei verbali seguendo il *principio cronologico* che permette di ripercorrere il tempo dedicato al lavoro sul campo. Facendo leva sul criterio *verbatim* (Gobo 1999) secondo cui la trascrizione fedele delle parole utilizzate dalle persone partecipanti per descrivere un evento può essere utile per la ricostruzione dei significati attribuiti alle azioni, in questo progetto si è fatto ricorso ad un particolare strumento di registrazione: il diario di bordo affidato non solo al/alla ricercatore/trice ma anche ai soggetti partecipanti per l'annotazione delle cosiddette *note emotive* (Gobo 1999 e 2001). Una pratica che ha mutuato la centralità del diario attribuita all'esperienza etnografica dall'antropologia, perché conduce gli attori coinvolti nel processo di produzione della conoscenza a confron-

tarsi con le complessità delle interazioni (Clifford 1993). Come però fa efficacemente notare Gobo (1999) l'attendibilità del materiale empirico legato all'emozionalità soggettiva del ricercatore e dei soggetti partecipanti alla ricerca, non sempre viene data per scontata. Se per lungo tempo l'atteggiamento positivista e scienziato ha negato il ruolo delle emozioni nella produzione e nell'attività scientifica, nelle scienze sociali questo atteggiamento è stato convertito in un'esplicita rivalutazione dell'impossibilità di marginalizzare le emozioni. Le scienze cognitive hanno mostrato che noi apprendiamo attraverso esperienze emotive per cui le emozioni rappresentano una risorsa essenziale per la comprensione, oppure una delle cause di una mancata comprensione dell'oggetto studiato. Ciononostante, l'utilizzo del diario di bordo richiama non solo la pratica etnografica ma anche la registrazione del diario nella pratica di Servizio sociale che, come sottolineato da Dellavalle (2000), costituisce uno strumento di autotutela del professionista, il cui utilizzo è considerato efficace per interpretare, motivare, concettualizzare le informazioni. Si tratta, per dirla con le parole di Bertotti (2016), di uno strumento di riflessività e supervisione professionale.

Nel progetto qui presentato, il diario di bordo ha aiutato le persone partecipanti a prendere coscienza delle proprie strutture di pensiero rispetto agli obiettivi della ricerca e tale consapevolezza, unita alle emozioni espresse nel raccontarsi, rappresenta una fonte di cambiamento in rapporto alle iniziali prospettive. La trascrizione fedele delle parole utilizzate dalla popolazione per descrivere, classificare e commentare è stata utile per ricostruire i significati che i soggetti partecipanti hanno attribuito alle attività presentate dal team di ricerca.

2.4.2. La ricerca standard: i questionari a bassa strutturazione

Nella ricerca sociale lo strumento di raccolta diretta delle informazioni più largamente diffuso è il questionario che può presentare un grado di strutturazione diverso sulla base di un livello di chiusura delle risposte alle domande più o meno elevato. Le domande chiuse costituiscono il punto massimo di strutturazione e standardizzazione del questionario¹³ e si caratteriz-

¹³ La strutturazione fa riferimento alla chiusura delle risposte alle domande da sottoporre agli intervistati. Rispetto a questa proprietà, le domande devono prevedere una risposta chiusa, secondo modalità predefinite dal quesito. La standardizzazione fa invece riferimento alla tecnica dello stimolo-risposta nella somministrazione dello strumento. In questo caso lo stimolo deve essere somministrato in modo uniforme a tutti gli intervistati, in modo tale che tutti possano rispondere secondo la medesima formulazione del quesito (Bezzi 2015).

zano per fornire un set di risposte stabilite in precedenza dal ricercatore (Altieri e Mori 1998; Zammuner 1996). Le domande aperte per contro non prevedono risposte predeterminate dal ricercatore (Bezzi 2015; Zammuner 1996). Le ultime si contraddistinguono quindi per essere meno standardizzate e per il maggiore spazio che lasciano alla soggettività e alla narrazione della persona intervistata, anche in termini di forma, contenuto e lunghezza della risposta (Altieri e Mori 1998). Come fa notare Di Franco (2011) nella pratica della ricerca sociale sovente si somministrano questionari semi-strutturati costituiti da domande con un certo determinato numero di risposte precodificate e una modalità aperta per rilevare risposte differenti da quelle prestabilite. Il questionario non strutturato è quindi un questionario con domande a risposta aperta e quello semi-strutturato è un questionario con domande a risposta semi-chiusa (cioè con modalità altro).

Nel presente paragrafo, con l'obiettivo di approfondire il problema individuato con ulteriori dati primari (Di Franco 2011), nel rispetto dei fondamenti della *Mixed Methods Research*, si dà conto della somministrazione, a 21 delle 26 persone partecipanti al progetto, di due questionari cartacei a bassa strutturazione (Delli Zotti 2021 e 2004). Considerato che il *case study* illustrato non si pone obiettivi di rappresentatività, il questionario non è qui inteso come strumento capace di trasformare le informazioni qualitative in quantitative al fine di una loro elaborazione statistica (Cipolla 1998). Ha piuttosto una funzione ancillare rispetto agli strumenti di rilevazione qualitativi e, nell'impossibilità di realizzare interviste faccia a faccia per la disponibilità accordata con la popolazione locale e per l'iniziale diffidenza dalla stessa mostrata, ha permesso comunque di rilevare informazioni utili alla comprensione del problema di indagine.

Come richiamato dalla letteratura metodologica (Delli Zotti 2021; Caselli 2005), nella costruzione di un questionario si deve tener conto della motivazione dei soggetti a rispondere, ragion per cui si è optato per la bassa strutturazione dello strumento di rilevazione, evitando di proporre un questionario lungo e complesso che avrebbe potuto far venir meno la stessa volontà di partecipare al progetto, soprattutto da parte della popolazione anziana. Le ragioni di questa scelta metodologica, data l'eterogeneità anagrafica delle persone partecipanti al progetto, sono riconducibili alle necessità di: rilevare i dati necessari alla ricerca rispettando quella prossimità limitata nel periodo di allentamento delle misure anticontagio, soprattutto in presenza di soggetti potenzialmente fragili, tra cui le persone anziane; utilizzare gli strumenti cartacei per favorire la compilazione in modalità carta e penna per tutti i soggetti partecipanti, comprese le persone anziane ivi presenti che, di fronte ad un questionario online, avrebbero invece potuto incontrare difficoltà; consentire l'auto-compilazione con restituzione immediata degli strumenti di rilevazione.

Fatta questa premessa, la modalità dell'autosomministrazione con restituzione immediata risponde all'esigenza di ottenere un tasso di risposta elevato rispetto a quello che si può ottenere con le interviste faccia a faccia (Caselli 2005). È anche la più opportuna tecnica di rilevazione nel momento in cui è possibile sottoporre il questionario ad «un collettivo riunito in una sede nella quale si possa recare il ricercatore per provvedere alla distribuzione» (Delli Zotti 2021:130), così come è accaduto per il progetto in argomento. È stata pertanto prevista la consegna del questionario alle persone partecipanti, tenute a compilarlo nell'immediato per poi procedere alla contestuale restituzione. Pur riconoscendo la funzionalità di questa tecnica di rilevazione, le scienze sociali (Oppenheim 1966; Moser e Kalton 1977) ne mettono in luce vantaggi e svantaggi. Tra i primi si può annoverare la condizione con un basso rischio di condizionamento. Tutte le persone rispondenti sono perciò esposte allo stesso stimolo perché leggono autonomamente le domande così come sono formulate (Memoli 2004). Tra i secondi si ravvisano l'incertezza che la persona intervistata consideri tutte le domande e che lo faccia nell'ordine richiesto nonché le criticità riscontrate da quanti possono avere difficoltà di comprensione di un testo scritto (Caselli 2005).

Per favorire la compilazione dei questionari e ridurre il rischio di un troppo scarso ritorno, gli studi sulla ricerca sociale (Memoli 2004; Losito 2004) raccomandano di corredare lo strumento con una lettera di presentazione utile a legittimare la ricerca, rassicurare la persona intervistata, fornire le informazioni utili per la compilazione in autonomia. Per il progetto qui presentato non è stato necessario procedere in tal senso considerato che ciascuna delle persone partecipanti ha ricevuto, all'inizio della giornata laboratoriale, una cartella contenente la sinossi progettuale e il cronoprogramma delle attività. I questionari sono stati poi consegnati personalmente dalla rilevatrice che ha fornito le indicazioni necessarie per un'adeguata compilazione, provvedendo altresì al contestuale ritiro degli stessi.

Tornando al grado di strutturazione dei questionari predisposti nell'ambito del progetto in questione, entrambi contengono le iniziali domande di base (Altieri e Mori 1998) utili a registrare specifiche condizioni delle persone intervistate, dagli attributi demografici, al genere, fino alla professione e alla residenza, dati relativi quindi a variabili sociologicamente rilevanti. Gli strumenti differiscono però tra loro per livello di strutturazione e finalità della rilevazione. Il primo questionario non strutturato, con strategia non matriciale¹⁴ (Palumbo e Garbarino 2004), è costituito da 3 *items*, in cui rientrano le domande di base e due domande aperte. In questo modo, è stato possibile

¹⁴ Le strategie non matriciali non si prefiggono la costruzione di una matrice di dati. In tal senso si rimanda a Palumbo e Garbarino (2004).

ricostruire i profili individuali delle persone intervistate, nell'ipotesi di registrare informazioni utili a comprendere come varia la percezione del problema dello spopolamento di Rebeccu sulla base delle caratteristiche socio-anagrafiche dei soggetti.

Il secondo questionario semi-strutturato chiede conto alle persone intervistate dell'efficacia delle azioni progettuali rispetto ai bisogni del territorio. Lo strumento è costituito da 6 *items*, in cui rientrano la sezione dedicata alle domande di base, 3 domande chiuse e due domande aperte. Le domande chiuse hanno lo scopo di rilevare il gradimento delle attività proposte con una scala di valutazione attraverso la quale si chiede alla persona intervistata di posizionarsi lungo una sequenza di possibili risposte, tra loro graduate secondo un preciso criterio che in questo caso va da pessimo a ottimo. Con l'applicazione della tecnica dello *scaling* quindi la persona intervistata ha dovuto orientarsi da sola rispetto alla modalità di risposta offerte (Maggino 2004). Con le domande aperte invece è stato possibile rilevare le motivazioni sottese alla partecipazione del progetto da parte delle persone intervistate nonché osservazioni e suggerimenti per il miglioramento delle azioni progettuali.

Entrambi i questionari sono stati somministrati durante e al termine delle attività circoscrivendo al minimo l'autonomia della rilevatrice. In questo modo è stato possibile ridurre, per la popolazione locale formalmente coinvolta nelle attività di ricerca mediante consenso informato, il condizionamento dovuto ad osservatori esterni e l'artificialità che ne poteva conseguire.

2.4.3. L'accesso al campo: l'incontro con la popolazione locale nelle assemblee comunitarie

Prendendo in prestito gli strumenti dell'organizzazione sociale di comunità e nello specifico la *self social survey* (Pisu 2023 e 2019; Sgroi 1964), le attività progettuali sono state sviluppate attraverso un'inchiesta relativa ad una specifica situazione: lo spopolamento delle aree interne della Sardegna. Il problema è stato affrontato, con gli/le abitanti di Bonorva e dei paesi attigui che hanno partecipato al progetto, alla presenza dei facilitatori del team di ricerca dell'Associazione NC. La supervisione di tali figure ha orientato le persone partecipanti nello sviluppo di capacità cooperative (Sgroi 1964) per riflettere insieme sul problema dello spopolamento e sulle risorse territoriali da mettere in campo per arginare il fenomeno.

Per procedere in questo percorso è stato necessario strutturare l'accesso al campo attraverso propedeutici contatti telefonici da parte dell'Associazione NC con l'Amministrazione comunale, seguiti da una formale richiesta

di adesione al partenariato progettuale. In seguito all'approvazione del progetto e del relativo piano operativo da parte dell'ente locale con apposita deliberazione, è stato possibile realizzare due assemblee comunitarie, andando così a strutturare l'accesso sociale al campo, funzionale a costruire con la popolazione di Bonorva una relazione basata sulla fiducia e sulla trasparenza delle finalità progettuali.

La prima assemblea è stata ristretta all'Amministrazione comunale e al Servizio sociale territoriale mentre la seconda aperta alla popolazione locale. Una tale organizzazione è stata programmata tenendo presente il carattere trilaterale delle relazioni che si creano con l'avvio di una ricerca sociale, dove oltre il committente si considerano il team di ricerca e la popolazione coinvolta nello studio (Gilli 1971). Le assemblee comunitarie, presiedute dall'Associazione NC, sono state articolate in cinque principali fasi, come di seguito riportato:

- 1) giro di tavolo con presentazione dei/delle partecipanti;
- 2) presentazione del piano operativo del progetto da parte dell'Associazione NC;
- 3) individuazione delle risorse formali e informali del territorio di Bonorva e di Rebeccu utili alla realizzazione delle attività progettuali;
- 4) discussione del piano operativo e co-costruzione delle attività progettuali;
- 5) chiusura dei lavori.

La prima assemblea comunitaria è stata realizzata dall'Associazione NC con i rappresentanti dell'Amministrazione locale¹⁵ all'interno di un ufficio comunale nel mese di agosto 2022, periodo in cui le misure di contenimento del coronavirus conoscevano un allentamento. Le esigue dimensioni dell'ufficio e la conseguente prossimità hanno tuttavia richiesto l'utilizzo dei dispositivi individuali di protezione che hanno comunque reso possibile la discussione di gruppo. L'incontro è stato utile a presentare l'ipotesi progettuale, a verificarne la fattibilità nel territorio individuato e ricostruire una prima mappatura delle realtà associative del paese da coinvolgere nella successiva assemblea comunitaria, con l'obiettivo di ragionare sulle strategie utili per rendere attrattivo il villaggio di Rebeccu. In questo modo è stato possibile individuare i potenziali testimoni privilegiati da coinvolgere nell'iniziativa: la Consulta Giovanile, l'Associazione Nazionale delle Università della Terza Età UNITRE (sede di Bonorva), la Protezione Civile, l'Associazione culturale Coro Paulicu Mossa, la Polisportiva Arcieri, l'Associazione Pro Loco.

¹⁵ Nelle rispettive persone del Sindaco dr. Massimo D'Agostino, della Vicesindaca dr.ssa Laura Di Settimio e dell'Assistente sociale dr.ssa Giusi Popolla, a cui si deve un ringraziamento per il supporto offerto nella realizzazione delle attività progettuali, esteso anche a tutta la cittadinanza che ha partecipato attivamente all'iniziativa.

Nel corso della riunione si è appresa la disponibilità del Servizio sociale comunale a promuovere l'iniziativa e raccogliere le adesioni, permettendo così di raggiungere anche le fasce più vulnerabili della popolazione. L'incontro si è concluso con la negoziazione di un programma operativo di massima da ridefinire nell'assemblea comunitaria con la popolazione locale.

Nella seconda assemblea, tenutasi sempre nel mese di agosto 2022 nell'aula consiliare del Comune e aperta ai testimoni privilegiati della popolazione locale individuati con il supporto dell'Amministrazione comunale, l'obiettivo è stato di iniziare a riflettere con gli *stakeholders* sullo spopolamento del villaggio di Rebeccu. Hanno partecipato alla riunione i rappresentanti dei diversi enti: Consulta Giovanile, Associazione Pro Loco, GAL Logudoro Goceano, Associazione Nazionale delle Università della Terza Età UNITRE.

In questa fase di lavoro sul campo, gli oggetti di osservazione sono stati costituiti da: contesto fisico, contesto sociale, interazioni formali, interazioni informali, interpretazioni degli attori sociali (Semi e Bolzoni 2022). L'osservazione partecipante è stata pervasa da momenti di dialogo ma il focus si è concentrato in particolare sulle interazioni sociali (Dal Lago e De Biasi 2002), considerato che l'etnografia è innanzitutto un metodo intimamente connesso alle relazioni (Bordieri *et al.* 2021). Come però evidenziato dalla recente letteratura sociologica sulla pandemia da Covid-19 (Favretto *et al.* 2021; Morin 2020; Lombardo e Mauceri 2020), le misure comportamentali per il contenimento del coronavirus hanno avuto un impatto ampio e significativo sulle libertà individuali, sull'economia, sulla salute e sul benessere degli individui e della società. Il lavoro sul campo ha comunque dovuto fare i conti con le conseguenze sulle persone determinate dal primo *lockdown*. Pur non utilizzando i dispositivi individuali di protezione, data l'ampiezza dell'aula consiliare, è stato comunque mantenuto il necessario distanziamento sociale che non ha pertanto favorito nell'immediato l'approccio *bottom up* alla base dell'ipotesi progettuale. Guardando al contesto fisico, le persone partecipanti si sono accomodate nelle sedie collocate ai lati dell'aula consiliare. Guardando al contesto sociale palese è stata la netta separazione tra la popolazione giovanile seduta a sinistra e persone anziane sedute sulla destra dell'aula.

Durante l'incontro, anche grazie alle interpretazioni delle persone partecipanti rispetto alle azioni progettuali proposte e alle riflessioni di figure esperte del GAL Logudoro Goceano, sono emerse alcune criticità rispetto all'oggetto di indagine:

- la sfiducia individuale verso politiche regionali incapaci di rispondere agli effetti agiti dall'emorragia demografica sui paesi;
- la difficoltà di mettere in campo azioni creative e sinergiche per contribuire al progetto in una prospettiva di partecipazione attiva;

- l'isolamento strutturale delle aree interne, dove la scarsa circolazione delle informazioni nel contesto territoriale non è riconducibile tanto alla mancanza di servizi, quanto a insufficienti collegamenti dei trasporti pubblici con i principali centri urbani isolani.

Per arginare il potenziale assenteismo, il team di ricerca dell'Associazione NC ha proposto alle persone presenti di co-progettare le attività, attribuendo un compito operativo sia alla Consulta Giovanile, sia all'Associazione culturale donne dell'UNITRE¹⁶, con l'obiettivo di cogliere altresì il nesso tra generi e generazioni rispetto alle questioni dello spopolamento in Sardegna. L'importanza dell'incontro tra le varie generazioni è stata rimarcata dalla Presidente dell'UNITRE già dal momento dell'insediamento della Consulta Giovanile del 2017¹⁷ e ribadito nel corso dell'assemblea comunitaria.

In questa fase di accesso sociale al campo è stato quindi fondamentale sviluppare processi democratici per orientare le azioni progettuali verso la co-costruzione di attività che ponessero le persone al centro della riflessione sullo spopolamento dell'Isola, favorendo il protagonismo della cittadinanza. Per tale motivo, in chiusura del secondo incontro, ciascuna azione progettuale è stata organizzata per fare in modo che le persone partecipanti avessero un ruolo, come quello attribuito al Presidente della Pro Loco, incaricato di collaborare con i partner di progetto per la promozione dell'iniziativa e l'organizzazione del pranzo sociale. Per sollecitare invece l'attenzione della Consulta Giovanile (che dapprima coglie l'iniziativa con scetticismo), l'Associazione NC ha proposto alla stessa di organizzare la passeggiata di comunità a Rebeccu in collaborazione con l'Associazione culturale donne dell'UNITRE.

Gli incontri di comunità hanno quindi permesso di ritrovare quella prossimità perduta con il primo *lockdown* del 2020 e di alimentare la fiducia della popolazione locale con azioni che, se da un lato non hanno la pretesa di risolvere il problema dello spopolamento, possono promuovere momenti di confronto e stimolare la cittadinanza a diventare parte attiva nei processi di costruzione delle politiche pubbliche (Pisu 2018).

¹⁶ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito dedicato al seguente link: <https://www.unitre.net/le-sedi/isole/sardegna/587-bonorva.html> (ultimo accesso: 13-11-2024).

¹⁷ In tal senso si rimanda all'articolo *Celebrata la Giornata della donna a Bonorva. Esordio positivo per la Consulta giovanile* a cura di Antonio Caria del 13.03.2017. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.meilgunotizie.net/notizie/attualita/3110/celebrata-la-festa-della-donna-a-bonorva-esordio-positivo-per-la-consulta-giovanile> (ultimo accesso: 13-11-2024).

2.4.4. Il lavoro sul campo: le attività laboratoriali

La promozione delle attività progettuali è stata curata dal team di ricerca dell'Associazione NC di concerto con l'Amministrazione comunale ed il Servizio sociale territoriale, seguendo un piano di comunicazione di tipo multicanale, nella consapevolezza del percorso di digitalizzazione che ha investito il settore pubblico (Lovari 2019), pur non lasciando sullo sfondo gli ordinari canali di comunicazione che comunque garantiscono l'inclusione delle fasce più vulnerabili della popolazione.

Tab. 3 – Piano di comunicazione multicanale per la promozione del progetto

Tipologia canale	Piattaforma/ufficio	Partner coinvolto	Tipologia di contenuto
Cartaceo	Ufficio	Comune di Bonorva Associazione Turistica Pro Loco	Locandina promozionale e inviti <i>ad personam</i>
	Sito istituzionale	Comune di Bonorva	
Digitale	Pagina Facebook	Comune di Bonorva Associazione NC	Locandina promozionale e rationale dell'evento
	Sito web	Associazione NC	

Fonte: Elaborazione in proprio su dati di ricerca

Nel rispetto delle misure previste per il contenimento dei contagi da Covid-19, in accordo con l'Amministrazione comunale, è stato previsto l'accesso con numero programmato alle attività di animazione locale condotte con uno stile laboratoriale. L'iniziativa è stata realizzata il 18 settembre 2022 negli spazi aperti della frazione di Rebeccu, con la possibilità di utilizzare le case ristrutturate dall'ente locale per l'organizzazione delle attività che richiedevano uno spazio coperto. Hanno partecipato all'evento 26 persone (di cui 16, cioè il 62% di genere femminile) residenti nel Comune di Bonorva e non, di età compresa tra gli 84 e i 23 anni. Il 58% (15) è rappresentato da giovani tra i 23 e i 37 anni, il 27% (7) da persone con età compresa tra gli 84 e i 75 anni ed il restante 15% (4) ha tra i 55 e i 57 anni. La maggioranza (60%) possiede una laurea e il resto il diploma di scuola secondaria di primo o secondo grado. L'eterogeneità anagrafica e culturale delle persone partecipanti conferma una delle tesi iniziali definite nel presente capitolo, orientata ad esplorare le relazioni tra e generi e generazioni come dimensione della trasmissione della cultura popolare per promuovere i fattori immateriali dello sviluppo, costituiti da elementi che vanno dal capitale umano al capitale sociale, dalla fiducia alla cura delle relazioni con le istituzioni, dalla cultura in senso antropologico fino alla coesione sociale (Bottazzi 2013); tesi che però resta sempre focalizzata sul ruolo originale delle donne nel favorire la trasmissione intergenerazionale della cultura materiale e immateriale.

Le attività progettuali sono state condotte con uno stile laboratoriale, dove

le relazioni delle figure esperte si sono alternate al dibattito pubblico, come si evince dal cronoprogramma di seguito enucleato. La prima parte della giornata laboratoriale è stata infatti articolata in due momenti principali: registrazione delle persone partecipanti e realizzazione della passeggiata di comunità. Il primo ha previsto la consegna alle persone partecipanti del materiale informativo sul progetto cui ha fatto seguito la presentazione dell'iniziativa da parte dell'Associazione NC e delle indicazioni per lo svolgimento delle attività da parte del team di ricerca. La seconda ha previsto la conduzione della passeggiata di comunità da parte della Consulta Giovanile nella frazione di Rebeccu, nel corso della quale i/le giovani hanno esposto il loro progetto *Ambassadors4culture*, importante anche per il rilancio del territorio, condividendo le narrazioni legate alle testimonianze archeologiche del villaggio¹⁸. La Consulta Giovanile ha inoltre risposto alle domande delle persone partecipanti all'iniziativa in merito a valori e motivazioni correlati al funzionamento della loro realtà associativa. Dalle risposte emergono, come catalizzatori di sviluppo delle iniziative realizzate, i fattori immateriali della fiducia, della coesione e dell'impegno per la comunità condivisi da tutti i membri. Nella prospettiva del confronto intergenerazionale, le rappresentanti dell'Associazione culturale donne dell'UNITRE hanno sottolineato il costante impegno della Consulta Giovanile nelle attività di promozione del territorio e rimarcato l'importanza dell'incontro tra generazioni per lo sviluppo sociale ed economico del paese. In questa fase ha assunto quindi centralità la «comunicazione interpersonale di prossimità» (Squillaci e Volterrani 2021:95), una comunicazione che restituisce una disponibilità all'ascolto, attraverso le competenze della popolazione locale che contengono un linguaggio naturale e popolare e pertanto esplicito per la maggior parte della stessa comunità (ivi).

La seconda parte della giornata laboratoriale è stata articolata in quattro

¹⁸ Il progetto è stato ideato prima dell'emergenza sanitaria e avviato il 5 settembre 2020. Il suo nome trae spunto alla volontà di rendere protagonisti i/le giovani. I/le laureat* si sono res* «ambasciatori/trici di cultura», mettendo a disposizione le loro conoscenze per promuovere l'attrattività del territorio di Bonorva. I siti archeologici e i luoghi d'interesse del paese (compreso Rebeccu) sono stati resi accessibili virtualmente attraverso gli smartphone, integrando i talenti locali con l'innovazione digitale. La Consulta Giovanile di Bonorva è nata nell'estate del 2016 e come gruppo informale ha lavorato fin dal settembre dello stesso anno, per poi ufficializzare la sua nascita il 25 novembre 2017 con l'approvazione da parte del Consiglio comunale dello Statuto e del Regolamento. Oggi la Consulta è una realtà ben nota e apprezzata, spesso chiamata a collaborare con le altre associazioni. In diverse occasioni è stata un punto di riferimento anche per il Consiglio comunale nella realizzazione di diverse iniziative. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet dedicato al seguente link: <https://consultagiovanileb3.wixsite.com/cgbonorva/> (ultimo accesso: 13-11-2024).

principali momenti. Il primo dedicato alla presentazione della sezione “Pillole di opportunità”¹⁹ in cui il team di ricerca ha evidenziato come la conoscenza dei bandi europei possa essere utile soprattutto alle giovani generazioni per accedere alle risorse necessarie ad avviare nei piccoli centri, circuiti di sviluppo con potenziali ricadute sul tessuto produttivo e sociale. La scelta di introdurre questo tema nasce dalla consapevolezza, confermata da studi condotti a livello nazionale (Membretti *et al.* 2023), della presenza di troppi giovani che non conoscono o sottovalutano le opportunità progettuali finanziate ad esempio dall’Unione Europea per realizzare idee imprenditoriali. Il secondo ha previsto la condivisione delle buone pratiche di sviluppo locale portate avanti nel contesto sardo da giovani studios* accomunat* dalla condizione di “ritornanti” e poi “restanti” (Lucatelli *et al.* 2022) considerato che, dopo un periodo di lavoro e studio oltre i confini nazionali, hanno fatto ritorno nei paesi d’origine mettendo a disposizione delle comunità l’*expertise* maturata con queste esperienze. È questo il caso alla base del progetto *Lol-lovers*, volto alla rinascita della frazione nuorese di Lollove che, pur con soli 12 abitanti, mira al rilancio del territorio con idee imprenditoriali legate a nuove forme di turismo esperienziale. Una condizione che ha contraddistinto anche l’APS RU.RA.LE. costituita da giovani studiose ideatrici del progetto *SardiniaSpopTourism*, finalizzato a dare voce alle realtà imprenditoriali delle aree interne della Sardegna attraverso la creazione di cartoline digitali per la promozione dei territori. Il terzo è stato animato dall’apertura del dibattito con la lettura dei diari di bordo a cui hanno fatto seguito le impressioni e le suggestioni delle persone partecipanti. Il quarto ha chiuso la giornata con la realizzazione del servizio giornalistico *Rebeccu – Come ripopolare un villaggio abbandonato*²⁰ attraverso cui è stata data più ampia visibilità alla realizzazione del progetto, anche attraverso interviste ai rappresentanti dell’Associazione NC.

Nel corso delle attività laboratoriali, gli effetti del distanziamento sociale sono venuti meno nelle attività condotte all’esterno, dove è stato possibile attenuare il “controllo sociale” (Sette e Tuzza 2021) esercitato dalle prescrizioni della pandemia. La riconquistata prossimità ha avvicinato quelle due generazioni che, nello spazio chiuso dell’aula consiliare, mantenevano ruoli normati e ben definiti nel rispetto delle misure di contenimento del virus. Lo spirito collaborativo mostrato dall’Amministrazione comunale, manifestato durante l’intero iter progettuale, ha permesso non solo di cogliere gli ele-

¹⁹ In particolare, ci si riferisce all’intervento tenuto dal dr. Giuseppe Salis.

²⁰ Il servizio è stato curato dal giornalista Piergavino Vacca e mandato in onda su Supertv ch 77 in data 21.09.2022.

menti di originalità della propria comunità e di utilizzarli in termini innovativi e intelligenti, ma anche di accrescere la presenza nel territorio di tutte quelle strutture della conoscenza utili a stimolare contatti, connessioni, relazioni tra i vari nodi di eccellenza (Giardiello 2006).

2.4.5. Le parole della cittadinanza: emozioni e aspettative tra spopolamento e spaesamento

Per comprendere le percezioni e gli stati d'animo individuali legati alla vita in questi territori e nell'ottica di implementare il piano della ricerca con gli strumenti dell'approccio etnografico, ciascun soggetto partecipante ha avuto a disposizione un *diario di bordo*, con il compito di annotare le emozioni e le suggestioni sperimentate prima e dopo l'esperienza progettuale (Pisu 2023).

La trascrizione fedele delle parole utilizzate dalle persone partecipanti è stata utile per ricostruire i significati attribuiti dalla popolazione alle attività promosse dall'Associazione NC. Così inteso, il territorio ha abbandonato la sua prerogativa essenzialmente naturale, mettendo le persone al centro di quel processo di produzione della conoscenza capace di alimentare le relazioni di reciprocità (De Salvo *et al.* 2021). Per rispondere alla necessità di indagare in profondità la dimensione emotiva di coloro che hanno compilato i diari di bordo, si riporta di seguito la trascrizione integrale in forma anonima²¹ delle note emotive (Gobo 1999).

²¹ Nel rispetto della normativa vigente in materia di protezione dei dati personali (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali – GDPR, D.lgs n. 196/2003 Codice in materia di protezione dei dati personali come modificato dal D.lgs 101/2018 Regole deontologiche per i trattamenti ai fini statistici o di ricerca scientifica) i diari di bordo delle persone partecipanti sono stati anonimizzati con codici alfanumerici che, insieme al genere, costituiscono il riferimento del materiale empirico trascritto.

Tab. 4 – Le trascrizioni integrali dei diari di bordo dei/delle partecipanti al progetto

Codice parteci- panti	Diari di bordo	
	Prima di partecipare al progetto	Dopo aver partecipato al progetto
F01	Mi ha portato a Rebecca la curiosità di conoscere il borgo essendo sempre stata attratta da queste piccole realtà sia da un punto di vista architettonico che culturale	Rimango piacevolmente colpita dall'entusiasmo delle persone che portano avanti questo progetto di valorizzazione di questo territorio oltre che della sua bellezza complessiva
F02	Mi aspetto idee nuove per aiutare non solo la nostra ma tante realtà sarde che stanno "morendo"	È sempre un momento di crescita poterci confrontare con diverse età. L'interesse per il nostro progetto è stato appagante. L'interesse dimostrato mi porta a voler continuare a fare sempre di più
M03	La mia aspettativa della giornata è la creazione di un dialogo locale che porti a riflettere sulla prospettiva della nostra comunità	Sono veramente soddisfatto della giornata. C'è stato uno scambio di idee molto produttivo. Penso che eventi del genere siano la base per la ripartenza della comunità
F04	Dal progetto mi aspetto partecipazione, un confronto generazionale, un'occasione di valorizzazione per il nostro territorio	È stata un'occasione di confronto per parlare delle possibilità di sviluppo di un progetto per fare impresa nel nostro territorio e promuovere un sistema remunerativo anche dal punto di vista economico
F05	Ho deciso di partecipare perché, insieme all'Associazione UNITRE di Bonorva, di cui faccio parte, vorremmo che il borgo di Rebecca potesse in qualche modo essere rivalutato	Non sappiamo in quale modo offrire il nostro contributo ma ci siamo per aiutare i giovani a tenere vivo il borgo di Rebecca
M06	Le aspettative iniziali erano legate all'idea di una giornata impostata sullo spopolamento dei borghi lasciati alla desolazione soprattutto in Sardegna	Le mie impressioni post progetto sono molto positive perché essendo bonorvese ho appreso cose del mio territorio che senza questa giornata non avrei mai appreso. Mi hanno soprattutto sorpreso le leggende di Rebecca che piacerebbero anche ai turisti
M07	Curioso, ricettivo per capire le risorse umane e infrastrutturali del luogo	Iperstimolato nell'ammirare il lavoro svolto dai giovani. A disposizione per qualsiasi ragionamento che possa portare loro a restare nel villaggio di Rebecca
F08	Prima di questo evento ero all'oscuro di tante cose di questo territorio	Alla fine di tutto mi sento più arricchita per la conoscenza di questo bellissimo borgo (Rebecca). Grazie di tutto!
F09	Molto pessimista perché sento molto le difficoltà che ci derivano dai trasporti e dall'essere penalizzati dal vivere in un'isola	È stata una giornata veramente interessante, poter ascoltare le esperienze di chi, con tanto coraggio, vuole portare avanti e far rivivere questi piccoli centri. Finché non sarà risolto tutto questo problema vedo tutto molto difficile. Comunque, grazie dell'opportunità di questa giornata

M010	Mi aspetto che si diano prospettive di lavoro e natalità per Bonorva	Tutto molto bello in questo progetto però bisogna creare un ambiente fertile per l'imprenditorialità bonorvese. Viviamo in un contesto che non capisce e accetta il rischio d'impresa, rischiando di ricadere nell'assistenzialismo. Creare sinergie, questo è fondamentale per ridare vita al paese
F011	///	È stato bello conoscere questo piccolo borgo molto suggestivo. Purtroppo, sono arrivata nella tarda mattinata, perdendo molti interventi. Le ragioni del progetto sono molto interessanti
F012	Conoscevo già l'Associazione Nino Carrus, dunque avevo delle buone impressioni. Non conoscendo i dettagli della giornata sono stata spaesata, ma con la coscienza del fatto che si trattasse sicuramente di un momento di scambio e di raccolta dati per comprendere le potenzialità nostre e del nostro territorio. Ho ritenuto dunque fin da subito interessante partecipare	Già a partire dalla passeggiata sono scaturiti diversi spunti di riflessione che meritano attenzione. In me era già presente la coscienza della grandissima potenzialità del nostro territorio. Spero che dai laboratori, tra i presenti, ci sia qualcuno che possa coglierne i semi. Nel mio piccolo continuerò a mettermi in gioco per le mie radici, anche senza un riscontro economico
F013	Quando sono arrivata ero curiosa, non spaventata, ma desiderosa di capire e conoscere	///
M015	Prima di oggi non conoscevo l'associazione "Nino Carrus" che si occupa dello spopolamento del territorio soprattutto interno	Dopo aver assistito ai diversi interventi, molto interessanti, trovo utile proseguire con questo tipo di progetti con la speranza di coinvolgere sempre più giovani, in uno scambio di informazioni ed esperienze personali. Continuare su questa strada, seminare lungo il percorso i frutti: prima o poi i risultati arriveranno

Fonte: Elaborazione in proprio su dati rilevati nei diari di bordo

L'analisi dei testi integrali dei diari individuali risponde alle modalità proprie dell'analisi tematica ermeneutica costruendo le categorie di interpretazione di un collettivo di soggetti. Con l'arte dell'ermeneutica, come insegnato da Gadamer (1960), il sapere diventa una costruzione dialogica che mette in discussione la ragione centrata sul soggetto. Un'ermeneutica del sapere radicata in una situazione temporale determinata e costituita essenzialmente dal legame con la prassi. Dalla lettura dei diari è possibile evidenziare altresì alcune narrazioni utili a dare risposte al quesito di ricerca volto ad

esplorare il peso del patto intergenerazionale nella conservazione della memoria storica dei piccoli paesi. La volontà delle persone anziane di mettersi a disposizione delle giovani generazioni è peraltro confermata dall'intervistata F05 quando scrive «[...] ci siamo per aiutare i giovani a tenere vivo il borgo di Rebeccu». L'impegno profuso dalla Consulta Giovanile sia nella realizzazione del presente progetto, sia in altre iniziative volte a rendere attrattivo il villaggio di Rebeccu, è evidenziata dall'intervistato M07 quando si definisce «Iperstimolato nell'ammirare il lavoro svolto dai giovani», con la speranza di poter allargare la responsabilità sociale del destino dei paesi, secondo l'intervistato M015, per «coinvolgere sempre più giovani, in uno scambio di informazioni ed esperienze personali». In questo sistema di appartenenze messo in luce con le attività progettuali, tenendo conto degli obiettivi cardine del progetto, dagli elementi emersi dalle trascrizioni sono stati individuati due differenti percorsi conoscitivi, riconducibili alle percezioni individuali vissute antecedentemente l'attivazione del progetto e quelle che hanno accompagnato la giornata di lavoro nel complesso. Partendo da questi due punti, nella tabella che segue si illustra la codifica dei principali stati d'animo emersi, considerati in un'ottica generativa e trasformativa del lavoro sociale avviato, considerata l'evoluzione positiva delle percezioni a seguito della partecipazione al progetto:

Tab. 5 – La codifica delle note emotive delle persone partecipanti

<i>Stati d'animo ex ante</i>	<i>Stati d'animo ex post</i>
<ul style="list-style-type: none"> • Aspettative di confronto • Scetticismo • Ansia da prestazione • Curiosità • Pessimismo • Preoccupazione • Confusione 	<ul style="list-style-type: none"> • Confronto e ascolto • Consapevolezza • Senso di comunità • Felicità • Stupore • Speranza • Ricchezza

Fonte: Elaborazione in proprio su dati rilevati nei diari di bordo

Le attività di animazione locale e di ricerca hanno portato a un cambiamento di status delle emozioni nelle persone partecipanti? Il pessimismo, l'ansia per la *performance*, la preoccupazione di riflettere solo sugli aspetti negativi del proprio territorio sperimentate prima dell'avvio dei lavori hanno lasciato spazio allo stupore per l'adesione ad un'attività dove la cittadinanza diventa protagonista della scena locale, tentando di rivitalizzare quel senso di comunità che lega le persone ai paesi in una prospettiva intergenerazionale. Per modificare un destino che appare segnato emerge il bisogno di attuare azioni di coordinamento dal basso, raccogliendo le voci, i desideri, le istanze, le idee degli abitanti dei piccoli comuni: ciò significa che non si può

prescindere dall'aspetto essenziale dell'autodeterminazione delle comunità locali.

In un periodo contrassegnato da misure anticontagio imposte dalla pandemia, che hanno drasticamente ridotto tanto le relazioni sociali quotidiane quanto le interazioni su cui si fonda la ricerca sociale di tipo qualitativo (Cardano 2003), l'obiettivo di questa azione è comprendere il valore generativo delle relazioni comunitarie, inteso come arricchimento individuale capace di tradursi in termini di benessere personale e collettivo, per cogliere nella narrazione della persona i significati più profondi del suo vissuto (Galavotti 2020). Le persone partecipanti hanno potuto esprimere suggestioni ed emozioni, considerate come strumenti per riflettere e agire (Sicora 2021) nel contesto comunitario. La scrittura ha assunto una duplice veste: quella di strumento di accrescimento della consapevolezza individuale per la popolazione locale e di vettore di conoscenza della parte più profonda delle persone partecipanti per il team di ricerca. Da un lato, ha favorito la sperimentazione di nuove forme di coscientizzazione (Freire 1987) da parte della popolazione rispetto alle conseguenze dello spopolamento all'interno della propria comunità. Dall'altro ha favorito la "continuità della ricerca" pur nel rispetto del distanziamento sociale necessario per il contenimento di un virus che ha posto alla ricerca sociale nuove sfide per la pianificazione delle attività nei territori.

La pandemia ha influenzato lo stesso vivere sociale di quest'area già fragilizzata ma il diario di bordo ha permesso alle persone partecipanti di trovare uno spazio di ascolto per razionalizzare le emozioni legate alle situazioni vissute, mettendo in evidenza la reciprocità tra generazioni.

2.4.6. Le ragioni per andare via, le ragioni per restare e vivere nei paesi

Il progetto ha voluto esplorare anche le ragioni sottese a quel fenomeno che l'antropologo Vito Teti (2020 e 2022) chiama "restanza". La restanza, nell'interpretazione dello studioso, ha una duplice dimensione. La prima è la scelta di assistere all'abbandono dei propri luoghi da parte degli altri e di cercare nuove opportunità. La seconda è quella dell'accoglienza: chi resta è spettatore delle migrazioni libere perché vede gli altri partire, ma anche arrivare. Chi resta non è rassegnato. Compie un atto di volontà motivato dal bisogno di cambiamento e rigenerazione della comunità locale. Decidere di rimanere, oggi, significa dare un nuovo senso e una nuova vita ai propri luoghi. E riguarda soprattutto i giovani e le giovani, i principali protagonisti di questo fenomeno. Restare è la testimonianza del senso di appartenenza alla

propria terra, una condizione con cui si esprime il coraggio di restare, per garantire la stessa sopravvivenza dei luoghi.

Per comprendere quindi il punto di vista di chi vive nelle aree interne, e in particolare della popolazione giovanile, occorre ascoltare la voce dei territori, di coloro che convivono con la solitudine strutturale dovuta allo svuotamento o depotenziamento dei servizi. Nell'intento di perseguire tale obiettivo, nel corso delle attività laboratoriali, il team di ricerca ha sottoposto alle persone partecipanti un questionario cartaceo non strutturato. Le risultanze mettono in luce le ragioni sottese allo spopolamento dei villaggi come Rebeccu ma anche i punti di forza dei paesi capaci di favorire la permanenza in questi territori (Tiragallo 2009), così come sintetizzato nella tabella seguente:

Tab. 6 – Le cinque ragioni per vivere in paese o lasciare il paese

<i>Le ragioni per restare e vivere in paese</i>
Il protagonismo della vita di comunità (in un paese nessuno è anonimo)
La sopravvivenza delle relazioni di vicinato
La qualità di vita (tranquillità, pace, silenzio, buon cibo, contatto con la natura)
L'associazionismo vivace
La possibilità di sfruttare le risorse locali
<i>Le ragioni per lasciare il paese</i>
Il miglioramento delle prospettive future sia personali sia professionali
La mancanza di lavoro e di sicurezza
La mancanza di servizi (anche primari) e trasporti pubblici non adeguati
L'isolamento strutturale e la desolazione
Il pessimismo e il controllo sociale

Fonte: Elaborazione in proprio su dati rilevati nei questionari

Le ragioni per restare nelle aree interne sono piuttosto definite e non emergono particolari divergenze tra la popolazione anziana e quella giovanile. Tra i fattori a cui viene attribuito molto peso nella scelta emergono: la migliore qualità della vita dal punto di vista ambientale, la possibilità di avere contatti sociali più gratificanti e il fatto che il posto in cui si vive offre risorse da sfruttare e consente al singolo di trovare un proprio ruolo perché, come dichiarato da una delle persone intervistate, «in un paese nessuno è anonimo». L'esperienza pandemica ha indubbiamente inasprito le difficoltà che rafforzano le “ragioni per lasciare il paese”. A fronte di ciò, il tempo sospeso da questa emergenza ha reso l'elemento umano il fattore qualificante delle “ragioni per resistere in un paese”. Il riferimento alle relazioni di vicinato dà prova della sopravvivenza di questo spazio tradizionalmente riconosciuto per l'attenzione gratuita e proattiva verso i bisogni dell'altro. In tal senso può quindi ancora rappresentare le fondamenta di un modo di abitare capace di rendere desiderabile il quotidiano vivere e contrastare l'individualismo imperante nella società moderna (Gallino 2001; Beck 2000).

Tra le due fasce di popolazione prese in esame, convergono anche le ragioni che spingono a lasciare i paesi. Tra queste emergono il bisogno individuale di affermazione professionale e personale nonché la necessità di sottrarsi al controllo sociale di un tessuto comunitario dove non mancano la desolazione e il pessimismo se si guarda alle intermittenti prospettive di sviluppo. In queste aree si vive a misura d'uomo, ma non si può tralasciare l'altro lato della medaglia: disagi legati alla marginalità di servizi pubblici e sanitari, incapacità di intercettare opportunità economiche e di sviluppo istituzionale e sociale. Spesso nel silenzio dei paesi predomina la quiete del lasciar vivere, il conformismo dell'adeguarsi a un contesto sociale e produttivo sempre uguale a se stesso, facilitato dal naturale palcoscenico offerto dai piccoli spazi, in cui anche "nel poco" non manca di emergere chi sgomita di più o chi urla più forte.

Le motivazioni che spingono le persone alla mobilità sono quindi ancorate a difficoltà della realtà concreta. L'assenza di un'offerta adeguata di servizi essenziali (tra cui la scuola, i trasporti locali, un presidio sanitario di prossimità) non offre un'esistenza dignitosa alle persone residenti. Non offre neppure le ideali condizioni per attrarre nuovi abitanti. Per rendere abitabili le aree marginali, la banda larga potrebbe consentire di superare le ataviche barriere infrastrutturali ma non anche quelle istituzionali. Il perseguimento di un tale obiettivo richiede infatti un impegno sinergico per marginalizzare quell'ipocrisia istituzionale che vuole ricordarsi dei piccoli centri solo quando è utile a raggiungere scopi di assistenzialismo politico, con progetti troppo spesso astratti e calati dall'alto.

2.4.7. La valutazione partecipata delle azioni progettuali

Perché valutare l'efficacia delle azioni progettuali destinate alle aree "fragili"? La promozione delle capacità di una comunità rappresenta un tassello fondamentale del processo valutativo, per rafforzare il senso di partecipazione individuale e nel contempo innescare circuiti virtuosi di miglioramento delle attività di ricerca offerte ai territori. Nei progetti di sviluppo di comunità la valutazione persegue obiettivi che sono propri di ogni valutazione diventando altresì strumento per sostenere lo stesso percorso di sviluppo.

Nella valutazione di programmi sociali, alcuni studiosi (Guba e Lincoln 1989) considerano in via residuale l'utilizzo di modelli positivisti e quantitativi poiché, il *surplus* è una costruzione sociale frutto delle relazioni fra gli attori sociali coinvolti. La letteratura sullo sviluppo di comunità (Martini e Torti 2003; Fetterman 2015; Scriven 2017) indica come approccio di valutazione più adeguato in questo specifico ambito l'*empowerment evaluation*, quale valutazione di stampo democratico (House e How 2000) in cui sono

gli attori coinvolti nel progetto che danno valore ai dati di ricerca e perciò valutano le attività proposte in un'attività collaborativa di gruppo. Ne consegue che la valutazione degli interventi di comunità non può essere che una valutazione partecipata. In questo senso, il processo valutativo include sempre una fase di negoziazione fra i diversi portatori di interesse che avviene all'interno di uno specifico contesto territoriale. I soggetti della valutazione sono pertanto gli *stakeholders* della comunità coinvolti nel processo di cambiamento. Essi sono quindi soggetti, oggetto della valutazione e utilizzatori della stessa. Le condizioni per rendere possibile la valutazione partecipata sono le medesime che rendono possibile lo sviluppo di comunità: coinvolgimento, informazione, formazione. In particolare, gli *stakeholders* devono poter esprimere il loro giudizio e prendere parte alle decisioni. In considerazione di ciò, gli strumenti di rilevazione dei dati devono essere calibrati rispetto alla cultura della comunità ed effettivamente utilizzabili dai soggetti coinvolti (Martini 1999).

Interrogandosi sull'efficacia delle azioni progettuali per generare eventuali pratiche correttive (Neve 2008), l'Associazione NC ha valutato il livello di gradimento delle attività, nella fase finale del progetto, con uno strumento di rilevazione a bassa strutturazione, come peraltro già enucleato nel sottoparagrafo 2.4.2. Tale scelta metodologica risponde alla necessità di favorire la partecipazione della cittadinanza anche nel processo valutazione con l'utilizzo di strumenti di rilevazione più prossimi ai sistemi di apprendimento dei soggetti rispondenti. La auto-compilazione del questionario semi-strutturato ha riguardato 21 persone su 26 partecipanti all'iniziativa. La valutazione complessiva dell'evento è considerata ottima dall'86% delle persone rispondenti. L'evento è considerato discreto/ottimo per lo sviluppo sociale e culturale del Comune di Bonorva dal 62% delle persone intervistate. Le attività laboratoriali sono percepite come discretamente utili per rafforzare il senso di appartenenza della comunità di Bonorva dall'81% dei soggetti partecipanti. Tra le principali motivazioni che hanno portato le persone intervistate a partecipare all'evento si evidenziano la curiosità, l'appartenenza alle realtà associative del territorio, il senso di comunità, la possibilità di vivere un'occasione di confronto e di arricchimento, la voglia di combattere lo spopolamento, l'opportunità di visitare e conoscere il villaggio di Rebeccu.

Tra i suggerimenti indicati dalle persone intervistate in vista della programmazione futura di azioni impostate su approcci partecipativi si evidenziano in particolare la necessità di garantire un maggiore coinvolgimento della popolazione locale attraverso una più incisiva sponsorizzazione dell'evento nonché il bisogno di strutturare un programma di eventi per rendere attrattivo il villaggio di Rebeccu, con percorsi di ospitalità diffusa e l'organizzazione di laboratori con i produttori locali.

Sulla base delle risultanze sopra esposte, le tecniche applicate alle attività progettuali appaiono adeguate all'esplorazione dell'oggetto di ricerca, ma è ancora necessario lavorare sulle strategie di comunicazione per favorire la partecipazione della popolazione locale e in particolare delle giovani generazioni e delle realtà associative, nell'ambito di una programmazione territoriale capace di prevedere interventi nel lungo periodo per far fronte alle sfide imposte dallo spopolamento.

2.5. Le questioni ancora aperte nelle zone interne della Sardegna

La forza creativa dei territori nella lotta allo spopolamento può fare affidamento sul patto intergenerazionale tra generi e generazioni? Considerato che la ricerca sociale si occupa delle relazioni fra individui (Bezzi 2022) e diventa al contempo «uno strumento per dare voce ai “senza voce”, ai soggetti passivi delle scelte pubbliche [...]» (Palumbo e Garbarino 2004), il progetto qui presentato ha cercato di trovare risposte al quesito di ricerca ponendo al centro delle azioni progettuali gli/le abitanti con le loro voci, aspettative e idee. La buona riuscita delle attività di animazione locale ha pertanto potuto contare sul forte senso comunitario manifestato dalla Consulta Giovanile e sulla memoria storica messa a disposizione dall'Associazione culturale donne dell'UNITRE. La forza creativa del territorio è stata confermata dalla stessa Amministrazione comunale di Bonorva nel supporto organizzativo messo a disposizione per la realizzazione del presente progetto, mostrandosi disponibile ad accogliere le iniziative di una realtà associativa come l'Associazione NC. Non solo, è stata capace di “prendersi cura” delle realtà associative del territorio, evidenziando le capacità generative manifestate dalle stesse in altre iniziative di carattere pubblico, attivandole anche per la realizzazione del progetto qui presentato.

In contesti culturali caratterizzati da radici storiche e culturali profonde, come il territorio di Bonorva, il calo demografico e lo spopolamento possono determinare la progressiva perdita di identità consolidate, la disgregazione delle comunità e la rinuncia alla propria socialità, la scomparsa dei valori e un grande senso di spaesamento e di smarrimento. Una comunità senza memoria, identità e valori perde il suo essere comunità. Quando la popolazione di un luogo, espressione della sua tipicità e della sua storia, decide di abbandonarlo per spostarsi altrove, anche solo per addensarsi nelle zone costiere o nei centri urbani della stessa regione, si innescano una serie di problemi a catena che, se non affrontati tempestivamente e con peculiari strategie di *governance*, possono sortire danni irreversibili per una comunità.

L'economia delle zone interne dell'Isola si è basata per millenni sulle

produzioni di vario tipo sviluppate e conservate nel tempo sulla base di conoscenze empiriche tramandate da una generazione all'altra. Nella storia isolana, le donne si sono contraddistinte per la forza mostrata nella conservazione della tradizione e nella trasmissione dei saperi locali. Hanno sempre creduto nel forte legame tra cibo, spiritualità e benessere della comunità, considerando l'arte culinaria come catalizzatore di processi generativi di socialità. Preparare buon cibo e riuscire a tramandare quest'arte alle proprie figlie, era anche un modo per preparare le nuove generazioni alla cultura dell'accoglienza (Rubiu 2016). Perché il cibo non doveva essere solo buono ma essere oggetto di condivisione, nell'ambito di momenti di convivialità capaci di rafforzare i legami comunitari. Era questa la strada da percorrere per non disperdere quel *surplus* intangibile di solidarietà e reciprocità dell'aiuto che il capitale sociale è da sempre in grado di produrre. Per quanto riguarda Bonorva basti pensare, ad esempio, alla produzione del pane tipico del paese, chiamato *Su Zichi*, i cui segreti di produzione sono stati da sempre custoditi dalle massaie del paese e poi trasmessi alle nuove generazioni di panificatori e panificatrici che ne garantiscono la commercializzazione.

Lo spopolamento, per i villaggi come quello di Rebeccu, rappresenta quindi la perdita della possibilità di proseguire tali attività e l'impossibilità di portare avanti processi di modernizzazione delle produzioni tipiche locali, con la conseguente scomparsa di attività che fino a ieri costituivano una parte fondamentale nell'economia locale e che oggi potrebbero rilanciare l'attrattività del territorio. Da non lasciare sullo sfondo è poi la pandemia da Covid-19 che ha acuitizzato le fragilità socioeconomiche di ampie fasce della popolazione, aggravando problematiche preesistenti e facendone emergere di nuove. Per scongiurare questa deriva comunitaria, la "cura" delle relazioni tra generi e generazioni non dovrebbe essere delegata alla responsabilità individuale, ma promossa dalle istituzioni locali all'interno di una pianificazione territoriale di lungo periodo.

Rispetto al problema dello spopolamento, nel corso delle azioni progettuali, sono emersi i diversi bisogni espressi dalla comunità locale nel suo complesso e che riguardano le responsabilità dei diversi livelli di *governance*, come di seguito enucleato:

- definizione di strategie di *policy* capaci di favorire la crescita economica e sociale delle aree interne della Sardegna come un piano organico di sviluppo dell'intero territorio isolano;
- sollecitazione degli enti locali a progettare un piano di azione per il contrasto allo spopolamento impostato sulle peculiarità del proprio contesto socioeconomico;
- sollecitazione delle istituzioni regionali per approvare un piano di contrasto allo spopolamento, destinando risorse finanziarie sufficienti;

- promozione dell'associazionismo e della cooperazione delle realtà produttive del territorio dando luogo ad un sistema autosostenibile, capace cioè di svilupparsi attraverso le interazioni esterne ed interne poste in essere nella comunità.

Le narrazioni emerse attraverso i diari di bordo hanno dato prova della tenacia di una comunità locale intraprendente (Monetti 2020). Essa non nega la ferocia della rigidità dei margini ma avanza attese e speranze per l'inaugurazione di una nuova stagione politica capace di mettere al centro delle programmazioni territoriali il bisogno di ridurre il divario tra dimensione urbana e percezione rurale dei territori.

Negli ultimi anni, il governo centrale sembra aver ragionato sulle misure da attivare in questo ambito riconoscendo, almeno sul profilo dell'uguaglianza formale, il giusto peso alla sopravvivenza dei piccoli comuni e dei villaggi come Rebeccu. Con la previsione del *Fondo di sostegno ai Comuni marginali* per gli anni 2021-2023 istituito con la legge n. 178/2020²², il governo ambisce a favorire lo sviluppo economico dei comuni colpiti dal fenomeno dello spopolamento e per i quali si riscontrano carenze di attrattività per la ridotta offerta di servizi materiali e immateriali alle persone e alle attività economiche, nel rispetto della complementarità con la strategia nazionale per le aree interne.

Nella manovra finanziaria 2022 rileva il capitolo di spesa rubricato in "Sviluppo locale e misure di contrasto della RAS allo spopolamento" che stanZIA, tra i diversi interventi, le risorse a favore dei nuclei familiari che risiedono o trasferiscono la residenza nei comuni oggetto di agevolazione (sotto i 3 mila abitanti) per ogni figlio nato dal 2022 in avanti, adottato o in affido preadottivo fino al compimento del quinto anno di età. Sempre in chiave di contrasto allo spopolamento è il contributo a fondo perduto fino a 15 mila euro per la ristrutturazione della prima casa destinato a chi risiede o trasferisce la residenza nei comuni al di sotto dei 3 mila abitanti. Chi invece deciderà di aprire un'attività nei territori più deboli potrà contare su un contributo fino a 20 mila euro (contributo di 15 mila per una nuova apertura, che arriva fino a 20 mila in caso di nuove assunzioni). Previsto anche il credito d'imposta per le attività che già operano in quei comuni (anche in questo caso il contributo è soggetto a un incremento in caso di nuovo dipendente assunto). Nella manovra finanziaria 2023-2025, la RAS ha rafforzato la cifra messa a disposizione per l'acquisto della prima casa, passata da 15 a 25 milioni per chi nel 2023 decide di trasferirsi in un piccolo comune, raggiungendo

²² Legge 30 dicembre 2020, n. 178 recante le norme per il Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2021 e bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023. In tal senso si rimanda al sito: <https://www.gazzettaufficiale.it> (ultimo accesso: 13-11-2024).

inoltre altri 15 milioni per il 2025. Le risorse messe a disposizione per combattere lo spopolamento attraverso le tre principali linee d'azione (bonus nascita, agevolazioni per le attività produttive, mutui prima casa) sono state tutte confermate, prevedendo anche le risorse per il 2025. Dal 2023 è stata inoltre rafforzata la dotazione per il bonus nascita dato che il contributo è valido per i cinque anni di vita del bambino quindi all'annualità di nascita (nuovi nati nell'anno di riferimento) si somma l'agevolazione data ai nati negli anni precedenti²³.

Con la manovra finanziaria 2024, il governo centrale introduce un fondo di 30 milioni di euro in favore di comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti e con problemi di spopolamento. Tuttavia, manca una visione politica del territorio per dotare le comunità di quelle infrastrutture sociali che possono essere generate da un rafforzamento dei servizi essenziali.

Tra questi, ad esempio, mancano servizi per l'infanzia destandardizzati e a prezzi calmierati. E ancora, una programmazione regionale capace di assicurare l'esercizio del diritto alla salute garantendo equità di accesso all'assistenza sociosanitaria in tutto il territorio, dalle zone costiere a quelle interne, vista la condizione emergenziale dettata dalla forte carenza di personale che affligge non solo il contesto isolano ma tutto il territorio nazionale. Un "Patto della salute" condiviso fra istituzioni e territori forse potrebbe essere utile per scrivere le priorità insieme alle comunità locali, soprattutto quelle dell'interno dove la popolazione anziana, a causa del preoccupante fenomeno della denatalità, rappresenta una parte considerevole della popolazione complessiva. Dall'analisi di questa dinamica demografica si potrebbe ripartire per riorganizzare gli interventi sanitari, sperimentando forme innovative come la telemedicina, utili a monitorare i pazienti, assisterli nelle malattie croniche e favorire la prevenzione secondaria e terziaria. Un auspicabile processo di riforma richiede però la contestuale presa in carico del problema del *digital divide*, considerato il desolante scenario tecnologico di quelle aree interne che nell'Isola non risultano ancora coperte dalla banda larga.

Le questioni ancora aperte sul problema dello spopolamento sono ancora troppe e richiamano l'attenzione sul contesto che richiede di essere inquadrato in un percorso di attrattività impostato sulle peculiarità del territorio (Deriu 2018), con l'obiettivo di creare reti di fiducia per l'autosostenibilità del capitale sociale (Bourdieu 1980) e creativo (Cushing 2001; Florida 2019) dei paesi. Con questa prospettiva di analisi e azione sarà forse possibile richiamare l'attenzione del governo isolano sulla condizione di stress demo-

²³ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito <https://www.regione.sardegna.it> (ultimo accesso: 18-11-2024).

grafico agita dallo spopolamento e dalla denatalità (Piga 2017) per rispondere al problema con azioni di sistema, andando oltre i limiti dei “bonus intermittenti” previsti nella legge finanziaria regionale approvata nel 2022.

In definitiva, le osservazioni da ultimo condotte muovono nella direzione di ritenere che le politiche di contrasto al fenomeno dello spopolamento, oltre al necessario supporto di una strategia nazionale e ad una forma di finanziamento specifico, non possano essere disgiunte dall’analisi di quelle criticità istituzionali che ostano ad una migliore organizzazione dei servizi sul territorio; ciò con l’obiettivo di realizzare una più ampia attrazione dei territori interni, facendo prevalente leva sui principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. Come ben evidenziato dalla Carta di Ollolai:

Se la debolezza delle aree interne sta nella debolezza e insufficienza delle relazioni e nella conseguente scarsa capacità di attrarre flussi la prima soluzione da adottare consiste nella ricostituzione e nel rafforzamento del loro tessuto relazionale (Carta *et al.* 2017:27)

una strada possibile è quella dell’ascolto delle voci di coloro che vivono e sentono questi territori, lavorando sul campo per rilevare quegli squilibri territoriali alla base delle disuguaglianze di accesso agli stessi servizi essenziali da parte delle popolazioni locali.

3. “Restare nel paese che vorrei”: un esperimento di democrazia partecipativa a Noragùgume

3.1. Un caso empirico di resistenza: la ricerca partecipativa nell’incontro tra pubblica amministrazione e comunità locale

Il progetto *Restare nel paese che vorrei: la riscossa delle aree interne che (ri)parte dai/dalle giovani e dalle donne* realizzato tra il 2022 e il 2023 dall’Associazione culturale NC di concerto con il Comune di Noragùgume grazie al contributo della Fondazione di Sardegna¹ ha avuto come finalità generale quella di mettere la popolazione locale al centro del dibattito pubblico sui processi di sviluppo locale necessari per arrestare l’emorragia demografica dei piccoli centri sardi². In particolare, le azioni progettuali hanno avuto l’obiettivo di riflettere sul contributo che i/le giovani e le donne, considerati tradizionalmente più vulnerabili, possono offrire per trovare soluzioni nel panorama dello spopolamento. L’iniziativa ha pertanto voluto invertire questa correlazione tra condizioni di fragilità, offrendo uno spazio pubblico di confronto con la popolazione locale per individuare reti di fronteggiamento di comunità (Calcaterra e Panciroli 2021) in un territorio come quello del Marghine, contraddistinto da uno stato avanzato del processo di invecchiamento della popolazione con valori superiori alla media regionale e un reticolato sociale che è stato ancor più frammentato dall’isolamento agito dall’emergenza pandemica sulle aree rurali (Genova 2021). Il territorio che si sta spopolando ha un patrimonio di storia,

¹ Il progetto rientra tra nell’ambito della programmazione 2022 *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza come opportunità irrinunciabile delle zone interne e marginali della Sardegna* curata dall’Associazione culturale “Nino Carrus” per contrastare lo spopolamento delle aree interne.

²Per la realizzazione del progetto si ringraziano l’Amministrazione comunale di Noragùgume nella persona della Sindaca dr.ssa Rita Zaru e il Servizio sociale comunale nella persona dell’Assistente sociale dr.ssa Michela Nedorost, che hanno rappresentato per il team di ricerca le principali *key informants*. Un sentito ringraziamento è espresso anche nei confronti della cittadinanza che ha attivamente partecipato alle attività progettuali.

paesaggi, cultura, tradizioni comune a tutta la Sardegna e rappresenta una ricchezza troppo importante per l'intera comunità, per perderla senza avviare un ragionamento che ambisca alla sua immediata valorizzazione. È fondamentale superare il dualismo tra aree interne e poli urbani che, visto nella logica della competizione territoriale, porterebbe solo a indebolire entrambi i sistemi insediativi. Con questa esperienza di ricerca condotta con tecniche partecipative, si è fatto leva sul fatto che, un processo ad andamento quasi cronico, come quello dello spopolamento, deve richiamare la responsabilità da parte di tutti: istituzioni, figure esperte, società civile. Tali attori devono farsi responsabili di un fenomeno che non è ineluttabile, ma conseguenza di scelte politiche precise che nei decenni si sono attuate non solo in Sardegna, ma anche nella Penisola.

Il presente capitolo si apre con la costruzione del profilo di comunità nel tentativo di ricostruire la storia identitaria del Comune di Noragùgume ed evidenziare anche le ragioni sottese all'inserimento di questa area target nell'ambito della ricerca, alla luce degli indicatori che lo fanno apparire fragile per la peculiare configurazione sociodemografica. Il discorso prosegue con una sinossi progettuale volta a presentare la *partnership*, le reti locali di collaborazione e gli obiettivi generali del progetto. Un tale inquadramento prepara il terreno per dare conto della metodologia di ricerca impostata sulla PAR quale tecnica già trattata nel paragrafo 2.4.1 del capitolo 2 e qui solo richiamata al fine di individuare le assonanze concettuali, sul fronte operativo del lavoro sociale di comunità, con il metodo *Relation Social Work* (Folgheraiter 2007 e 2017). Il *case study* qui presentato non si pone certo intenti di rappresentatività ma vuole essere un resoconto delle conseguenze agite dallo spopolamento nei piccoli centri come Noragùgume, essendo una dinamica capace di rendere ancora più acerbe le conseguenze dettate da emergenze ambientali, tra cui la recente invasione di locuste nel territorio in questione, con conseguenze irreversibili su raccolti, orti e giardini, che ha determinato una vera e propria catastrofe biologica. Successivamente trovano esposizione i risultati del progetto che danno conto: delle assemblee comunitarie realizzate con il supporto organizzativo dell'Amministrazione comunale di Noragùgume, per ragionare insieme sulle modalità attraverso le quali coinvolgere la cittadinanza per avviare una riflessione pubblica sulle criticità ma anche sui punti di forza del territorio, per far fronte alle sfide imposte dall'inverno demografico; delle condizioni "ideali" per definire il paese che la comunità vorrebbe o avrebbe voluto, facendo leva sul protagonismo della popolazione giovanile e della funzione conservatrice degli elementi della tradizione da parte delle donne.

Il capitolo si chiude con la proposta di tracciare un nuovo percorso di confronto e dibattito nelle aree interne, che esca dalle realtà accademiche e istituzionali, per creare una consapevolezza diffusa del fenomeno e coinvolgere la

società civile, nella prospettiva di promuovere forme di *community engagement*³ (Jacob *et al.* 2015). In questo modo, riprodurre una cultura tradizionale che protegge l'individuo dalla ferocia dell'esclusione sociale può produrre progetti di mutualismo e di welfare che possono riqualificare quei margini che troppo spesso restano inascoltati o esclusi dalle politiche dei ministeri.

3.2. Il profilo di comunità: il Comune di Noragùgume nella regione del Marghine

Il progetto ha previsto, nel periodo compreso tra maggio 2022 e maggio 2023, la realizzazione di attività di animazione locale e ricerca nel territorio di Noragùgume situato nella provincia di Nuoro.

L'analisi documentaria (Arosio 2013) delle fonti secondarie reperibili online (atti amministrativi e articoli di quotidiani locali) e degli indicatori sociodemografici unitamente ai sopralluoghi diretti, hanno permesso di tracciare un profilo del territorio in argomento, mettendone in luce le specificità ma anche le dinamiche demografiche, sociali ed economiche che hanno portato alla selezione di questo centro in qualità di soggetto della ricerca.

Noragùgume sorge dominando sulla piana di Ottana, tra il lago Omodeo e la catena montuosa del Marghine, regione del Logudoro nella Sardegna centro-occidentale. Macomer è il centro più densamente popolato⁴. Il territorio del Marghine rappresenta nel contesto isolano un altro esempio di sofferenza demografica. Inizia a perdere abitanti nella prima metà degli anni Novanta; un processo che non si è mai arrestato e si è anzi accentuato con la crisi dello scorso decennio a causa della quale sono state chiuse le industrie e numerose attività, cancellando migliaia di posti di lavoro. Il 1991 è l'anno in cui questo territorio ha raggiunto il picco massimo di popolazione. Il censimento Istat contava infatti 26.394 abitanti. Al 01.01.2024 si contano complessivamente 19.964 abitanti, facendo registrare la perdita di 6.340 cittadini* nell'arco di 33 anni. Si tratta di numeri che preoccupano e che sono destinati a crescere nei prossimi anni, anche perché diventa strutturale il calo delle

³ Il termine *engagement* richiama il coinvolgimento psicologico e motivazionale del contesto di riferimento (Brodie *et al.* 2011). L'espressione *community engagement* indica una forma di collaborazione tra istituti di istruzione superiore (in particolare le università) e le comunità, per lo scambio di conoscenze e di risorse, in un contesto di collaborazione e reciprocità in prospettiva locale, regionale ed internazionale (Jacob *et al.* 2015).

⁴ I comuni che rientrano in questo territorio sono dieci: Birori, Bolotana, Borore, Bortigali, Dualchi, Lei, Macomer, Sindia, Noragùgume, Silanus. Il centro abitato principale è Macomer con una popolazione al 01.01.2024 di circa 9.193 abitanti. In tal senso si rimanda al seguente link: <https://www.tuttitalia.it/sardegna/provincia-di-nuoro/21-comuni/popolazione/> (ultimo accesso: 11-11-2024).

nascite con un conseguente saldo naturale negativo e con un progressivo invecchiamento della popolazione. Tutti dati che non lasciano ben sperare.

Dal Piano di Azione del GAL Marghine (2023) si evince che l'agricoltura rappresenta per questo territorio una vocazione produttiva fondata su fattori endogeni distintivi molto rilevanti. Vi è una netta specializzazione a prati permanenti e pascoli, la cui biodiversità conferisce caratteristiche qualitative e organolettiche uniche ai formaggi e carni del Marghine⁵. Gli allevamenti sono prevalentemente a carattere estensivo e riferibili al comparto ovicaprino da latte e a quello bovino frequentemente di razza autoctona. Ancora, emerge la presenza di colture arboree tradizionali di vite e olivo, con la presenza di alcuni frantoi oleari di medie e piccole dimensioni, privati e cooperativi, localizzati nei centri di Bolotana e Macomer.

Nel settore dei servizi sociali e sanitari si trova una variegata offerta di operatori e iniziative che si integrano con l'organizzazione sanitaria pubblica. La forte presenza di attività in campo sociale (cooperative, associazioni no profit, volontariato, ecc.) rappresenta un punto fondamentale per migliorare l'offerta dei servizi sociosanitari e creare nuove opportunità occupazionali in risposta al progressivo processo di invecchiamento e alla decrescente appetibilità socioeconomica dell'intera area.

Nel territorio sono presenti alcune aziende agricole multifunzionali a cui è riconosciuto un ruolo centrale nello sviluppo di servizi differenziati, dalle fattorie didattiche, all'erogazione di servizi a matrice ristorativa e turistica (come agriturismi e agri-campeggi), a cui si aggiungono esperienze di agricoltura sociale e interventi riabilitativi in cui l'ippoterapia ricopre un ruolo importante⁶.

Noragùgume conta al 01.01.2024 una popolazione di 274 abitanti ed è pertanto al 357° posto su 377 comuni nel territorio regionale per dimensione demografica⁷. Indirizzando lo sguardo sugli indicatori sociodemografici aggiornati all'anno 2023, i dati rilevano la condizione di sofferenza demografica del piccolo centro. L'indice di vecchiaia segnala la presenza di 336,4 anziani ogni 100 giovani. L'indice di dipendenza strutturale indica che ci sono 52,5 individui a carico, ogni 100 che lavorano. Un dato che deve essere messo in correlazione all'indice di ricambio della popolazione attiva, pari a 245,5, mettendo in evidenza che la popolazione in età lavorativa è molto anziana⁸.

⁵ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al seguente link: <https://www.galmarghine.it/il-gal/strategia/> (ultimo accesso: 11-11-2024).

⁶ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al seguente link: <https://www.galmarghine.it/il-gal/territorio/> (ultimo accesso: 11-11-2024).

⁷ In tal senso si rimanda al seguente link: <https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/> (ultimo accesso: 11-11-2024).

⁸ In tal senso si rimanda al seguente link: <https://www.tuttitalia.it/sardegna/94-noragugume/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/> (ultimo accesso: 11-11-2024).

L'economia è prevalentemente di tipo pastorale, come testimoniato dalle *tanche* (piccole proprietà) che circondano il paese, ideali per il pascolo. Altra attività è quella legata alla trasformazione dei prodotti locali, in particolare salumi e formaggi. Noragùgume è anche patria di abili cavalieri e parigianti, che si esibiscono in varie manifestazioni equestri nell'Isola, dando prova di coraggio e maestria. Il territorio è ricco di testimonianze archeologiche come il famoso nuraghe di Tòlinu, situato nella omonima località. Il centro del paese è inoltre caratterizzato da un impianto urbanistico ordinato dove si trovano diversi edifici religiosi. Non è un caso che lo stesso Comune aderisca all'offerta regionale degli itinerari dello spirito, declinati in "Cammini di Sardegna" e destinazioni di pellegrinaggio, con l'obiettivo di promuovere il turismo identitario, culturale e religioso dell'Isola. Il riferimento è ad attività che vogliono mettere la comunità locale al centro degli interventi pubblici, con i suoi tesori da tutelare e valorizzare, a partire dalle eccellenze locali, ambiente, paesaggio, enogastronomia e cultura.

La centralità delle persone e delle comunità nei processi di rigenerazione territoriale è un obiettivo che l'Amministrazione comunale si prefigge da tempo di tutelare, anche attraverso l'adesione a forme associative istituite a tal scopo⁹. Nel 2023 la media Valle del Tirso, in cui il piccolo centro si trova, è stata nuovamente investita dall'emergenza legata all'infestazione di locuste. In questa occasione il Comune è diventato parte integrante della cabina di regia, insieme all'Agenzia Laore Sardegna¹⁰ per monitorare l'andamento del problema e organizzare incontri informativi. In questo contesto ha quindi messo in evidenza la propria "resistenza" per contrastare questa condizione emergenziale capace di mettere a repentaglio colture, erbai e pascoli così come le economie di agricoltori e allevatori: il vero motore di questo territorio. L'invasione degli insetti ha però rappresentato per la comunità un diverso modo per risalire dalle ceneri emergenziali correlate a questo problema e non solo. Nel 2022 è infatti stata scelta dal regista cagliaritano Francesco Piras per girare le scene del cortometraggio *Tilipirche*, ospitato nel 2023 anche al Festival Internazionale del Cinema di Venezia. Un film, quello di Piras, fuori concorso, che però ha chiuso la settimana della critica, dando una importante

⁹ Noragùgume aderisce alla rete dei borghi promossa dall'Associazione "Borghi Autentici" d'Italia che riunisce piccoli e medi comuni, enti territoriali ed organismi misti di sviluppo locale, attorno all'obiettivo di un modello di sviluppo locale sostenibile, rispettoso dei luoghi e delle persone e attento alla valorizzazione delle identità locali. In tal senso si rimanda al sito internet dedicato al seguente link: <https://www.borghiautenticiditalia.it/lassociazione> (ultimo accesso: 11-11-2024).

¹⁰ Laore Sardegna è l'Agenzia regionale per lo sviluppo in agricoltura che supporta le imprese agricole e della pesca con l'assistenza tecnica per favorire lo sviluppo integrato dei territori, la multifunzionalità, l'agrobiodiversità e per promuovere le specificità territoriali, le produzioni di qualità e la competitività sui mercati.

visibilità al territorio. La trama mette al centro la resistenza della popolazione: in un paesino nel cuore della Sardegna, durante una terribile invasione di cavallette che divora ogni cosa, un allevatore deve affrontare il passaggio di testimone, da padre a figlio, per la gestione dell'ovile. Il cortometraggio ha compiuto il giro del mondo aggiudicandosi diversi premi nazionali, contribuendo quindi ad accrescere la visibilità di un centro che sarebbe altrimenti costretto a restare nella memoria dei margini.

Considerato che «compito del ricercatore-metodologo è scegliere via via il percorso, tenendo conto della natura dei sentieri esistenti, del tempo e delle risorse disponibili [...]» (Marradi 2007:19), nei paragrafi che seguono si darà pertanto conto delle *partnerships* attivate nel corso del progetto nel territorio di Noragùgume, chiarendo gli obiettivi generali dell'iniziativa, illustrando poi l'approccio metodologico scelto e le tecniche di ricerca utilizzate.

3.3. Reti locali di collaborazione e obiettivi generali del progetto

Il progetto in argomento ha dapprima richiesto l'istituzione di una cabina di regia in capo all'Associazione NC in quanto soggetto capofila ed ente promotore dell'iniziativa¹¹ che, a partire dal 2022, attraverso contatti formali e informali ha gettato le basi per la costruzione della *partnership* con il Comune di Noragùgume. Centrale è stato il ruolo tanto dell'Amministrazione comunale quanto quello del Servizio sociale territoriale che, nelle vesti di osservatore privilegiato della comunità (Allegri 2015 e 2017), ha collaborato con il team di ricerca per l'individuazione della tipologia più funzionale di incontro pubblico da realizzare in un territorio come quello in oggetto, di modesta estensione geografica e con un elevato indice di vecchiaia. Su questo fronte, il Servizio sociale comunale in particolare ha operato in qualità di catalizzatore dei nodi della rete (Maguire 1987) per favorire la costruzione di uno degli aspetti più delicati della PAR: il rapporto fiduciario tra il team di ricerca e i vari soggetti selezionati per partecipare alla ricerca. Una relazione che, soprattutto in contesti territoriali

¹¹ Il coordinamento organizzativo con il Comune di Noragùgume si deve alla Presidente dell'Associazione NC e al Presidente onorario, nelle persone di Rosanna Carboni e Fausto Mura nonché ai membri del Direttivo. La definizione del piano operativo delle attività di animazione locale è stata supportata dal dr. Giuseppe Salis, *project manager* di progetto, a cui si deve il coordinamento tra l'Associazione NC e l'ente locale nonché la predisposizione del piano di comunicazione per la promozione dell'iniziativa. L'Autrice di questo volume ha lavorato al coordinamento metodologico, predisposto l'ipotesi progettuale, curato le attività di ricerca condivise con l'ente locale e la popolazione di Noragùgume, monitorato l'andamento delle stesse e provveduto all'archiviazione del materiale empirico fino a predisporre il report finale di ricerca. Alla dr.ssa Assistente sociale Giuseppina Boeddu si deve la collaborazione per la moderazione dell'assemblea comunitaria con le persone partecipanti al progetto.

contraddistinti da un elevato livello di controllo sociale, nel momento in cui richiama la cittadinanza ad esporsi in prima persona per partecipare ad un percorso con evidenza pubblica, richiede il mantenimento degli equilibri relazionali preesistenti (Deriu 2010). In questo lavoro di “conservazione degli equilibri”, il Servizio sociale all’interno dell’ente comunale, favorisce la circolarità dei flussi informativi nonché i collegamenti tra persone, risorse e i vari sistemi di risorse (Campanini 2016), con l’obiettivo di promuovere nuove forme di *empowerment sociale*, inteso come capacità delle comunità locali di organizzarsi in forma autonoma in determinate situazioni per garantire il soddisfacimento delle esigenze dei propri membri (Salerno e Visentin 2011).

La *partnership* di progetto, su impulso delle assemblee comunitarie ristrette tra la cabina di regia e l’Amministrazione comunale, ha quindi portato alla costruzione di *reti locali di collaborazione* con due *stakeholders* capaci di fungere da catalizzatori aggregativi del territorio: il GAL Marghine, che in questo contesto e per questo Comune di modesta estensione rappresenta uno snodo nevralgico per questioni di rigenerazione sociale ed economica del territorio; la parrocchia, quale spazio che prevede forme di aggregazione al suo interno affinché le persone possano realizzare il senso della comunità in un sistema di relazioni semplici. Da parte di quest’ultima, la volontà di collaborare alla realizzazione del progetto, anche su sollecitazione dell’Amministrazione comunale, è stata formalizzata all’Associazione NC “manifestando entusiasmo sull’iniziativa proposta”. Una formalizzazione che non ha voluto essere una mera manifestazione di adesione quanto l’espressione corale di una comunità che, se motivata da un’istituzione pubblica capace di dare valore alle azioni collettive, decide di stare nel territorio e di rompere il muro dell’isolamento generato dall’inverno demografico. Una finestra istituzionale aperta sulla comunità con cui si dà atto, prendendo in prestito le parole di Donolo (1997), dell’intelligenza di istituzioni capaci di contrapporsi alla «cattiva cultura istituzionale» (ivi: 7) e al silenzio sui meccanismi di partecipazione democratica nei processi che riguardano lo sviluppo del territorio.

Tab. 1 – Gli attori e i/le destinatari/e del progetto

<i>Cabina di regia</i> <i>Associazione culturale “Nino Carrus”</i>			
<i>Team di ricerca</i>	<i>Partner</i>	<i>Reti locali di collaborazione</i>	<i>Destinatari/e</i>
- <i>Project manager</i> - <i>Assegnista di ricerca in Sociologia e assistente sociale specialista</i> - <i>Assistente sociale specialista ed esperta di lavoro sociale di comunità</i>	- <i>Comune di Noragùgume</i> - <i>Servizio sociale comunale</i>	- <i>GAL Marghine</i> - <i>Parrocchia Noragùgume</i>	- <i>Popolazione e Amministrazione comunale di Noragùgume</i> - <i>Studiosi/e di sviluppo locale</i> - <i>Enti del Terzo settore</i>

Fonte: Elaborazione in proprio su dati di ricerca

Nell'intento metodologico di richiamare la centralità della comunità nella riflessione delle istanze collettive, gli obiettivi generali predefiniti con le attività progettuali possono essere sintetizzati come segue:

- condividere con l'Amministrazione comunale l'ipotesi progettuale e verificare congiuntamente la fattibilità della stessa sulla base dei reali bisogni del territorio nell'ambito di assemblee comunitarie ristrette;
- realizzare un'assemblea comunitaria estesa alla popolazione locale, attraverso cui avviare la riflessione su tre temi sensibili per il territorio (spopolamento, economia, tradizioni e identità) con uno schema semi-strutturato nella forma di dibattito pubblico;
- promuovere l'incontro pubblico dell'assemblea estesa con un sistema di comunicazione multicanale con l'obiettivo di accrescere le opportunità di accesso all'offerta aggregativa del territorio, considerata la particolare conformazione sociodemografica del territorio già evidenziata con il profilo di comunità di cui al paragrafo 3.2.

Con l'inserimento nel progetto di strumenti di ricerca non standard i suddetti obiettivi sono stati integrati dalla necessità di valorizzare la correlazione tra genere e generazioni, ponendo l'accento sulla popolazione giovanile che abbandona i centri minori dell'Isola come Noragùgume e sul ruolo delle donne come memoria storica del capitale creativo del paese (Tirabassi 2010; Cushing 2001; Florida 2019). Le azioni progettuali sono state realizzate tra settembre 2022 e maggio 2023 seguendo un cronoprogramma frutto di un lavoro condiviso dall'Associazione NC con l'Amministrazione comunale di Noragùgume.

Per ragioni di chiarezza espositiva, si riporta di seguito il quadro sinottico

delle azioni progettuali, utile alla comprensione del disegno della ricerca e delle risultanze, meglio dettagliati nel paragrafo 3.4.

Tab. 2 – Quadro sinottico delle azioni progettuali realizzate

<i>Tipologia attività</i>	<i>Sviluppo delle azioni</i>	<i>Strumento di ricerca/output</i>
Accesso al campo	Riunioni organizzative da remoto tra la Presidente dell'Associazione NC, i/le rappresentanti del Direttivo e il team di ricerca	Sopralluoghi diretti nel territorio
	Invio da parte dell'Associazione NC di una richiesta formale di adesione al progetto da parte del Comune di Noragùgume, preceduta da colloqui telefonici tra la Presidente della realtà associativa e l'ente locale, seguita da: assemblee comunitarie in presenza tra l'Amministrazione comunale, la popolazione locale e l'Associazione NC; sopralluogo nel territorio di Noragùgume a cura dell'Associazione NC; predisposizione del piano di comunicazione per la promozione dell'evento	Osservazione partecipante scoperta Assemblee comunitarie ristrette Verbali delle assemblee comunitarie/note descrittive
Incontro pubblico con la partecipazione attiva della popolazione locale sui temi della desertificazione demografica e condivisione delle prime risultanze	Dibattito pubblico con la popolazione locale volto ad individuare le risorse necessarie per custodire i valori dell'accoglienza e incentivare ipotesi di sviluppo per rendere generativo il capitale creativo della comunità, promuovendo la partecipazione nel tessuto produttivo delle donne e della popolazione giovanile	Assemblea comunitaria estesa - <i>self social survey</i> Osservazione partecipante scoperta
Rendicontazione del progetto	Predisposizione del report di ricerca	Report finale di ricerca

Fonte: Elaborazione in proprio su dati di ricerca

3.4. La metodologia di ricerca: assonanze concettuali tra *participatory action research* e lavoro sociale di comunità

Le scienze sociali si occupano da tempo di rigenerazione territoriale (Biscaldi e Matera 2023; Borghi 2017; Ostanel 2017), la cui applicazione pratica ruota intorno a due assi: 1) spazio, sfondo del percorso di rinascita in atto; 2) comunità, insieme di attori che co-costruiscono processi di attrattività degli spazi pubblici, con effetti positivi sulla visibilità delle aree rurali (Dal Borgo *et al.* 2021). Il progetto qui presentato, condividendo tali concetti, ha l'obiettivo di promuovere nel territorio azioni collettive di *advocacy* (Sanfelici 2022) mettendo le persone al centro degli interventi di sviluppo locale (Monetti 2020; Allegrì 2015; Pisu 2018), rivitalizzando la memoria sociale dei paesi.

Rispetto all'impegno diretto delle comunità nelle attività di ricerca, le PAR danno priorità alla co-costruzione della ricerca attraverso *partnerships* tra ricercatori e parti interessate, membri della comunità o altri *key informants* (Greenwood 2007; Cornwall e Jewkes 1995). In altri termini, le PAR coinvolgono coloro che non sono necessariamente formati nella ricerca, ma appartengono o rappresentano gli interessi delle persone che sono al centro della ricerca. Invece dei "soggetti" della ricerca tradizionale, le PAR collaborano con gli *stakeholders*, la comunità e i beneficiari finali nel processo di ricerca.

Partendo da questo approccio non standard del progetto sono stati impiegati diversi strumenti e tecniche di raccolta delle informazioni:

- analisi documentaria di fonti secondarie (Arosio 2013) e sopralluoghi diretti nel contesto territoriale di indagine per approfondire la conoscenza del profilo di comunità;
- assemblee comunitarie ristrette tra team di ricerca e *key informants*, amministratori locali, dipendenti comunali, rappresentanti di risorse informali del territorio (volte alla costruzione partecipata del progetto);
- assemblea comunitaria tra team di ricerca e comunità, finalizzata – attraverso specifici strumenti della metodologia del lavoro sociale di comunità – ad avviare una riflessione congiunta con la cittadinanza sulle risorse che possono essere attivate dal territorio per rispondere alle sfide imposte dallo spopolamento (Sgroi 1964);
- applicazione della *content analysis* (Losito 2007; Rositi 1988; De Lillo 1971) alla miniaturizzazione del materiale empirico, inserito in un database excel per il tramite di una scheda di rilevazione attraverso cui sono state sintetizzate, in quattro principali variabili, gli aspetti significativi delle narrazioni emerse nell'assemblea comunitaria plenaria.

L'obiettivo di questo paragrafo è di evidenziare le assonanze operative tra lavoro sociale di comunità e PAR, in particolare quando questa metodologia, peraltro già approfondita nel capitolo 2, condivide con la prospettiva del *Relational Social Work* (d'ora in poi RSW) la centralità della reciprocità nei legami comunitari (Folgheraiter 2017 e 2007; Cabiati 2017)¹². I più rilevanti tra i principi relazionali teorizzati da questo approccio, di matrice originariamente deontologica, funzionali per essere applicati al lavoro con la comunità sono il *rispetto* e la *fiducia*, per la centralità che questi rivestono sul fronte della pratica professionale nella costruzione della relazione comunitaria, oltre che sul fronte del lavoro sociale e dell'accesso al campo. Se la teoria del RSW richiede che tante componenti presenti in situazione concorrono ai cambiamenti, tutte vanno *rispettate* in quanto agenti, e tutte vanno sempre considerate sullo stesso piano di importanza. In particolare, i beneficiari finali degli interventi e dei servizi sociali o, ancora, le reti di fronteggiamento di comunità (Calcaterra e Pancioli 2021) richiedono di essere riconosciuti nella loro unicità sia dal punto di vista etico, in quanto soggetti dotati di dignità e valore, sia dal punto di vista metodologico in quanto essi sono tendenzialmente pari a qualsiasi altro in quanto a capacità e competenze capaci di influire nella risoluzione di problemi individuali e collettivi.

Il metodo RSW prescrive il *rispetto* come prima regola relazionale perché presuppone un intrinseco confronto con le persone coinvolte nel processo di aiuto. In questo delicato esercizio di equilibri relazionali l'operatore sociale, confrontandosi con i propri limiti operativi, agisce liberandosi dalle potenziali insidie oppressive correlate all'esercizio della professione. Per questi aspetti, il RSW trova il suo ancoraggio teorico nell'*Anti-Oppressive Practice* (d'ora in poi AOP) quale strategia relazionale (Jones *et al.* 2009) capace di generare qualsiasi movimento di coscienza critica che possa essere raggiunto dai professionisti e tradotto in azione, attraverso un'autentica collaborazione con le persone che vivono il problema, in chiave di *advocacy* di comunità (Allegrì e Sanfelici 2023). La conoscenza vera che porta ad una azione di libertà (Freire 1973) è frutto dell'empatia dell'operatore nella relazione di aiuto con le persone che vivono situazioni di emarginazione ed oppressione, in un processo di potenziamento reciproco. In continuità con il perseguimento di questo movimento verso la libertà, alla spinta maieutica dell'AOP consegue la rinuncia alla imposizione autoritaria del ruolo (Dumbrill 2003), a favore di una *partnership* capace di agire concretamente sulla rimozione degli ostacoli che creano disuguaglianza sociale (Piga e Pisu 2023).

¹² Gli assiomi costitutivi di questo approccio sono riassunti nel *Manifesto del metodo RSW* (Folgheraiter 2017) e comprendono sei principi ispiratori del metodo: 1) una teoria per la pratica; 2) andare oltre il "senso comune"; 3) tutti sono "sapienti" e "ignoranti"; 4) incardinare l'etica della metodologia; 5) praticare rispetto e fiducia; 6) reciprocità e fiducia.

Nell'intento di abbattere le barriere operative con l'applicazione pratica di detta prospettiva, la circolarità del sistema di relazioni promosse nella presa in carico o nella progettazione di un percorso di *empowerment comunitario*, sia esso di natura operativa o scientifica, presenta delle specifiche fasi, come peraltro già evidenziato nel capitolo 2 del presente volume. In considerazione di ciò, si vogliono qui mettere in evidenza le assonanze operative tra lavoro sociale di comunità e ricerca-azione partecipativa, restando centrale l'attenzione posta in entrambi i fronti sull'attivazione delle capacità collettive, come sintetizzato nella tabella che segue:

Tab. 3 – *Quadro sinottico delle assonanze concettuali tra lavoro sociale di comunità e ricerca-azione partecipativa*

<i>Lavoro sociale di comunità</i>	<i>Ricerca-azione partecipativa</i>
Il/la professionista approfondisce la conoscenza della comunità, la vive, la studia, incontra i suoi membri, dialoga ed entra in relazione con loro	Il/la ricercatore/trice costruisce il profilo di comunità e la prima mappatura dei potenziali <i>stakeholders</i> che potrebbero essere inseriti nel disegno della ricerca
Il/la professionista mette in rete le persone della comunità, le incontra per aiutarle a definire la direzione verso la quale si vuole andare per migliorare il benessere di quella comunità	Il/la ricercatore/trice costruisce l'accesso fisico al campo attraverso i primi contatti per la definizione del problema che deve essere trattato con il gruppo di riferimento
Il/la professionista e il gruppo-guida individuano altri membri della comunità disponibili ad attivarsi per il raggiungimento di quella data finalità per catalizzare una rete di fronteggiamento di comunità (o più reti) che possa aiutare il gruppo-guida nella progettazione collettiva	Il/la ricercatore/trice costruisce l'accesso sociale al campo con l'individuazione di <i>key informants</i> , figure esperte della comunità che rappresentano interlocutori privilegiati per la conoscenza profonda del territorio
Il/la professionista guida la comunità per lavorare in modo congiunto, osservando ciò che viene realizzato e la accompagna nel riflettere sul cambiamento prodotto, nel ridefinire quanto necessario, anche in vista di progettazioni future	Il/la ricercatore/trice lavora con la comunità, riducendo la condizione di asimmetria sia comunicativa sia di potere nella gestione della relazione con il soggetto studiato, pianifica attività semi-strutturate con cui dare risalto al protagonismo delle persone coinvolte

Fonte: *Elaborazione in proprio su modelli di lavoro sociale di comunità (Calcaterra e Pancioli 2021) e di ricerca-azione partecipativa (Decataldo e Russo 2022).*

3.4.1. L'accesso al campo: l'incontro con l'Amministrazione comunale

Per procedere in questo percorso di ricerca partecipativo è stato necessario strutturare l'accesso fisico e sociale al campo (Cassell 1988) attraverso

propedeutici contatti telefonici da parte dell'Associazione NC con l'Amministrazione comunale di Noragùgume, seguiti da una formale richiesta di adesione al partenariato progettuale. Con l'approvazione del progetto e del relativo piano operativo da parte dell'ente locale con apposita deliberazione, è stato possibile realizzare tre assemblee comunitarie, di cui le prime due ristrette all'Amministrazione comunale e ai *key informants*. In tal modo si è proceduto a strutturare l'accesso sociale al campo, funzionale a costruire con la popolazione di Noragùgume una relazione basata sulla fiducia e sulla trasparenza delle finalità progettuali, anche a scopi scientifici.

Le assemblee comunitarie ristrette, presiedute dall'Associazione NC alla presenza del team di ricerca, sono state articolate in sei principali fasi, come di seguito riportato:

- 1) giro di tavolo con presentazione dei/delle partecipanti;
- 2) presentazione del piano operativo del progetto da parte dell'Associazione NC;
- 3) individuazione delle risorse formali e informali del territorio di Noragùgume utili alla realizzazione delle attività progettuali;
- 4) discussione del piano operativo delle attività progettuali;
- 5) ridefinizione del piano operativo e co-costruzione delle attività progettuali;
- 6) chiusura dei lavori.

Le assemblee ristrette hanno rappresentato una fase propedeutica fondamentale per la realizzazione dell'assemblea comunitaria plenaria, anche in vista della co-costruzione del profilo di comunità con i *key informants* per l'individuazione delle potenziali reti da attivare. È stato quindi un passaggio utile per rimodulare l'iniziale ipotesi progettuale mettendo in conto le specificità di un territorio con un'estensione demografica molto modesta, a cui si aggiunge il fatto che la popolazione anziana (27%) supera di gran lunga la percentuale (8%) della popolazione giovanile in età scolare¹³.

3.4.2. Il lavoro sul campo: l'assemblea comunitaria e lo scambio dialogico

Il progetto *Restare nel paese che vorrei: la riscossa delle aree interne che (ri)parte dai/dalle giovani e dalle donne* ha voluto portare nel territorio un incontro rivolto a tutta la popolazione, per discutere sulla forza generativa

¹³ In tal senso si rimanda al seguente link: <https://www.tuttitalia.it/sardegna/94-noragugume/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/> (ultimo accesso: 11-11-2024).

delle aree interne, a partire dalla problematica relativa allo svuotamento delle comunità e dei servizi primari, dovuto alla mobilità esterna verso la Penisola ma anche alla mobilità interna all'Isola rispetto alla quale le zone costiere risultano più appetibili (Bottazzi 2022). L'incontro, tenutosi nel mese di maggio 2023 nei locali messi a disposizione dal Comune di Noragùgume è stato condotto con uno stile laboratoriale da figure esperte in sviluppo locale e in lavoro sociale di comunità. Il triplice obiettivo è stato quello di favorire la socializzazione delle relazioni comunitarie, riflettere sulle ragioni che spingono le persone ad abbandonare i piccoli centri e convogliare le idee di sviluppo verso *il paese che la comunità vorrebbe* (o avrebbe voluto). Un'iniziativa fuori dagli "schemi convegnistici", per promuovere il protagonismo delle persone a partire dalle loro narrazioni e percezioni intorno al tema oggetto di indagine. Una possibilità per "invertire lo sguardo": ripartire da ciò che viene considerato e si percepisce come marginale, per individuare con la popolazione locale che vive questi territori nuovi percorsi di attrattività del quotidiano. Un confronto sulle potenzialità del nesso tra genere e generazioni come vettore di sviluppo locale ma al tempo stesso elemento di salvaguardia dello spirito identitario dei paesi.

La discussione plenaria è stata preceduta dalla registrazione delle persone partecipanti e dalla consegna alle stesse del materiale informativo sull'iniziativa da parte del team di ricerca. Per introdurre i lavori e creare un reale clima di collaborazione è stata necessaria una breve premessa da parte dell'Amministrazione comunale rispetto agli obiettivi del progetto. Il team di ricerca ha invece posto l'enfasi sull'utilizzo delle narrazioni a scopi scientifici, palesando quindi quella condizione di osservazione partecipante scoperta quale strumento di conoscenza della complessità sociale (Quarta 2020), funzionale al raggiungimento degli obiettivi conoscitivi del progetto in un'area territoriale segnata da condizioni di fragilità sociale (Barnao 2007). Una premessa metodologica necessaria per il consolidamento dell'accesso al campo "allargato" in una piccola comunità, non sempre pronta a rimettersi in discussione in arene pubbliche per riflettere sul futuro del territorio. In questa fase di formalizzazione delle finalità di ricerca correlate al dibattito, centrale è stato per il gruppo di ricerca riuscire a instaurare un rapporto di interazione personale con i componenti del gruppo sociale studiato, al fine di comprendere, mediante un processo di immedesimazione, le motivazioni e le aspettative (Corbetta 2014).

Nella PAR non può mancare però l'attenzione alla questione ergonomica degli spazi ove sviluppare le attività. Se infatti le assemblee comunitarie ristrette tra Amministrazione comunale e team di ricerca hanno avuto luogo in uno spazio istituzionale rappresentato dalla Casa Municipale, l'assemblea comunitaria plenaria ha avuto luogo sempre in una struttura messa a disposizione dall'ente locale ma per scopi ricreativi e di aggregazione. Tale scelta

è stata operata a seguito delle valutazioni del Servizio sociale comunale che, considerando come primario il bisogno di prossimità relazionale e logistica, ha ritenuto quest'ultimo spazio più rispondente all'accoglienza della cittadinanza. Un delicato equilibrio per la creazione di un setting favorevole all'incontro con l'altro per una popolazione resistente alla coesione sociale che, per cedere all'insidia della "diffidenza pubblica", deve poter fare affidamento su un'amministrazione aperta a tutti gli attori, istituzionali e non solo (Sepe e Crobe 2014). Oggi più che mai si ha bisogno di garantire la partecipazione della cittadinanza ai processi decisionali pubblici, data l'imperverante sfiducia dei singoli nei confronti delle istituzioni (Ducci 2017 e 2021).

Per fare in modo che la ricerca partecipativa, unitamente all'azione pubblica, siano realisticamente orientate alla messa in opera di nuove forme di protagonismo della cittadinanza nei processi di *governance* locale, questo agire corale dovrebbe portare allo sviluppo di una "cittadinanza consapevole" intesa in termini di *social investment* (Maretti e Di Risio 2019). Spesso a fronte di buone idee progettuali manca proprio la capacità da parte degli attori coinvolti di trasmetterle e comunicarle efficacemente. Per promuovere l'iniziativa nel territorio è stato nuovamente centrale l'orientamento fornito dal Servizio sociale comunale rispetto alla necessità di impostare un piano di comunicazione di tipo multicanale quale approccio sistemico alla gestione delle attività di comunicazione, supportate dall'implementazione delle nuove tecnologie che possono favorire il raggiungimento di tutti i destinatari dell'iniziativa, garantendo altresì una comunicazione inclusiva, (Lovari 2009), come di seguito sintetizzato:

Tab. 4 – Piano di comunicazione multicanale per la promozione del progetto

<i>Tipologia canale</i>	<i>Piattaforma/ ufficio</i>	<i>Partner coinvolto</i>	<i>Tipologia di contenuto</i>
Cartaceo	Ufficio	Comune di Noragùgume	Locandina promozionale e inviti <i>ad personam</i>
	Sito istituzionale	Comune di Noragùgume	Locandina promozionale e razionale dell'evento
Digitale	Pagina Facebook	Comune di Noragùgume	
	Sito web	Associazione NC Associazione NC Testate giornalistiche locali	

Fonte: Elaborazione in proprio su dati di ricerca

Per favorire la partecipazione della comunità locale all'incontro pubblico il team di ricerca, su indicazione delle *key informants*, ha previsto l'apertura dell'evento con un momento non strutturato di riflessioni sul ruolo delle donne e sulla conservazione della memoria sociale dei paesi con l'intervento

di Gisella Rubiu. La scrittrice sarda, con la sua relazione *Donne e vita nei paesi di Sardegna*, ha affrontato un importante ragionamento su donne e vita nei paesi sardi, incentrato sul pericolo derivante dall'allontanamento del genere umano dalla natura, determinato dai tempi moderni. Donne, natura, habitat, colture e culture devono camminare assieme, secondo la scrittrice. I segni di genere della tradizione, a cui spesso non si fa caso, vengono in questa occasione meglio evidenziati: si pensi, ad esempio, ha sostenuto la scrittrice, all'arte di elaborare il cibo. Le donne sarde sono state le artefici della conservazione della tradizione, proprio perché hanno legato il cibo al benessere. Il buon cibo dava soddisfazione e questo conduceva a produrne ancora, spesso affidandosi alla spiritualità, dando un significato all'esistenza non solo di individui ma di intere comunità. In questo senso, il cibo torna sulla scena goffmaniana della vita quotidiana come simbolo, offerto in dono e, in virtù di questa proprietà di condivisione, capace di consolidare gli aspetti immateriali della tradizione (Minardi e Bortoletto 2016).

Il dibattito è stato successivamente animato dagli interventi di tre figure esperte seguendo una griglia di intervista semi-strutturata su temi cardine per sviluppare riflessioni collettive attraverso cui fronteggiare lo spopolamento: le tradizioni come valore aggiunto della vita dei paesi; le pillole di opportunità per lo sviluppo locale; generi e generazioni nella memoria sociale dei paesi¹⁴.

L'obiettivo delle azioni progettuali mirava a orientare la cittadinanza sulle narrazioni centrate sulle risorse del territorio, per andare oltre l'immobilismo operativo legato alle criticità della vita nei centri dell'entroterra isolano. Il dibattito è stato condotto facendo ricorso alla *self social survey* quale strumento cardine della pratica di lavoro di comunità che orienta la comunità nelle narrazioni, tenendo ben presenti gli assiomi del metodo RSW e, in particolare, i principi relazionali che hanno una diretta valenza metodologica nel lavoro sociale di comunità: la *reciprocità* e l'*empowerment* (Folgheraiter 2017). La reciprocità è un principio o un valore che incide profondamente sul "saper fare" degli operatori sociali. Indica come mettere in connessione tutto ciò che avviene in loro stessi con ciò che succede negli interlocutori. Nelle narrazioni collettive è risultato fondamentale, ai fini dell'attivazione delle stesse capacità della comunità in questione restituire a quest'ultima il valore tangibile del contributo offerto nel setting, andando così a innescare processi virtuosi di *empowerment* comunitario. L'attività di ricerca è stata orientata pertanto in una du-

¹⁴ Le tre tematiche sono state trattate negli interventi delle figure esperte designate per la conduzione del dibattito: oltre alla scrivente, anche il dr. Giuseppe Salis (*project manager* ed esperto di sviluppo locale) e la dr.ssa Giuseppina Boeddu (Assistente sociale e dottoressa di ricerca in Fondamenti e metodi delle Scienze sociali e del Servizio sociale) a cui si deve un sentito ringraziamento per il supporto offerto nella realizzazione delle attività progettuali.

plice direzione: direttamente “verso il problema”, agendo le figure esperte come uno dei diversi risolutori della rete; dall’altro “a supporto degli interlocutori” della comunità, in modo che le persone partecipanti fossero in grado di stare dentro la situazione, mantenendo la narrazione sulla base degli obiettivi conoscitivi predeterminati.

Hanno partecipato all’incontro 33 persone di cui 23 donne e 10 uomini, di cui il 53% residente nei paesi limitrofi al Comune di Noragùgume ma comunque ricadenti nel territorio del Marghine. Un dato che conferma l’esigenza di poter fruire di spazi di azione e di ascolto non istituzionalizzati per confrontarsi e discutere di temi sensibili e di problematiche riguardanti i paesi. La popolazione giovanile è stata rappresentata nella misura del 18%, dato in linea con gli indicatori sociodemografici di cui al paragrafo 3.2 su questo specifico Comune. Lo scarso numero è espressione del fatto che l’impegno pubblico verso l’inclusione di questa fascia della popolazione debba rendersi ancor più incisivo ed efficace per garantirne il protagonismo nel Marghine.

Tuttavia, la circolarità di questi scambi tra comunità limitrofe, andando a sollecitare anche la partecipazione della popolazione giovanile dei comuni attigui, ha pertanto scardinato i confini della resistenza alla coesione sociale del territorio, alimentata dal “doppio isolamento”, ovvero quello che nasce dall’essere un’area interna in un contesto insulare e quello agito dallo spopolamento attraverso cui viene deturpata la stessa fisionomia delle comunità. A ciò si è aggiunta la presenza di figure esperte in sviluppo locale del GAL Marghine e del GAL Distretto Rurale Barbagia-Mandrolisai-Gennargentu nonché della “Rete delle Associazioni – Comunità per lo sviluppo” che hanno portato una testimonianza “situata” rispetto alle sofferenze economiche dell’area in questione ma anche uno spaccato degli interventi attivati e attivabili per guardare alla sua rigenerazione¹⁵. La presenza del GAL Marghine è conferma di un impegno, nell’ambito del consolidato lavoro di comunità nel territorio, fortemente orientato a incrementare la partecipazione della cittadinanza ai processi di sviluppo locale con attività di comunicazione utili a rendere noto a tutti gli *stakeholders* i contenuti delle elaborazioni programmatiche (Boeddu 2013).

¹⁵ La Rete delle Associazioni, che ad oggi coinvolge 25 associazioni nel contesto sardo, si configura come un percorso e un metodo, un terreno di mobilitazione e di impegno del mondo della politica, di quello accademico, della cultura e della ricerca, del sistema delle imprese e dell’associazionismo, delle istituzioni locali, dei cittadini e dei giovani. L’obiettivo di questa forma aggregativa è di concorrere ad elaborare e sostenere un nuovo “Piano di Rinascita della Sardegna”, capace di realizzare le strategie di sviluppo regionale in una prospettiva di riequilibrio territoriale di sostenibilità sociale, ambientale ed economica e quindi di crescita e benessere diffusi. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al seguente link: <https://www.ninocarrus.it/new/index.php/blog/680-manifesto-della-rete-associazioni-comunita-per-lo-sviluppo.html.html> (ultimo accesso: 17-11-2024).

Il materiale empirico rilevato dal team di ricerca nel corso del dibattito pubblico è stato trascritto, sistematizzato facendo ricorso alla metodologia della *content analysis* (Losito 2007; Rositi 1988; De Lillo 1971) e pertanto inserito in un database excel per il tramite di una scheda di rilevazione comprendente quattro variabili significative delle narrazioni emerse, come di seguito evidenziate:

- 1) valorizzazione del patrimonio culturale nel dibattito locale;
- 2) genere e conservazione della memoria sociale dei paesi;
- 3) tradizione come valore aggiunto nella vita dei paesi;
- 4) carenza di servizi di prossimità e crisi delle attività produttive.

Facendo ricorso alla letteratura metodologica (Losito 2007) il modello di analisi utilizzato per la miniaturizzazione del materiale empirico è di tipo illustrativo, per l'analisi del contenuto, con la sistematizzazione delle narrazioni attraverso aree tematiche. Di seguito la sintesi delle discussioni più significative, con alcune *quotation*:

Area 1 – Valorizzazione del patrimonio culturale nel dibattito locale

Il concetto di valorizzazione del patrimonio culturale di un territorio può essere declinato anche in termini di sviluppo della conoscenza, cioè nel senso in cui questa può essere intesa per migliorare e rafforzare il valore identitario del patrimonio per la comunità locale. Non bisogna pensare alla valorizzazione solo come ad un incremento di risorse economiche legato al ciclo produttivo. Una visione di questo tipo sarebbe limitativa e fuorviante: si valorizza un territorio anche con lo sviluppo e la creazione di conoscenze legate alla sua storia e alla sua cultura, in altre parole alla sua identità, alla sua socialità.

L'inversione di tendenza non può arrivare solo dagli amministratori; è necessario l'impegno attivo delle comunità, partendo dal senso di appartenenza e mettendo a frutto le opportunità che esistono (*Partecipante 1- amministratore locale*).

Bisogna dialogare con chi vive in questi territori colpiti dallo spopolamento (*Partecipante 2 – cittadina**).

Se è vero che il fenomeno dello spopolamento costituisce un elemento di fragilità per l'intero sistema Paese, ne consegue che le misure di contrasto alla sua diffusione richiedono iniziative strategiche che, per quanto di rispettiva competenza, devono essere sviluppate entro la cornice di una più ampia collaborazione tra i vari livelli di *governance*, guardando al bisogno della territorializzazione delle politiche (Cois 2020). La comunità di Noragùgume

pur riconoscendo la centralità dell'azione pubblica nell'ambito della programmazione di risorse e interventi per le aree interne crede anche nell'efficacia delle iniziative proattive della società civile, nella prospettiva di creare reti di fronteggiamento di comunità (Calcaterra e Panciroli 2021).

Area 2 – *Genere e conservazione della memoria sociale dei paesi*

Le donne sarebbero in grado di conservare il primato nella diversificazione e nella rivitalizzazione sociale dell'economia rurale (Warren-Smith e Jackson 2004). Per essere legittimate a restare nel settore della produzione sarebbero inoltre più inclini rispetto agli uomini nello sviluppo di identità multiple (Cois 2020), non potendo lasciare ai margini le funzioni legate alla sfera riproduttiva.

Per comprendere appieno il rigore del vivere femminile in quelle che, ancora oggi, a torto sono considerate periferie del mondo nel contesto sardo, emblematica è l'opera dell'antropologa Clara Gallini *Intervista a Maria* (1981). Una conversazione *vis à vis* fra le due donne, la studiosa e la casalinga, che ha come filo conduttore la trasformazione del ruolo della donna nel divenire di altri cambiamenti socioeconomici. Il punto di osservazione dell'inevitabile trasformazione dei tempi è quello di una donna come Maria, che aveva allora 70 anni, sempre vissuta in un'area interna dell'Isola (Tonara), un tempo terra di pastori, contadini, venditori di campanacci e di torroni. Maria sottolinea, per esempio, come in passato ci si adoperasse non poco per preparare i pranzi di festa, occasioni che nel tempo hanno perso il loro valore simbolico, come nel caso dei matrimoni, per i quali tutti i vicini contribuivano gratuitamente con il proprio supporto. I preparativi erano «più lavoro di donna» (ivi:64) anche se gli uomini davano il loro contributo nel preparare i cibi a base di carne. In quegli anni era quindi molto forte il senso di comunità coltivato nei reticolati di una società ancora molto rigida rispetto ai ruoli di genere in cui si muovevano silenziosamente e alternativamente il matriarcato e il patriarcato talvolta permissivo.

Oggi, come allora, nelle aree interne lo spirito identitario è fortemente legato alla cultura del cibo. Noragùgume vanta una tradizione agro-pastorale ricca e variegata, a cominciare dai formaggi, fino alla produzione della pasta fresca, modellata dalle abili mani delle donne. Nei lunghi periodi in cui gli allevatori erano costretti a stare lontano da casa per accudire gli allevamenti, portavano con loro anche i dolci tipici, fatti col fico d'india. Si conservavano per molto tempo e potevano essere consumati insieme a ceci e pane. Anche la tradizione dolciaria è tradizionalmente e storicamente ricondotta all'opera

femminile (Fancello 2018) non limitata però, secondo le persone partecipanti, alla mera trasmissione dei segreti legati alla preparazione dei prodotti, quanto estesa allo sviluppo di un *empowerment* femminile attraverso cui unire un *surplus* di legami comunitari dove la stessa preparazione dei prodotti diventa un microcosmo di vita legato a rituali formalmente riconosciuti.

Le donne possono svolgere il fondamentale compito di tramandare proprio questo senso di appartenenza (*Partecipante 1- amministratore locale*).

Noi donne abbiamo ereditato un qualcosa legato alla vita in modo profondo...Ci hanno tramandato gli strumenti per vivere a lungo grazie a un ambiente sano, a prodotti genuini che uniscono le persone, uno stile di vita corretto legato al rispetto della natura (*Partecipante 6 – cittadina**).

Il riconoscimento dell'incisività femminile nella trasmissione della socialità di una comunità guarda ad un percorso che ne riconosce la soggettività e la possibilità di un agire collettivo che scardina i confini delle mura domestiche. La demercificazione della vita comunitaria, impostata sui valori della tradizione, unitamente ad un approccio allo sviluppo sociale che mette al centro le persone (Allegri 2015) può quindi contribuire a ricostituire la coesione sociale, grazie a relazioni incrementate in qualità e quantità: premesse fondanti di uno sviluppo economico (Squillaci e Volterrani 2021) in grado di diventare espressione di un patrimonio condiviso di saperi locali, da rigenerare nella vita quotidiana, qualora sia possibile riconoscere, cogliere e accogliere tutte le voci del territorio, comprese quelle femminili.

Area 3 – Tradizione come valore aggiunto nella vita dei paesi

Il tema delle tradizioni è emerso nel dibattito come valore aggiunto nella vita dei paesi, ricordando che le comunità devono trovare le soluzioni al loro interno. Le ragioni dello spopolamento sono legate a problemi economici e declino della natalità (Ganau 2022; Bottazzi 2022): è come se fosse venuta meno quella condizione per cui si sta in un posto perché si immagina di poterci vivere. Importante quindi per la sopravvivenza di una comunità, secondo le persone partecipanti, è la riscoperta di quella che è la storia, la tradizione, l'origine dei luoghi e la cultura del territorio, così come la necessità di dividerla e tramandarla. A questo proposito, una comunità può crescere nella sua valorizzazione identitaria quando le persone più anziane, custodi dei mestieri e dei saperi, compiono uno sforzo per tramandarli alle generazioni più giovani.

Per far rinascere le nostre comunità servono studio, impegno e conoscenza. (*Partecipante 3 – cittadina**).

È indispensabile adottare un modello sostenibile col pianeta ricostruendo, allo stesso tempo, il senso di comunità che in parte si è perduto (*Partecipante 5 – cittadina**).

Dovremmo cercare di tornare alla cultura del pastore e del contadino. Dovremmo tornare alla produzione partendo da questa millenaria tradizione di saperi. Riattivare le attività abbandonate utilizzando come punto di partenza “su connottu” sarebbe una grande ricchezza (*Partecipante 6 – cittadina**).

Viviamo una fase storica dove il tema dell’identità è sovente richiamato, in senso “nazionalistico”. Questa sorta di riscoperta dell’identità sembra andare però nel senso opposto alle concettualizzazioni qui rappresentate perché nel nazionalismo l’identità tende a diventare un fattore di divisione, quando invece nella prospettiva di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, nonché della trasmissione intergenerazionale e intercomunitaria della cultura e delle tradizioni, può diventare un valore di coesione. In questo modo, iniziative di trasmissione dell’identità possono diventare “terra di integrazione”, esperienze di accoglienza aperta anche a persone provenienti da altri mondi e altre culture, ma interessate a divenire parte attiva della comunità.

Area 4 – Carenza di servizi di prossimità e crisi delle attività produttive

Stagnazione e declino delle retribuzioni, spopolamento, crisi ambientale, sono alcuni dei tasselli dello scenario che si va configurando nelle aree interne e non, nei contesti insulari fino ad estendersi all’interno territorio nazionale. Va aggiunta la denatalità, il sorpasso del numero delle persone pensionate sulle occupate in alcune regioni del Sud, la perdita di produttività delle aziende così poco inclini a innovare. Per quanto riguarda il territorio del Marghine, le persone partecipanti hanno evidenziato come non si possa sottacere il peso sui destini individuali dovuto alla chiusura delle fabbriche nella zona industriale di Ottana a partire dal 2008, anno in cui lo stabilimento viene abbandonato a se stesso¹⁶. Una discussa pagina di storia industriale diventata poi una catastrofe antropologica (Pira 1978) per via delle ripercussioni economiche e sociali in

¹⁶ Tra il 1969 e il 1974 in Sardegna prendeva avvio una seconda fase di industrializzazione, preceduta dall’esperienza che aveva riguardato Porto Torres, Assemmini e Sarroch. Il cuore di questo grande progetto industriale, inserito nel più ampio Piano di rinascita dell’Isola, finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, riguarda proprio la realizzazione dello stabilimento chimico a Ottana (Ruju 2018; Zedda 2021).

particolare sulla Sardegna centrale diventata, per dirla con le parole di Ruju (2018), teatro della guerra chimica. Una scelta essenzialmente politica, quella della costruzione del polo di Ottana, con la finalità di sovvertire il retroterra sociale della Sardegna centrale e sradicare la cultura agro-pastorale. Un tipo di sviluppo esogeno considerato che il processo di industrializzazione in quest'area appariva frutto di un'esplicita operazione politica volta alla rottura del rapporto sociale preesistente per la sua sostituzione con un rapporto mediato dal salario e quindi utile a un nuovo sistema di controllo del territorio e di organizzazione del consenso. Una pianificazione industriale che nel tempo ha rivelato la natura politica della concezione storica di territorio, inteso come estensione degli interessi imprenditoriali con cui sovvertire un ordine sociale sul nuovo rapporto industriale (Columbu 1975).

Talvolta i fondi sono arrivati ma sono stati utilizzati male, generando solo illusioni. Si pensi alle politiche industriali attuate in Sardegna, che hanno generato solo illusioni. Invece, innovazione e tradizione devono essere bilanciate (*Partecipante 4 – cittadina**).

Mancano i servizi e manca il lavoro come strumento per far rinascere le piccole comunità (*Partecipante 7 – espert* in sviluppo locale*).

Dobbiamo legare il ritorno alla terra alle nuove tecnologie, non dimenticando la tradizione, per poter restare nel tessuto imprenditoriale, come ho fatto io per far sopravvivere la mia azienda in un piccolo comune (*Partecipante 8 – giovane imprenditore*).

Anche l'isolamento può essere convertito in opportunità. I consumatori del post-consumismo hanno tutto ciò di cui hanno bisogno dal punto di vista materiale, mentre ciò che manca alle persone è il tempo. Nelle piccole comunità, dove scorre lento, questo bene si può trovare con maggiore facilità rispetto ai grandi centri. Le produzioni locali sono un punto di forza dei nostri paesi perché dietro di esse si celano secoli di tradizione, così come accade per il patrimonio archeologico e naturalistico. L'approccio deve essere quello del percorso dal basso verso l'alto, delle comunità che indicano come valorizzare i propri punti di forza (*Partecipante 9 – espert* in sviluppo locale*).

In Sardegna non esiste da tempo una politica industriale. Pensiamo alle Zone Economiche Speciali assenti nelle aree interne; o alle vastissime aree irrigate della media valle del Tirso, non utilizzate; o alle centinaia di migliaia di ettari di terreni demaniali abbandonati (*Partecipante 10 – espert* in sviluppo locale*).

Nel corso del dibattito non sono mancate le esternazioni di rassegnazione dovute allo svuotamento dei servizi delle aree interne, che impone un pendolarismo incessante verso le aree urbane. L'area della media Valle del Tirso è però anche una delle zone più fertili del centro Sardegna. La popolazione

giovanile sta riscoprendo questo forte legame con la propria terra e con le tradizioni, solo che i servizi essenziali sono troppo carenti per rendere appetibile restare. Nel Comune di Noragùgume non sono più presenti le scuole, di nessun ordine e grado. Il ricambio generazionale? Nel 2023 può contare non più di trenta giovani. Gli uomini lavorano nelle campagne anche con grosse realtà produttive. La vita sociale ruota intorno alle tradizioni religiose; c'è una forte identità legata al cavallo e alla cura del cavallo, l'abilità degli uomini si dimostra da sempre nell'arte equestre. Nel 2023 per la prima volta i giovani si sono costituiti in un comitato con un atto costitutivo registrato e riconosciuto quindi è un momento storico di cambiamento e di adesione alle norme e alle regole. Tali avanzamenti confermano la volontà della comunità di "stare in rete" ma, da parte dei/delle giovani imprenditori/trici del territorio presenti all'evento, emerge altresì la necessità recuperare il legame con il territorio coniugandolo con l'utilizzo delle nuove tecnologie utili a promuovere le eccellenze in vetrine di respiro nazionale e non solo locale. La voglia di restare nel territorio isolano è palesata quindi da giovani generazioni che intendono sperimentare forme innovative di commercializzazione dei prodotti locali per stare in relazione con il mondo.

3.5. Risalire dalle ceneri dell'isolamento strutturale dello spopolamento con le relazioni di comunità

Esperienze di spirito di comunità come quella descritta in questo capitolo possono rappresentare un fattore che consente ad alcune persone, soprattutto a quante vivono nei margini, di essere integrate facendole sentire importanti, mettendo al centro le loro esperienze e le loro competenze, facendo parlare tra loro le generazioni e sviluppare ciò che sembra poco rilevante ma che porta a riscoprire l'identità dei luoghi. Il paese che vorrebbero gli/le abitanti di Noragùgume vede al centro la rivitalizzazione del patrimonio culturale, dove non manca il riconoscimento di un segno di genere nelle eccellenze locali, unitamente a un'espansione di relazioni sociali capaci di permettere ai territori di riprendere le fila di un discorso chiuso nelle trame dell'immobilismo individuale. Il paese che avrebbe voluto una delle persone partecipanti di giovane età che ha lasciato Noragùgume e varcato i confini isolani per motivi di lavoro è una comunità capace di non cedere al "ricatto della tradizione". Un paese cioè capace di far convivere armonicamente le dimensioni legate al nuovo modo di percepire il mondo in un'era globale e il radicato senso identitario che disegna la fisionomia dei territori. Incontri non istituzionalizzati come quelli riportati nel caso empirico in questione possono permettere alla cittadinanza di prendere consapevolezza delle problematiche che attanagliano le zone interne

ma anche di creare uno scambio tra persone di comunità limitrofe per provare ad unirsi in una battaglia che i paesi non possono affrontare da soli. Con la realizzazione dello spazio dialogico previsto con l'assemblea comunitaria allargata, l'Amministrazione comunale di Noragùgume ha voluto esprimere il proprio ideale democratico di gestione dei beni e dei problemi pubblici attraverso forme di *governance* partecipata in cui si è data voce alla cittadinanza su temi sensibili rispetto al futuro della comunità. Gli strumenti di ricerca partecipativi hanno consentito di avvicinare la popolazione all'ente pubblico (Grote e Gbikpi 2002), riducendo l'asimmetria informativa che la burocratizzazione dei servizi pubblici impone nel distanziamento con la cittadinanza (Lovari e Rombi 2024). L'azione trasversale di questo processo si basa su un lavoro sociale di comunità capace di generare nuovi sistemi di appartenenze, lavorando sul sentimento di sfiducia che questa nutre nei confronti degli enti pubblici.

È indiscusso il fatto che progetti di questo tipo, seppure impostati sulla centralità riconosciuta alle persone (Folgheraiter 2007 e 2017), non possano radicalmente risolvere questioni importanti come la desertificazione demografica e l'emigrazione giovanile. Tuttavia, creare momenti non strutturati di confronto orienta la comunità verso il riconoscimento del patrimonio esistente che richiede di essere "curato" e trasmesso alle nuove generazioni. Queste ultime però dovrebbero d'altro canto acquisire al tempo stesso la consapevolezza di ciò che il territorio di origine può offrire, un territorio impegnato nella necessità di creare per la popolazione giovanile le condizioni per restare e non abbandonare la terra natia. Il che significa incoraggiare la popolazione giovanile a tornare, sapendo fronteggiare i rapporti di forza, i vecchi e nuovi patriarchi, il ricatto lavorativo, le dinamiche di potere familiari e clientelari, che in un paese possono diventare più nocive rispetto a una grande città (Bottazzi 2022). Rinunciare ai/alle giovani vuol dire correre il rischio di fragilizzare ancor di più i territori.

Se è pur vero che l'emorragia demografica è mitigata dalla voglia di restare dei/delle giovani (Membretti *et al.* 2023) le amministrazioni locali dovrebbero poter supportare le comunità in un "processo rigenerativo dell'accoglienza": non è un caso, infatti che Noragùgume stia lavorando su questo fronte candidandosi ad implementare l'accoglienza con l'adesione al progetto nazionale "Comunità Ospitale"¹⁷ attraverso il restauro e la riqualificazione di una casa aragonese che diventerà il centro servizi per i pellegrini

¹⁷ La "Comunità Ospitale" promuove la partecipazione attiva della cittadinanza al processo di accoglienza, dalle fasi di progettazione dell'offerta fino alla creazione dell'esperienza di fruizione mediante il tutor dell'ospite, con una funzione diversa dalla tradizionale guida turistica in quanto si tratta di un vero e proprio "concittadino del viaggiatore", esperto conoscitore dei luoghi e degli abitanti dei paesi. Per ulteriori informazioni si rimanda al sito dedicato al seguente link: <https://www.comunitaospitali.it/chi-siamo> (ultimo accesso: 17-11-2024).

della rete dei cammini religiosi di cui lo stesso fa parte e nel contempo sarà inserito come centro servizi territoriale collegato con gli altri nodi individuati nei diversi comuni del Marghine. L'iniziativa nasce nell'ambito di un programma integrato di promozione dell'ospitalità nei borghi autentici della Sardegna, con lo scopo di costruire un'offerta turistica e favorire una crescita economica sostenibile mettendo a frutto le potenzialità del territorio¹⁸. Il programma integrato è inoltre frutto di una lunga fase di confronto con l'Assessorato del Turismo, dell'Artigianato e del Commercio della RAS il cui obiettivo strategico è far diventare il territorio e la sua comunità una destinazione umana, turistica, culturale, produttiva e ambientale.

L'integrazione tra i diversi livelli di *governance* (regionale e locale) espressa anche nella realizzazione di progetti come quello sopra descritto, possono diventare solide realtà, sempre che si pianifichi un'adeguata dotazione di risorse funzionali alla creazione di servizi per la comunità, non limitandosi alla mera erogazione di risposte emergenziali e palliativi assistenziali.

¹⁸ Le strategie progettuali si fondano su tre macro-azioni: facilitare la costruzione di un'alleanza locale tra gli operatori che concorrono direttamente o indirettamente all'ospitalità; assicurare un'accoglienza inclusiva ai residenti temporanei; favorire la comunicazione e le reti di comunicazione, in primis tramite la digitalizzazione dei piccoli centri.

4. “Dove la natura incontra l’arte”: il caso di studio di Ulàssai

4.1. Un caso empirico di resilienza: Ulàssai e la sua arte come patrimonio di comunità

Il presente capitolo affronta il tema della funzionalità degli interventi previsti dal PNRR per la riduzione degli squilibri territoriali delle aree interne, nella misura in cui è possibile individuare strategie di *policy* volte ad incrementare l’*expertise* relazionale della cittadinanza, con l’obiettivo di consolidare i risultati in una prospettiva di lungo periodo. Ci si domanda quindi se l’attenzione riposta dal PNRR sulle aree interne possa incidere sui processi di riduzione delle disuguaglianze territoriali che ruotano attorno al binomio centro urbano/zona interna. Nell’intento di rispondere a detto quesito si porta in evidenza il caso empirico del Comune di Ulàssai (provincia di Nuoro) unico vincitore nell’Isola, con il Progetto Pilota *Dove la natura incontra l’arte. Rigenerazione culturale, urbana ed economica*, di un finanziamento di 20 milioni di euro nell’ambito del “Bando Borghi” previsto dal PNRR e destinato alla rigenerazione culturale e sociale dei piccoli centri¹.

La leva che anima il progetto è riconducibile alla figura emblematica dell’artista Maria Lai, una delle figure femminili più importanti e affascinanti nella storia dell’arte italiana della seconda metà del Novecento. Una donna che dava vita ai fili: li stringeva, li scioglieva, li allacciava, li annodava, dando vita alla sua eterna arte. Le ricerche di genere nelle arti visive in Italia

¹ Le prime risultanze di questo lavoro sono state disseminate nel Convegno *Lavoro, imprese e territori tra prossimità e distanza* organizzato nel 2024 dalla Società Italiana di Sociologia Economica in collaborazione con il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università di Cagliari, con la relazione curata dall’Autrice del presente volume con il titolo *I nuovi orizzonti del PNRR per il rilancio delle aree interne della Sardegna: transizione digitale, living labs e smart community*.

(Iamurri e Spinazzè 2001) sono rimaste sullo sfondo, seppure le mani femminili non manchino di dare continuità e forma al capitale creativo (Florida 2019) delle comunità, come testimoniato dall'esperienza di questo paese. La sperimentazione dell'artista ulàssese si mostra originale soprattutto per quanto concerne i materiali utilizzati: telai, libri, fili di lana, tele cucite fino ad arrivare a un'integrazione dell'arte col paesaggio, linguaggio quest'ultimo accostabile in parte alle concezioni della *Land Art*² e in parte a quelli della *Public Art*³. Nel suo lavoro è centrale la relazione con le tradizioni della sua terra natale perché accanto al disegno, la sua produzione si è arricchita di soggetti e materiali vicini alla cultura millenaria e popolare, come nel caso delle sculture di pane, elemento deperibile, legato alla quotidianità e al lavoro femminile. La sua opera più importante è stata l'installazione *Legarsi alla montagna* (1981) che univa un'intera comunità attraverso esili fili colorati. L'evento, della durata di tre giorni, si è realizzato nel legare fisicamente, con dei nastri dalla lunghezza complessiva di 27 chilometri, la popolazione di Ulàssai, alle case, alle porte e alle vie del paese stesso. Collegando l'intero paese ha dimostrato che l'arte "era riuscita" dove religione, interessi e politica non erano riusciti ad arrivare. Negli anni Novanta ha realizzato installazioni effimere e opere in molte città italiane, motivo per cui il suo lavoro cominciò a essere molto apprezzato a livello internazionale⁴. Una porta spalancata verso il mondo: questo il contributo che l'artista ha generosamente regalato al suo paese natio, non pensando mai di abbandonarlo ma di "curarlo", dandogli una nuova vita artistica.

Il capitolo si apre con la costruzione del profilo di comunità nel tentativo di ricostruire la storia identitaria del Comune di Ulàssai ed evidenziare le ragioni sottese all'inserimento di questo centro nell'ambito della presente ricerca, alla luce degli indicatori che lo fanno apparire fragile per la peculiare configurazione sociodemografica e per la sua collocazione geografica nell'area più interna dell'Oglastra. Nei paragrafi successivi, con un *case study* qualitativo si porta in evidenza il Progetto Pilota dell'ente locale in questione

² La *Land Art*, letteralmente arte del territorio, è una forma artistica contemporanea che si sviluppa alla fine degli anni Sessanta attraverso cui il paesaggio, urbano o naturale, perde il ruolo passivo della rappresentazione e diventa materia da plasmare, con interventi che uniscono architettura, scultura e design ambientale. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al seguente link: <https://artshapes.it/land-art-storia-artisti/> (ultimo accesso: 18-11-2024).

³ Il termine *Public Art* si collega a un'attività di commissione, ricerca e pratica artistica che fa dello spazio pubblico il luogo progettuale favorito. I valori che relazionano i progetti d'arte agli spazi pubblici sono sempre collettivi, dedicati alla popolazione civile con il fine di migliorare la qualità della vita dei cittadini, facendo dei luoghi marginali spazi di aggregazione, rivitalizzando altresì il legame sociale tra cittadinanza e patrimonio pubblico (Perelli 2006).

⁴ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al seguente link: <https://www.unadonna-giorno.it/maria-lai/> (ultimo accesso: 18-11-2024).

che con molteplici interventi si propone come obiettivo centrale la valorizzazione dell'unicità del patrimonio artistico e di quello ambientale-paesaggistico. Con costanti contaminazioni tra popolazione locale e residenti temporanei, in una prospettiva di promozione della despazializzazione del lavoro (Beck 2000; Fortunato e Guarascio 2020) si guarda alla creazione di nuovi sbocchi occupazionali per la popolazione nel settore della ricettività, con particolare riguardo ai/alle giovani e alle donne. Un progetto che guarda altresì allo sviluppo del capitale sociale della comunità nell'intento di incrementare quella rete di relazioni che può alimentare lo spirito cooperativistico e la fiducia (Bourdieu 1986; Donati 2007) nonché la produzione di economie esterne nei percorsi di sviluppo locale (Triglia 1999).

La disamina è focalizzata in particolare sull'intervento 36 che, con i dibattiti pubblici dei *living labs*, vuole promuovere una rinnovata cultura della comunicazione pubblica, nell'ottica di sviluppare un interscambio tra i diversi soggetti sociali (Ducci 2007) coinvolti nei processi di sviluppo locale, a partire dalla cittadinanza. L'obiettivo della ricerca è di esplorare il modello di partecipazione sviluppato dall'ente locale in argomento, andando poi a raccogliere le percezioni dei/delle giovani del territorio rispetto alle esperienze di mobilità, del ritorno e della decisione di restare, evidenziando come queste dinamiche possano avere un impatto nella vita di comunità e nelle strategie della *governance* locale. Le principali risultanze mettono in evidenza l'impegno di una Pubblica Amministrazione (d'ora in poi PA) che, consapevole dei limiti territoriali correlati a fenomeni strutturali (spopolamento, denatalità, ecc.), porta avanti un processo di rigenerazione del paese a partire dal patrimonio culturale la cui conservazione passa per le mani delle donne, tenendo conto del paradigma interattivo della comunicazione (Boccia Altieri 1998) basato sulla reciprocità di intenti con la cittadinanza. Le riflessioni conclusive offrono suggerimenti di *policy* per garantire l'autosostenibilità degli interventi attivati con il PNRR, richiamando l'attenzione delle istituzioni pubbliche sulle strategie di comunicazione pubblica che, aprendo il dibattito pubblico ad una molteplicità di attori, possono recuperare quel *surplus* valoriale di beni immateriali (Mazzette e Mugnano 2020; Bottazzi 2013) che tengono in vita il capitale creativo e simbolico dei paesi.

4.2. Il profilo di comunità: il Comune di Ulàssai nella regione dell'Ogliastra

Ulàssai, che al 31.12.2023 conta 1361 abitanti e un'alta percentuale di persone longeve, contribuisce a una delle cinque *blue zone*⁵ del mondo. È un paese situato nel cuore della regione barbaricina dell'Ogliastra, tra le sue rocce a 775 metri sul livello del mare. Il territorio comunale si estende per 122 kmq, dal paese fino al confine con la Barbagia di Seulo e a sud in un piccolo lembo con la provincia di Cagliari. Il panorama roccioso unito al percorso delle acque che incrocia le cascate di Lequarci, rappresentano uno dei principali attrattori del territorio. È un museo a cielo aperto, in armonia tra architettura cittadina, natura e opere d'arte. Prima dell'avvento della ferrovia (1893) il paese non era collegato fuori dall'Ogliastra e per questo motivo l'isolamento ha favorito la conservazione di tradizioni ataviche, come l'uso del telaio orizzontale, costumi e balli, produzione artigianale di prodotti caseari e la panificazione nei forni a legna: ogni casa ne custodisce almeno uno.

Dall'analisi sociodemografica del territorio, effettuata in modalità *desk* su dati secondari reperibili online, emergono come fenomeni di criticità:

- invecchiamento della popolazione con un indice di vecchiaia medio in crescente aumento nel 2023 pari a 268,5 anziani ogni 100 giovani;
- carico sociale ed economico della popolazione non attiva su quella attiva con un indice di dipendenza strutturale in aumento nel 2023 con un valore medio di 64,6 individui a carico, ogni 100 che lavorano;
- età lavorativa molto anziana della popolazione considerato l'indice di ricambio della popolazione attiva pari a 293,2 rispetto al dato nazionale di 143,8⁶;
- spopolamento, che nell'ultimo decennio ha fatto registrare un saldo negativo di 147 unità, a fronte però di un indice di natalità del 7,3, appena superiore alla media nazionale del 6,7.

I primi tre indici demografici presi in esame sulla base della domanda di ricerca che orienta il presente capitolo, mettono in luce come la struttura della

⁵ Il termine identifica le aree del mondo dove le persone vivono significativamente più a lungo rispetto alla media globale (Carboni e Mazza 2024; Fastame *et al.* 2018). Nei primi studi in merito (Poulain *et al.* 2004) emerse come nella provincia di Nuoro, soprattutto nella zona ogliastrina, si trovava l'area con maggiore concentrazione di centenari al mondo. Altre *blu zones* sono state identificate in Okinawa (Giappone), Icaria (Grecia), la Penisola di Nicoya (Costa Rica) e Loma Linda (California, USA).

⁶ In tal senso si rimanda al seguente link: <https://www.tuttitalia.it/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/> (ultimo accesso: 18-11-2024).

popolazione costituisca un carattere di assoluta importanza nella pianificazione di *policies* volte allo sviluppo locale. È evidente che i bisogni di una comunità dipendano in buona misura da un'analisi demografica capace di orientare la *governance* locale rispetto ai bisogni di “cura” delle relazioni comunitarie e di progettazione di nuove strategie capaci di rinnovare l'attrattività del territorio. A questo si aggiungono i bisogni emergenti di coloro che decidono di restare a vivere in un'area interna, a fronte dei movimenti demografici verificatisi nel territorio dell'Ogliastra che negli ultimi decenni hanno determinato uno spostamento consistente di popolazione dai piccoli centri dell'interno verso i comuni costieri, determinando lo svuotamento dei primi tanto di persone quanto di servizi ⁷.

Dall'analisi del contenuto delle fonti secondarie reperibili online e dalle rilevazioni ottenute con i sopralluoghi diretti sul territorio, emergono inoltre i punti di forza di questo paese, capaci di fungere da attrattori in diversi settori, categorizzati nelle seguenti variabili riconducibili ai principali settori produttivi:

- artigiano: gode della persistenza di un capitale creativo tenuto in auge dal senso di protezione nei confronti della tradizione da parte della popolazione. Questo si esprime nella forte caratterizzazione tradizionale del paese, conosciuto e apprezzato per il lavoro del telaio orizzontale, tra i pochi in Ogliastra. Tante donne del paese ancora oggi custodiscono i telai in casa; la tradizione è stata migliorata e valorizzata dal momento in cui diverse donne del paese nel 1971 si sono riunite in una cooperativa di tessitrici⁸;
- arte: vive della forte contaminazione del settore dell'artigianato e ha il suo focus sull'eredità del capitale culturale di Maria Lai⁹. L'artista ulàsse-

⁷ Cfr. Piano Locale Unitario dei Servizi alla Persona 2012-2014. Testo disponibile in rete al seguente link: <http://www.plusogliastra.it/articolo.asp?categoria=il%20plus> (ultimo accesso: 18-11-2024).

⁸ Il riferimento è alla Cooperativa Tessile Artigiana “Su Marmuri” nata nel 1971. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito dedicato al seguente link: <https://www.sumarmuri.it/> (ultimo accesso: 18-11-2024).

⁹ L'eredità artistica di Maria Lai è oggi gestita dalla Fondazione Stazione dell'Arte Onlus, società partecipata dalla RAS, che dal 2006 gestisce l'omonimo museo d'arte contemporanea, sorto nei locali dell'ex stazione ferroviaria, dove è custodito il corpus di opere donate al Comune di Ulàssai. La rilevanza che l'artista ha acquisito nel panorama artistico nazionale è sancita altresì dal decreto del Ministero della Cultura che ha individuato il museo *en plein air* di Ulàssai, dato dal complesso di opere d'arte contemporanea che l'artista ogliastrina ha realizzato nel suo paese d'origine, quale sito di interesse culturale. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle seguenti fonti: 1) <https://www.stazione dell'arte.com/il-museo/> (ultimo accesso: 18-11-2024); 2) Decreto del Ministero della Cultura n. 49 del 28/06/2021. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.sardegna.beniculturali.it/getFile.php?id=15445> (ultimo

se ha iniziato a collaborare con il Terzo settore del paese nel 1981, preconfezionando i disegni da tessere nei tappeti, immergendosi nel mondo dell'artigianato, lasciando in eredità alla sua comunità 150 opere, tanto da promuovere l'immagine del paese d'origine nel contesto nazionale¹⁰. La stazione dismessa del paese oggi ospita "La Stazione dell'Arte" dove sono conservate le sue opere. La stazione, comunemente percepita come luogo di partenze e di arrivi, di incontri, di rapporti umani che si ritrovano e si separano, si è trasformata nella cornice ideale in cui ospitare le opere che l'artista ha lasciato in eredità al suo paese natale;

- sport: gode della posizione geografica del piccolo centro che, circondato dai massicci calcarei dei Tacchi, favorisce attraverso l'impegno del tessuto associativo¹¹ attività sportive *outdoor* (arrampicata, *trekking*, *mountain bike*, ecc.) e promuove l'accoglienza degli *smart workers*, mettendo a disposizione soluzioni alloggiative fornite di una connessione internet full fibra e di ulteriori apparecchi elettronici funzionali a tal scopo¹², contribuendo alla despazializzazione del lavoro come opportunità di contaminazione tra popolazione locale e nuovi residenti.

Le forme di accoglienza sviluppate per gli *smart workers* e promosse con siti internet dedicati, hanno favorito l'arrivo di residenti temporanei, affascinati soprattutto dalla possibilità di praticare lo sport dell'arrampicata in una palestra a cielo aperto come quella offerta dal mare roccioso di Ulàssai. Seppure costituiscano un piccolo nucleo di unità (circa 20 nel 2023) di nazionalità italiana, francese e tedesca, la loro presenza favorisce contaminazioni con la popolazione residente, offrendo a quest'ultima l'opportunità di uscire dall'isolamento alimentato dallo spopolamento e dalla difficile accessibilità logistica al territorio.

accesso: 18-11-2024).

¹⁰ Per approfondimenti si rimanda all'articolo "Maria Serrau e l'arte tutta al femminile delle tessitrici della Cooperativa Tessile su Marmuri". Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.vistanet.it/ogliastra/2015/06/12/rep-repost-imprenditore-mese-maria-cooperativa-tessile-vistanet/> (ultimo accesso: 18-11-2024).

¹¹ Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet dedicato al seguente link: <https://www.climbingulassai.com/smart-working/?lang=it> (ultimo accesso: 18-11-2024).

¹² Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet dedicato al seguente link: <https://www.ulassaiturismo.it/attivita/asd-motoclub-ulassai/> (ultimo accesso: 18-11-2024).

4.3. Il case study sul Comune di Ulàssai tra transizione digitale, living labs e smart community

4.3.1. Obiettivo e metodologia di ricerca del case study

Il case study qui presentato può definirsi di tipo descrittivo (Bailey 1995; Sena 2021) perché intende illustrare, a partire dall'analisi del contesto territoriale di Ulàssai, i *living labs* avviati nel 2023 dall'Amministrazione comunale attraverso le risorse messe a disposizione dal PNRR con l'obiettivo di esplorare l'efficacia delle pratiche laboratoriali per la creazione di nuovi patti territoriali di corresponsabilità con la cittadinanza (Pasqualotto 2016)¹³. L'affondo qualitativo è stato condotto con un approccio etnografico che ha richiesto l'immersione della ricercatrice nel gruppo sociale oggetto di studio per gettare le basi di un clima di fiducia necessario all'avvio della ricerca (Corbetta 2014; Fabietti 1999; Piasere 2002).

Le tecniche di raccolta dei dati comprendono: l'analisi degli indicatori sociodemografici dell'area territoriale oggetto di indagine; la *content analysis* (Losito 2007; Rositi 1988; De Lillo 1971) di fonti istituzionali (atti ministeriali, regionali e comunali relativi al "Bando Borghi" per il biennio 2022-2023) al fine di esplorare le opportunità messe a disposizione delle aree interne per sviluppare strategie di antifragilità (Taleb 2012) funzionali a promuovere l'attrattività.

Gli strumenti di raccolta dei dati comprendono: sopralluoghi diretti nel territorio con osservazione partecipante scoperta (Semi e Bolzoni 2022; Cardano 2011; Cellini 2008; Piasere 2002); scambi comunicativi diretti e informali con la popolazione locale e riunioni propedeutiche con l'ente locale; focus group a uno stadio (Acocella 2008; Colella 2011) con i/le giovani del territorio individuati* con il supporto del *key informant* sulla base degli obiettivi conoscitivi del presente lavoro.

L'accesso fisico al campo o *getting in* (Cassell 1988), strutturato con sopralluoghi nell'area di riferimento e i primi scambi informali con la popolazione locale, ha gettato le basi per l'accesso sociale al campo o *getting on* (ivi) funzionale alla realizzazione delle riunioni propedeutiche con il Responsabile dell'Ufficio Comunicazione e alla costruzione del focus group. Su questo

¹³ Per la ricostruzione del case study si ringraziano, per la cortese disponibilità, l'Amministrazione comunale di Ulàssai, nella persona del Sindaco Ing. Giovanni Soru, l'Ufficio Comunicazione nella persona del Dr. Federico Usai (quale principale *key informant*), la Responsabile Unica del Procedimento nella persona dell'Ing. Agnese Corgiolu, nonché la cittadinanza e gli operatori della Stazione dell'Arte che hanno fornito informazioni e narrazioni utili alla ricerca.

fronte, l'etnografo deve ottenere la collaborazione dei suoi interlocutori creando con loro un rapporto di fiducia, per cui è stato necessario trasmettere via mail formale richiesta di collaborazione all'ente locale, unitamente a contatti telefonici con la Responsabile Unica del Procedimento ed il Responsabile dell'Ufficio Comunicazione, con l'obiettivo di rafforzare l'importanza di partecipare alle attività di ricerca. Per l'individuazione dell'area competente alla gestione del progetto rilevanti sono state le informazioni reperite nel sito istituzionale dell'ente che presenta una sezione dedicata costantemente aggiornata nonché il propedeutico contatto telefonico con il Servizio sociale comunale che, anche in questo contesto, conferma la sua funzione di esperto conoscitore delle risorse del territorio e della stessa organizzazione in cui opera, in una prospettiva dialogica e relazionale. Considerata quindi la natura del comune, chiamato a presidiare i diversi ambiti che concorrono a costruire la qualità della vita e il benessere dei cittadini (Bertotti 2016), il Servizio sociale può prefigurarsi come un peculiare osservatorio, in grado di cogliere le istanze individuali ma anche di mettere in rete tutte le risorse informali e formali del territorio. In questa prospettiva di raccordo, risponde altresì ai bisogni della ricerca sociale nella misura in cui agevola le azioni di accesso al campo e svolge quindi una funzione di mediatore tra comunità territoriale e comunità scientifica.

4.3.2. Il Progetto Pilota e il protagonismo della comunità locale

Il Progetto Pilota *Dove la natura incontra l'arte. Rigenerazione culturale, urbana ed economica* nasce dalla maturata consapevolezza dell'Amministrazione comunale tanto del potenziale attrattore del patrimonio artistico e culturale del paese quanto delle dinamiche sociodemografiche esposte nel precedente paragrafo che oggi disegnano la nuova fisionomia del territorio¹⁴. Nel percorso che ha portato alla redazione della proposta progettuale, la volontà politica dell'ente ha messo in conto di non poter contare esclusivamente sulle capacità progettuali delle proprie risorse umane a cui comunque ha impartito le opportune direttive¹⁵, prevedendo altresì di fruire di un servizio di consulenza esternalizzato, a prova del fatto che, pur avendo il PNRR previsto una

¹⁴ In tal senso si rimanda alla Deliberazione di Giunta Comunale di Ulassai n. 16 del 02/02/2022 avente ad oggetto l'Approvazione del Progetto "Rigenerazione culturale, urbana ed economica" presentato a valere sull'Avviso pubblico ai comuni della Sardegna per la manifestazione di interesse finalizzata alla selezione di un progetto pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi a rischio abbandono e abbandonati – Investimento 2.1 "Attrattività dei borghi" – MIC3 Turismo e cultura del PNRR – Linea A. Testo disponibile in rete al seguente link: https://comune.ulassai.nu.it/download/14abfa5d88324b168a9b8ba90f6a2196/deliberadigiunta_copia_16_2022.pdf?1706607561(ultimo accesso: 18-11-2024).

¹⁵ In tal senso si rimanda alla Deliberazione di Giunta Comunale di Ulassai n. 15 del

dotazione economica per il rilancio delle aree interne, ha lasciato però la PA nell'incertezza operativa di mettere in piedi un team di progettazione ad hoc¹⁶.

Dall'analisi del contenuto (Losito 2007; Rositi 1988; De Lillo 1971) delle fonti istituzionali dell'ente reperibili online (atti amministrativi e sezioni dedicate al progetto nel sito istituzionale) e di ulteriori documenti tecnici forniti dall'Amministrazione comunale (relazione tecnica e primo report sui *living labs*) unitamente alle informazioni emerse dalle consultazioni con il *key informant* è stato possibile ricostruire le principali linee operative del progetto, focalizzando l'attenzione sugli interventi che prevedono un diretto contributo della comunità, nell'intento di trovare risposte al quesito di ricerca.

L'obiettivo generale del progetto in questione¹⁷ è di rendere Ulàssai un modello internazionale di comunità sostenibile fondato sul patrimonio dell'arte, dell'ambiente, dell'identità e della qualità delle relazioni sociali. Il perseguimento di detta finalità si realizza con obiettivi specifici: accrescere i

25/01/2022 avente ad oggetto l'Avviso pubblico per progetti di rigenerazione culturale e sociale dei piccoli borghi storici – PNRR MIC3 – Investimento 2.1 – Attrattività dei borghi – Linea A-B. Direttive agli uffici per assistenza tecnica per la partecipazione al bando. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://comune.ulassai.nu.it/download/07f421b0f0e-9499d9e5795862843365c/> (ultimo accesso: 18-11-2024).

¹⁶ L' Investimento 2.1 "Attrattività dei Borghi" -Linea di intervento A è finalizzata a sostenere 21 progetti pilota di particolare rilievo e significato (uno per ogni Regione o Provincia Autonoma) per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi a rischio di abbandono e abbandonati, ciascuno di importo pari a 20 milioni di euro, con dotazione finanziaria complessiva di 420 milioni di euro. Il progetto di Ulàssai è stato selezionato tra le 25 proposte pervenute alla RAS da candidare per l'intervento 2.1 – Attrattività dei Borghi -MIC3 Turismo e Cultura – Linea di Azione A – Progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei piccoli centri a rischio abbandono e abbandonati, nell'ambito degli interventi finanziati con le risorse del PNRR. Le ragioni sottese alla scelta, si legge negli atti amministrativi regionali, sono da ricondursi nelle strategie di coinvolgimento della comunità e degli attori locali, dimostrando di essere un progetto in grado di poter generare concrete ricadute occupazionali nel lungo periodo in un territorio segnato da un processo di declino demografico e abbandono. In tal senso si rimanda alla DGR n. 8/11 del 11.03.2022 avente ad oggetto "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Intervento 2.1 "Attrattività dei Borghi", MIC3 Turismo e Cultura – Linea di azione A – Progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi a rischio di abbandono. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://delibere.regione.sardegna.it/protected/59150/0/def/ref/DBR59149/> (ultimo accesso: 18-11-2024).

¹⁷ Il progetto risulta articolato in 39 interventi così distribuiti: 18 interventi materiali (per la valorizzazione di siti di interesse artistico, culturale e naturalistico tra cui la Stazione dell'Arte, la grotta Su Marmuri, il percorso escursionistico via ferrata Monte Tisiddu, ecc); 11 azioni immateriali (per la valorizzazione di diverse iniziative culturali e sportive tra cui le residenze d'artista, il festival del cortometraggio, la segnaletica turistica digitale chiosco multimediale, festival biennale dell'arte contemporanea Maria Lai); 10 azioni immateriali (tra cui i laboratori robotica educativa e creativa, connettività *wifi*, laboratori di animazione e *living labs*, piano di comunicazione, promozione e marketing territoriale, Intraprendere – misura di sostegno all'imprenditoria locale). Per ulteriori informazioni si rimanda al link dedicato: <https://comune.ulassai.nu.it/it/sezione/pnrr/page/> (ultimo accesso: 18-11-2024).

flussi turistici; rallentare e fermare lo spopolamento; promuovere nuove forme di residenzialità; accrescere l'occupabilità della popolazione giovanile; creare nuova occupazione in ambito culturale e ambientale; attrarre e creare nuove imprese nel campo delle industrie creative e culturali.

Le strategie di *policy* volte al perseguimento di detti obiettivi fanno leva sul concetto di *smart community* (Iannone *et al.* 2019; Dominici 2012) dove transizione digitale, arte e partecipazione della cittadinanza saranno accompagnate dalle contaminazioni tra le persone e le differenti realtà territoriali con cui Ulàssai avrà modo di interagire fino al 2026, *deadline* definita dal PNRR per la chiusura del progetto.

Nel presente capitolo l'attenzione è sugli interventi finalizzati al miglioramento della fruibilità dei servizi presenti nel paese prevedendo un diretto contributo della comunità locale. Il riferimento è ai laboratori partecipativi (intervento 36 finanziato con una dotazione di 342 mila euro) destinati a diverse categorie di fruitori (comunità e residenti temporanei, giovani, donne, imprenditori, artisti) e articolati in due principali fasi:

- 1) *participatory labs*: incontri informativi e di mappatura destinati a sensibilizzare la cittadinanza sul progetto e individuare i relativi bisogni e priorità nonché fornire elementi sullo stato di avanzamento degli interventi;
- 2) *living labs*: incontri di co-progettazione destinati a coinvolgere la comunità locale in percorsi partecipativi dedicati agli interventi previsti dal progetto.

L'attenzione delle attività di ricerca verte nello specifico sui *living labs*, come definiti dall'*European Network of Living Lab*:

open innovation ecosystems in real-life environments based on a systematic user co-creation approach that integrates research and innovation activities in communities and/or multi-stakeholder environments, placing citizens and/or end-users at the centre of the innovation process¹⁸.

Come sottolineato dalla letteratura sociologica (Ceseracciu *et al.* 2023; Bergvall-Kåreborn e Stahlbrost 2009), i laboratori costituiscono un'infrastruttura per la sperimentazione di nuove tecnologie in condizioni reali in un contesto geografico definito e in un arco di tempo limitato, con l'obiettivo di testarne la realizzabilità e il grado di utilità per i fruitori finali. L'interazione con i soggetti coinvolti nel dibattito permette un continuo miglioramento della tecnologia al fine di migliorarne le caratteristiche in vista di una sua

¹⁸ In tal senso si rimanda al sito internet dedicato al seguente link: <https://enoll.org/living-labs/#living-labs> (ultimo accesso: 11-11-2024).

applicazione su più larga scala. Si tratta di attività dedicate a specifiche tematiche (cultura, ambiente e società, *smart city* e impresa), richiamando le persone destinatarie alla condivisione e creazione di soluzioni, con l'obiettivo di assicurare una maggiore sostenibilità nel tempo degli interventi. L'azione nasce dall'intento della politica locale di costruire un nuovo modello di *governance* con cui ampliare la platea dei soggetti da coinvolgere nel dibattito pubblico. Il coinvolgimento della popolazione risulta fondamentale per fare in modo che il progetto venga recepito e si radichi sul territorio¹⁹ con l'utilizzo di metodologie partecipative²⁰ inserite nel più ampio processo di rafforzamento del sistema democratico delle scelte pubbliche.

Con l'obiettivo di incrementare questo processo e favorire la partecipazione agli eventi da parte della cittadinanza, per ciascun laboratorio è stata prevista l'ideazione grafica e la stampa di materiale informativo. Per il perseguimento di tali finalità, trasversale al progetto è il piano di comunicazione, promozione e marketing territoriale (intervento 37), di supporto nel percorso di costruzione di un'amministrazione condivisa (Arena 2006) dinnanzi a forme crescenti di democrazia partecipativa. Un'azione sviluppata dall'Ufficio Comunicazione dell'ente (d'ora in poi UC) la cui dotazione organica è stata sostenuta con gli stessi fondi PNRR, con l'intenzione di rafforzare la comunicazione istituzionale della PA, andando a stimolare quella necessaria prossimità per cogliere soluzioni partecipate utili ad accompagnare il progetto complessivo, con l'auspicio di tracciare le linee programmatiche future della comunità. Con questo *modus operandi* è quindi possibile garantire la trasparenza dell'azione politica, capace di ridurre l'asimmetria informativa con la cittadinanza, garantendo la conoscenza dei servizi resi dalla PA, dalle loro peculiarità quantitative e qualitative fino alle relative modalità di gestione, diventando espressione di un'attenta attività di governo delle relazioni nel tessuto comunitario (Lo Presti 2017). Nel comunicato stampa del 20 ottobre 2023 attraverso cui l'UC ha promosso l'avvio dei *living labs* manifesta è infatti la volontà politica di costruire un nuovo modello di *governance*, con l'obiettivo di:

¹⁹ Relazione tecnica, Laboratori di animazione e living labs, Comune di Ulassai (documento interno).

²⁰ La metodologia alla base dei laboratori partecipativi è stata sviluppata in aderenza ai principi dei modelli di riferimento per i processi di sviluppo locale tra cui la progettazione partecipata e le comunità di pratica. Il primo è basato sulla raccolta di opinioni delle persone partecipanti e la loro successiva sistematizzazione in blocchi logici fino alla formulazione di piani di azione in cui sono evidenziate le problematiche rilevate, risorse e possibili soluzioni (Lo Presti 2017). Il secondo ha come obiettivo finale il generare conoscenza organizzata e di qualità cui ogni individuo può avere libero accesso e in cui si impara ciascuno dall'esperienza dell'altro. È basato sull'idea che l'apprendimento è un processo essenzialmente esperienziale e sociale che consiste nel negoziare nuovi significati all'interno di una comunità caratterizzata da una forte interazione (Weil *et al.* 2013; Wenger 1998).

Creare un ponte tra il livello locale e quello nazionale e internazionale, portando competenze, esperienze e relazioni a livello più ampio. Data la caratura artistica di Ulassai e il focus del Progetto Pilota sul tema arte e innovazione, si prevede di attivare il coinvolgimento di enti, agenzie, testimonial ed esperti su diversi tematismi al fine di stimolare la crescita dell'ecosistema locale e creare le condizioni per l'implementazione dei diversi interventi previsti (Sindaco Ing. Giuseppe Soru).

Nella prospettiva di mettere in connessione la comunità ulàssese con gli altri livelli di azione, i *living labs* vogliono promuovere un processo sociale aperto al mondo su due principali fronti: quello della partecipazione e quello dell'innovazione. Le soluzioni proposte e sviluppate negli ambienti laboratoriali troveranno quindi traduzione operativa in linee programmatiche future per lo sviluppo del paese. Se infatti la prima fase ha l'obiettivo di alimentare il processo di coinvolgimento della cittadinanza guardando alla dimensione locale e regionale, la seconda fase degli interventi prevede il coinvolgimento di agenzie, esperti e professionisti di caratura nazionale e internazionale, con l'obiettivo di favorire l'attrattività del paese, convogliando sullo stesso, potenziali partner di livello europeo.

4.3.3. I living labs come opportunità di emancipazione territoriale

Il primo *living lab* realizzato nell'ottobre del 2023 ha riguardato la promozione dell'intervento 39 "Intraprendere – misura di sostegno all'imprenditoria locale" con una dotazione di 400.000,00 per l'attribuzione di agevolazioni ad imprese esistenti e di nuova costituzione, ubicate nel territorio di Ulassai²¹. Una misura inserita in fase di rimodulazione del progetto, a conferma del manifesto bisogno del territorio di poter allargare l'orizzonte delle opportunità lavorative, ponendo l'attenzione sui divari di genere (La Rosa e Pallareti 2013) e di status che pesano sui giovani come una grande ipoteca per la costruzione dei progetti di vita futuri (La Rosa e Kieselback 1999).

L'incontro, condotto con uno stile laboratoriale²², funzionale a favorire la prossimità tra cittadinanza e PA, è stato finalizzato alla presentazione delle linee guida del bando relativo all'intervento succitato, prevenendo la possibilità

²¹ Per ulteriori approfondimenti si rimanda all'Avviso pubblico per l'attribuzione di agevolazioni ad imprese esistenti e di nuova costituzione, situate nel territorio del Comune di Ulassai. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://comune.ulassai.nu.it/it/novita/pa-ge/avviso-pubblico-intraprendere-misura-di-sostegno-all-imprenditoria-locale> (ultimo accesso: 18.11.2024).

²² La struttura di ciascun incontro è stata articolata in diverse fasi (esplorazione, visione, scenario e azioni) e attraverso metodi che prevedono assemblee plenarie, workshop e plenarie di presentazione delle soluzioni da vagliare.

di integrare il documento attraverso le consultazioni con le persone partecipanti. La promozione dell'evento è stata curata dall'UC seguendo l'approccio multicanale: oltre la sezione dedicata nel sito istituzionale del Comune attraverso comunicati stampa, l'incontro è stato promosso sui social network (Instagram e Facebook) dallo stesso gestiti, nonché con locandine cartacee affisse nei diversi siti di interesse pubblico del paese e distribuite nelle sedi dei servizi commerciali. L'attenzione sull'aspetto multicanale della comunicazione, unitamente alla rilevanza dell'oggetto dell'incontro soprattutto per la popolazione locale, ha fatto registrare 120 presenze. Il genere prevalente è stato quello maschile (87%) così come la componente ulàssese (84%) sul totale delle persone partecipanti. La fascia di età maggiormente rappresentata è quella della forza lavoro attiva compresa tra i 36 e i 46 anni (49%) seguita dai giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni (38%) e dalla fascia di età compresa tra i 47 e i 75 anni. La partecipazione della popolazione giovanile conferma il bisogno di cogliere le opportunità lavorative offerte dal paese d'origine per individuare la strada da percorrere per migliorare il proprio status occupazionale, senza per questo dover rinunciare a vivere nel paese d'origine. L'interesse manifestato da chi un lavoro non ce l'ha trova riscontro nei numeri illustrati nel primo Report dell'UC, considerato che il 47% delle persone partecipanti risulta inoccupato e quindi non ha mai svolto alcuna attività lavorativa²³. Un dato questo che dà evidenza della partecipazione di questa fascia della popolazione correlata all'aspettativa in termini occupazionali delle azioni progettuali poste in essere dall'ente locale. Non è poi mancato il nutrito coro di voci delle imprese già attive nel territorio (presenti nella misura del 93,3%) che con questo incontro hanno potuto confrontarsi tra loro e con un'amministrazione colloquiale (Faccioli 2002), in grado di fornire la cornice normativa entro cui gli interventi debbono svilupparsi, ma recettiva nell'accogliere i bisogni e le proposte della cittadinanza per migliorare la stessa qualità dell'azione pubblica.

Nel mese di dicembre 2023 è stato realizzato il primo *participatory lab* finalizzato alla presentazione pubblica del Progetto Pilota e nello specifico di 15 interventi riconducibili alle seguenti aree: turismo, *smart city*, sport e istruzione, arte e cultura. L'evento, dato il carattere preminentemente informativo e illustrativo, non ha previsto momenti strutturati di consultazione e confronto con la popolazione, così come previsto per i *living labs*, coinvolgendo il 2% circa della cittadinanza. Il modello comunicativo prevalente ha seguito il tradizionale schema informativo "tavolo del relatore/platea". Al

²³ Report I° Living Lab, Laboratori di animazione del Comune di Ulassai, giovedì 26.10.2023 h. 17.00, Sala convegni Helmar Schenk-Ulassai, Ufficio Comunicazione, Comune di Ulassai (documento interno).

termine dell'incontro è stato distribuito il materiale informativo relativo alle azioni progettuali con l'obiettivo di accrescere la consapevolezza della cittadinanza rispetto agli investimenti pubblici nel proprio territorio e garantire la trasparenza dell'azione e dell'impegno della PA.

L'obiettivo del presente approfondimento non è di portare le risultanze di un piano di valutazione delle pratiche laboratoriali ma di esplorare l'efficacia dei *living labs* per gli *stakeholders* locali, in termini di possibilità di incontro con una PA aperta alla cittadinanza e impegnata nell'offrire la trasparenza di azioni comunicative con cui migliorare il benessere di una collettività. A tal scopo, nel mese di gennaio 2024 è stata realizzata un'intervista di gruppo con *stakeholders* appartenenti alla popolazione giovanile presenti agli incontri comunitari sopra descritti, con l'intento di coglierne le aspettative rispetto al futuro e nel contempo l'importanza del patrimonio artistico lasciato in dote alla comunità dall'artista Maria Lai.

In considerazione delle ragioni metodologiche sopra esposte, il focus group²⁴ si caratterizza per essere "a uno stadio" e quindi non ripetibile perché realizzato nella fase iniziale di un percorso in cui le azioni progettuali dovranno protrarsi fino al 2026, con l'obiettivo di trarre le informazioni utili per l'individuazione dei punti critici del territorio che possono tradursi in punti di forza attraverso le pratiche laboratoriali succitate²⁵. Hanno partecipato all'intervista di gruppo 8 persone di cui sei residenti a Ulàssai e due nei paesi attigui selezionate grazie al supporto del *key informant* dell'UC, con cui si è optato di coinvolgere anche giovani residenti nei comuni limitrofi, per andare ad esplorare altresì l'immagine che il piccolo centro si sta creando con questo processo partecipato.

Le persone intervistate hanno un'età compresa tra i 27 e i 32 anni, di cui sette occupate in settori che vanno dalla PA, all'istruzione fino al commercio. Il titolo di studio prevalente è la laurea con annesse specializzazioni (master),

²⁴ L'intervista di gruppo, avviata con un giro di tavolo per favorire la conoscenza delle persone partecipanti ed avviare la discussione, è stata realizzata con una traccia semi-strutturata i cui atti di interrogazione hanno esplorato diverse dimensioni che vanno dalla valutazione della qualità di vita nel paese, alla previsione di abbandonare il proprio paese per trovare lavoro oltre i confini isolani, alle modalità di promozione dei *living labs*, fino alla valutazione dell'efficacia delle pratiche laboratoriali per favorire il protagonismo della cittadinanza nei processi di sviluppo locale. Il materiale empirico è stato anonimizzato e sottoposto ad un processo di miniaturizzazione con tecniche di ricerca di tipo non standard.

²⁵ In questo contesto di ricerca i ruoli di moderatore e osservatore sono confluiti nella conduzione dell'incontro a cura della ricercatrice. L'intervista di gruppo, tenendo presenti le specificità tecniche del *Virtual Focus Group Discussion* (Turney e Pocknee 2008), si è svolta in un setting virtuale attraverso piattaforma online di videoconferenza. Tale scelta metodologica non ha pregiudicato la rilevazione degli elementi qualitativi necessari alla disamina ma ha anzi favorito la calendarizzazione dell'incontro e garantito la presenza degli *stakeholders* selezionati.

seguito dal diploma di scuola secondaria di secondo grado, confermando così la centralità del capitale umano e del sistema delle conoscenze per non rifugiare dalla vita del paese. Rispetto al contenuto delle narrazioni emerse si sottolinea l'impegno da parte della metà delle stesse nel tessuto associativo del paese di appartenenza, offrendo ulteriori informazioni sul livello di coesione sociale delle comunità. La scelta di intervistare rappresentanti della popolazione giovanile nasce dalla consapevolezza che la comprensione delle aspirazioni e dei bisogni di questo segmento della popolazione è fondamentale per produrre conoscenze basate su prove per informare le politiche che promuovono opportunità di soggiorno o ritorno in questi territori (Cois 2020; Membretti *et al.* 2023). Le narrazioni consentono di ricostruire il *profiling* della popolazione giovanile nel contesto territoriale esaminato: si tratta di giovani che, per dirla con le parole di Giardiello e Capobianco (2023), amano il territorio con la maturata consapevolezza delle risorse ma anche dei limiti della realtà in cui hanno deciso di restare o di ritornare. Alcuni di loro hanno dichiarato di essersi allontanati solo temporaneamente dal proprio paese, per la necessità di perfezionare ad esempio il percorso universitario, nella ferma convinzione di mettere questa rinnovata *expertise* al servizio della propria comunità, non mettendo quindi in dubbio le proprie "radici".

Dalla trascrizione integrale dell'intervista sono emersi i punti di forza ma anche i nodi critici del vivere in un paese, nonché il significato generativo attribuito alle azioni laboratoriali da parte delle persone partecipanti. In tal senso, si riporta di seguito una sintesi dei punti critici emersi, riguardanti la vita in una zona interna come Ulàssai, come di seguito illustrato:

- persistenza di scarse opportunità lavorative, a fronte di un grande patrimonio artistico e naturalistico di cui il paese gode, come espresso nelle parole della persona intervistata secondo cui «se non ti innamori di questo posto, se non hai qualcosa che ti lega o un lavoro è difficile restare qui»;
- persistenza di forme di disagio giovanile che restituiscono l'immagine di una *lost generation* espressa in uno spreco di capitale umano perché, come dichiarato da una delle persone partecipanti, non mancano i giovani che «aspettano che il lavoro arrivi a casa»;
- persistenza di un basso livello di adesione della popolazione locale alle iniziative a carattere comunitario organizzate dell'ente locale o dalla rete dell'associazionismo, quando sprovviste di un "immediato ritorno" e considerato da una delle persone intervistate come «un problema culturale da risolvere perché nei nostri paesi non siamo abituati a questo tipo di partecipazione, di apertura».

A fronte delle criticità sopra elencate, le persone intervistate esprimono una forte vocazione per quel senso attivo di appartenenza e sopravvivenza

nella comunità chiamato “restanza” (Teti 2020 e 2022), dichiarando di non aver mai pensato di abbandonare il proprio paese d’origine, se non per brevi periodi, per ragioni di lavoro o di studio. Anzi, una persona intervistata, residente temporanea ha poi stabilizzato e formalizzato la propria residenza ad Ulàssai per diverse ragioni legate al patrimonio sociale e paesaggistico:

[...] l’interesse del rapporto con la natura e dello sport a cielo aperto che si sta sviluppando sempre di più. Ho visto il potenziale di questo paese sperando di potermi legare sempre meglio alla comunità per fare in modo che non si spopoli o veda morire le sue potenzialità.

Partendo da queste riflessioni si può tracciare altresì una sintesi dei punti di forza emersi del vivere in una zona interna come Ulàssai:

- eredità culturale messa a disposizione della propria comunità da parte dell’artista Maria Lai, riuscendo a far guadagnare al paese importanti riconoscimenti a livello nazionale;
- opportunità turistiche offerte dal territorio, perché come dichiarato da una delle persone intervistate «Ulàssai è un paese ricco di turismo, abbiamo un grande potenziale»;
- territorio capace di attrarre nuovi residenti attraverso un sistema di accoglienza incentrato sulla possibilità di favorire la despaializzazione del lavoro godendo di uno stile di vita sano, stando a contatto con la natura.

Gli incontri laboratoriali hanno favorito la moltiplicazione degli attori coinvolti nel dibattito pubblico e i diversi livelli di complessità dei processi comunicativi (Lovari e Ducci 2022) nonché agevolato la partecipazione di giovani residenti nei paesi limitrofi perché, come sostenuto da una di queste persone «Noi nel nostro paese abbiamo molte lacune ma nel Comune di Ulàssai vediamo più opportunità. Vediamo intraprendenza, coesione, dialogo e volontà di fare. Questo è quello che si vede dall’esterno».

Rispetto all’esplorazione delle motivazioni che hanno spinto le persone intervistate a partecipare ai due incontri laboratoriali possono essere evidenziate le seguenti aree:

- curiosità personale per comprendere l’agire della volontà politica e sentirsi parte di una comunità che si ritrova in uno spazio pubblico dedicato alla cittadinanza;
- bisogno di comprendere le opportunità da cogliere per l’avvio di una nuova impresa nel territorio, considerata «l’idea di intraprendere un’iniziativa imprenditoriale», come dichiarato da una delle persone intervistate;
- bisogno di creare connessioni di comunità tra paesi attigui per i non residenti ad Ulàssai perché, come dichiarato da una delle persone intervistate e residente nel limitrofo territorio, «facendo parte dell’associazionismo si

ha bisogno di guardare chi, dal nostro punto di vista, fa meglio quello che vorremmo fare noi».

Conoscere tempi e sede degli incontri laboratoriali, sostengono le persone intervistate, è stato facile grazie alla capillare azione divulgativa posta in essere dall'Amministrazione comunale improntata sulla multicanalità, in modo da raggiungere un numero crescente di fruitori locali e non. L'approccio partecipato, alla base soprattutto dei *living labs*, ha rappresentato un'opportunità di contaminazione e inclusione tanto per la comunità locale quanto per i non residenti. Con questo percorso la PA ha dato avvio ad un paradigma interattivo nell'ambito di un processo comunicativo che fa leva sulla «relazionalità consapevole» (Ducci 2007:16) per sviluppare un interscambio con la cittadinanza. Il codice comunicativo utilizzato dai relatori considerato «semplice e caratterizzato da un linguaggio abbastanza leggero», secondo una delle persone intervistate, ha rappresentato la porta di accesso alla prossimità tra cittadinanza ed ente pubblico, sensibilizzando e informando la popolazione sulle tematiche legate alle opportunità di sviluppo locale e alle ricadute occupazionali che lo stesso può sortire. Il *living lab*, a differenza del *participatory lab*, ha previsto maggiori momenti di confronto con il pubblico, facendo venir meno, per dirla con le parole di una delle persone intervistate «quella barriera iniziale che si crea tra il tavolo del relatore e la platea». Rispetto alle modalità di conduzione del primo sarebbe stato forse auspicabile avere «una platea a cerchio con un relatore più vicino al pubblico, per offrire un rapporto più diretto» come emerso durante l'intervista di gruppo, ma ciò non sarebbe stato possibile per motivi di natura logistica.

In una prospettiva di lungo periodo, le strategie comunicative, unite all'approccio partecipativo potranno forse esprimere il carattere autosostenibile di queste azioni nel momento in cui la co-progettazione riuscirà a fare il salto da pratica alternativa a politica pubblica (Farinosi 2019), soprattutto potendo beneficiare del fattivo riconoscimento di questo sforzo operativo da parte dell'apparato statale.

4.4. L'amministrazione pubblica nello *storytelling* dei margini: quale ruolo in una prospettiva relazionale?

Le aree interne troppo spesso dimenticate nella programmazione statale di lungo periodo sono al centro di investimenti *last minute* con la speranza di poterne rilanciare l'attrattività attraverso interventi che rispondono più a questioni emergenziali che strutturali. La vera sfida per le aree interne però non sta tanto nella possibilità di riuscire a confezionare la giusta proposta progettuale per un uso razionale di queste risorse, quanto nell'opportunità di costruire

le infrastrutture economiche e sociali (Klinenberg 2019) necessarie per investire nel lungo periodo il *trend* di declino demografico. Il perseguimento di un tale obiettivo richiede in primis investimenti capaci di andare oltre il triennio rigidamente imposto alla spendita delle risorse del PNRR, con la previsione di momenti di *follow up* funzionali al consolidamento di strategie di *policies* territoriali capaci di guardare alla partecipazione della cittadinanza come un'innovazione sociale con cui monitorare vecchi e nuovi bisogni.

Il *case study* qui presentato ha messo in luce come Ulàssai abbia dovuto adattarsi agli effetti della desertificazione demografica, ampliando comunque l'orizzonte di vita e di movimento della propria comunità (Tiragallo 2009), dimostrando il suo carattere antifragile (Taleb 2012). Ha acceso i riflettori sull'obiettivo ambizioso di un ente locale consapevole della necessità di vestire i panni di un'amministrazione relazionale, capace di porre l'enfasi sull'apporto che la funzione di comunicazione può dare alla modernizzazione di un sistema amministrativo che dovrebbe creare spazi di prossimità e interlocuzione con la cittadinanza. Data la caratura artistica di Ulàssai e il focus del progetto sul tema arte e innovazione che porta un segno di genere perché legato alla figura dell'artista Maria Lai, con i *living labs* è stato avviato un percorso che prevede, non solo contaminazioni nella cittadinanza e tra questa e i residenti temporanei, ma anche un ponte tra il livello locale e quello nazionale e internazionale, portando competenze, esperienze e relazioni a livello più ampio. L'ampliamento di questo orizzonte operativo, reso possibile dal rafforzamento della consapevolezza dell'unicità del patrimonio culturale e di quello ambientale-paesaggistico, unito ad un piano di comunicazione eticamente più responsabile (Cirillo 2017) e attento alle voci del territorio (Pisu 2023) può essere forse la strada da seguire per rendere autosostenibili gli effetti dei finanziamenti del PNRR, facendo leva sulla digitalizzazione della comunicazione e sulle *smart communities* per rigenerare il potenziale dei paesi e renderlo competitivo. Un approccio comunicativo che non dimentica nessuno, soprattutto i/le giovani, come quell* intervistat* nel corso del focus group con un portato biografico che traccia traiettorie di vita differenti rispetto a coloro che lascerebbero il paese senza manifestare voglia di ritornare.

Le narrazioni dei/delle giovani intervistate, quasi promuovendo uno *storytelling*²⁶ (Perissinotto 2020) dei margini, evidenziano i punti di forza dei percorsi individuali: sono nuovi residenti affascinati dall'attrattività rinnovata del paese, *ritornanti* che hanno investito sul proprio capitale culturale per metterlo a disposizione della comunità, donne con il coraggio di avviare

²⁶ Lo *storytelling* configura l'atto del narrare ed è riconducibile alla disciplina che usa i principi della retorica e della narratologia prevalentemente in ambito digitale (Perissinotto 2020).

un'attività economica in un piccolo centro come quello di Ulàssai in un periodo incerto, quello della emergenza pandemica.

Nelle narrazioni giovanili è forte l'attaccamento al territorio, c'è un legame con i luoghi che passa anche per forme collettive e dell'attivazione sociale, andando quindi a sovvertire la concezione del giovane come *necessity stayer*, cioè una persona che resta nel proprio territorio per necessità. L'attenzione alle nuove forme della socialità e dell'abitare, le nuove espressioni dell'attivismo, l'opposizione locale a forme di sfruttamento e di disuguaglianze sono pratiche e discorsi dei/delle giovani di Ulàssai. In generale, a differenza delle politiche centrali, esiste quindi una parte di popolazione giovanile che pianifica di rimanere nell'Italia interna. Per andare oltre la polarizzazione urbano/rurale i territori hanno quindi bisogno di illuminate politiche pubbliche (Viesti 2021; Barca *et al.* 2018) che, nelle diverse forme di regolazione di *governance* (Hoffman 2004), siano capaci di rivitalizzare il dialogo morale con le popolazioni locali (Etzioni 1998) prevedendo un ampio e rinegoziabile spazio dei flussi informativi (Castells 2007), così come sta accadendo a Ulàssai.

Riferimenti bibliografici

- Acocella I. (2008), *Il focus group. Teoria e tecnica*, FrancoAngeli, Milano.
- Addams J. (1902), *Democracy and Social Ethics*, University of Illinois Press, USA.
- Agnoli M.S. (2014), *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani Neet*, FrancoAngeli, Milano.
- Aledda A. (1991), *Sardi nel mondo. Chi sono, come vivono, che cosa pensano*, Datena Editore, Cagliari.
- Allegri E. (2015), *Il servizio sociale di comunità*, Carocci Faber, Roma.
- Allegri E. (2017), *Cambiare prospettiva? Politiche sociali e servizio sociale di comunità*, «La Rivista delle Politiche Sociali», Vol. 14(1), pp. 81-95.
- Allegri E., Sanfelici M. (2023), *L'approccio anti-oppressivo nel servizio sociale: teoria in azione*, «La Rivista di Servizio Sociale», 1, pp.10-21.
- Altieri L., Mori L. (1998), La complessità del chiedere. Il questionario come strumento emblematico e problematico della ricerca sociologica, in Cipolla C. (a cura di), *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Amaturo E., Punziano G. (2016), *I Mixed Methods nella ricerca sociale*, Carocci Editore, Roma.
- Andall J., (2000), *Gender, Migration and Domestic Service. The Politics of Black Women in Italy*, Ashgate, Aldershot.
- Anderson B. (2000), *Doing the Dirty Work? The Global Politics of Domestic*, Zed Books, London and New York.
- Arena G. (2006), *Cittadini attivi. Un altro modo di pensare l'Italia*, Laterza, Roma.
- Arminio F. (2022), *Studi sull'amore*, Einaudi Editore, Torino.
- Arosio L. (2013), *L'analisi documentaria nella ricerca sociale. Metodologia e metodo dai classici a Internet*, FrancoAngeli, Milano.
- Avola M. (2009), La differenziazione territoriale nei modelli di instabilità occupazionale in Italia, in Palidda R. (a cura di), *Vite flessibili. Lavoro, famiglie e stili di vita di giovani coppie meridionali*, FrancoAngeli, Milano.
- Baccheschi S., Ziliani A.M. (2006), *L'assistente sociale specialista. Un percorso di buone pratiche per buone politiche nel governo della salute*, Edizioni del Cerro, Pisa.

- Bachis F., Cois E., Giannattasio C., Pinna A., Pintus V. (2020), Silenzi apparenti. Abbandono e spopolamento dei centri urbani in Sardegna tra passato e futuro, in Oteri M.A., Scamardi G. (a cura di), *Un Paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria, Laboratorio CROSS – Storia dell’architettura e restauro, pp. 705- Testò disponibile in rete al seguente link: <https://iris.unica.it/retrieve/e2f56ed9-7f09-3eaf-e053-3a05fe0a5d97/Silenzi%20apparenti.%20Abbandono%20e%20spopolamento%20dei%20centri%20urbani%20in%20Sardegna%20tra%20passato%20e%20futuro.pdf> (ultimo accesso: 14-11-2024).
- Bagnasco A. (1988), *La costruzione sociale del mercato. Studi sullo sviluppo di piccola impresa in Italia*, il Mulino, Bologna.
- Bagnasco A. (1999), *Tracce di comunità. Temi derivanti da un concetto ingombrante*, il Mulino, Bologna.
- Bagnasco A. (2001), *Il capitale sociale: istruzioni per l’uso*, il Mulino, Bologna.
- Bagnasco A., Barbagli M., Cavalli A. (2001), *Sociologia. Organizzazione sociale, popolazione e territorio*, il Mulino, Bologna.
- Bailey K.D. (1985), *Metodi della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.
- Baldisserri M., Ehrenreich B., Hochschild A.R. (2004), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, «Rassegna Italiana di Sociologia, Rivista trimestrale fondata da Camillo Pellizzi», 4, pp. 637-640.
- Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A. (a cura di) (2022), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli Editore, Roma.
- Barbera F., Pais I. (a cura di) (2020), *Fondamenti di sociologia economica*, EGEA, Milano.
- Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A. (2022), *Contro i borghi: Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli Editore, Roma.
- Barbier R. (1996), *La recherche-action*, Edition Anthropos, Paris.
- Barbieri P., Scherer S. (2009), *Labour market flexibilization and its consequences in Italy*, «European Sociological Review», 25(6), pp. 677-692.
- Barca F. (2019), *Cambiare rotta: più giustizia sociale per il rilancio dell’Italia*, Edizioni Laterza, Roma-Bari.
- Barca F., Carrosio G., Lucatelli S. (2018), Le aree interne da luogo di disuguaglianza a opportunità per il Paese: teoria, dati, politica, in Paolazzi L., Gargiulio T. e Sylos Labini M. (a cura di), *Le sostenibili carte dell’Italia*, Marsilio Editore, Venezia.
- Barnao C. (2007), *L’osservazione partecipante per la comprensione dei fenomeni di marginalità sociale*, «Salute e società», 2, pp. 135-155.
- Beck U. (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*. Trad. it. di Privitera V., Carocci Editore, Roma.
- Beck U., Giddens A., Lash S. (1999), *Modernizzazione riflessiva. Politica, tradizione ed estetica nell’ordine sociale della modernità*, Asterios Editore, Trieste.
- Becker G. (1964), *Human Capital*, National Bureau of Economic Research, New York.
- Bergvall-Kåreborn B., Stahlbrost A. (2009), *Living Lab: an open and citizen-centric approach for innovation*. Int. J. Innovat. Reg. Dev. 1 (4), pp. 356-370.

- Berti F., Alberio M. (2020), *Italiani che lasciano l'Italia. Le nuove emigrazioni al tempo della crisi*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni.
- Berti F. (2005), *Per una sociologia della comunità*, FrancoAngeli, Milano.
- Bertotti T. (2016), *Il servizio sociale in comune*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.
- Bezzi C. (2022), *La costruzione del dato nelle scienze sociali*, Francongli, Milano.
- Bezzi C. (2015), *Domanda e ti sarà risposto. Gestire il questionario nella ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Bianchi E., Petraglia C. (2022), PNRR, coesione territoriale, Mezzogiorno, in Corò G., De Castris M., Scalera D. (a cura di), *PNRR Italia. Il difficile equilibrio tra i territori*, Donzelli Editore, Roma.
- Bichi R. (2002), *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero, Milano.
- Bobbio N. (1939), *La persona nella Sociologia contemporanea*, Tipografia Baravalle e Falconeri, Torino.
- Boccagni P. (2010), *L'altra faccia delle migrazioni: il care drain nei Paesi di origine*, «La Rivista delle Politiche Sociali», 2, pp. 257-267.
- Boccia Artieri G. (1998), *Lo sguardo virtuale. Itinerari sociocomunicativi nella deriva tecnologica*, FrancoAngeli, Milano.
- Boeddu G. (2013), *L'attività del GAL Marghine*, «Quaderni Bolotanesi», 39, pp. 267-276.
- Bonomo B. (2013), *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella storia*, Carocci Editore, Roma.
- Bordieri G., Zampieri G., Bortolini M. (a cura di) (2021), *Gary Alan Fine. Etnografia e società*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni.
- Borgi E. (2017), *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli Editore, Roma.
- Bortoletto N. (2006), *La Ricerca Azione Partecipativa nello sviluppo locale*, in Malizia P.F. (a cura di), *SITU-A-ZIONI: Società locali, azioni e fattori situati*, Roma, Aracne, pp. 105-124.
- Bortoletto N. (2016), *Participatory action research in local development: an opportunity for social work*, «European Journal of Social Work», 20(4), pp. 484-496.
- Bottazzi G. (2015), *Variabili demografiche e sviluppo locale. Considerazioni sullo spopolamento in Sardegna*, in Meloni B. (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 77-88.
- Bottazzi G. (2022), *E l'isola va. La Sardegna nella seconda modernizzazione*, Il Maestrale, Nuoro.
- Bottazzi G. (a cura di) (2013), *I fattori immateriali dello sviluppo*, CUEC, Cagliari.
- Bottazzi G., Puggioni G. (2012), *Lo spopolamento in Sardegna come tendenza di lungo periodo*, in Breschi M. (a cura di), *Dinamiche demografiche in Sardegna*, Forum, Udine, pp. 73-96.
- Bottazzi G., Puggioni G. (2013), *Il malessere demografico*, in Regione Autonoma della Sardegna, *Comuni in estinzione. Gli scenari dello spopolamento in Sardegna*, pp. 9-14. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.sardegna-programmazione.it/> (ultimo accesso: 18-11-2024).

- Bourdieu P. (1986), The Forms of Capital, in Richardson J. (ed.), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood, New York. pp. 241-258.
- Bourdieu P. (1980), *Le capital social. Notes provisoires*, «Actes de la recherche en sciences sociales», 3, 31, pp. 2-3.
- Bresciani P.G., Franchi M. (2006), *Biografie in transizione. I progetti lavorativi nell'epoca della flessibilità*, FrancoAngeli, Milano.
- Brettell C.B., Hollifield J.F. (eds.) (2022), *Migration Theory: Talking across Disciplines* (4th ed.), Routledge, London.
- Brodie R. J., Hollebeek L. D., Jurić B., Ilić A. (2011), *Customer Engagement: Conceptual Domain, Fundamental Propositions, and Implications for Research*, «Journal of Service Research», 14(3), pp. 252-271.
- Bruno B., Mariani M. (a cura di) (2022), *Commento al Decreto PNRR 2021*, Key Editore, Milano.
- Calcaterra V. (2017), *Il Lavoro sociale di comunità. Progettare interventi a valenza collettiva in maniera partecipata*, «Lavoro Sociale», vol. 17, suppl. al n. 6, pp. 25-32.
- Campani G. (2000), Immigrant Women in Southern Europe: Social Exclusion, Domestic Work and Prostitution in Italy, in King R., Lazaridis G., Tsardanidis C. (a cura di), *Eldorado or Fortress? Migration in Southern Europe*, Macmillan, London, pp. 145-169.
- Carbonara N., Pellegrino R. (2021), *Lo smart working: Da pratica sperimentale a nuova normalità*, FrancoAngeli, Milano.
- Cardano M. (2003), *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carocci Editore, Roma.
- Cardano M. (2011), *La ricerca qualitativa*, il Mulino, Bologna.
- Carrosio G. (2019), *I margini al centro*, Donzelli Editore, Roma.
- Carta G., Ciarlo P., Maurandi P., Pinna M. (2017), *Carta di Ollolai. Atti del convegno "Lo spopolamento delle aree interne della Sardegna"*, Il Maestrale, Nuoro. Testo disponibile in rete al seguente link: <http://www.taulara.com/wp-content/uploads/2018/05/SPOP-IMP2.pdf> (ultimo accesso: 13-11-2024).
- Caselli M. (2005), *Indagare con il questionario. Introduzione alla ricerca sociale di tipo standard*, Vita e Pensiero, Milano.
- Cassell J. (1988), *The Relationship of Observer to Observed when Studying Up*, «Studies in Qualitative Methodology», 1, pp. 89-108.
- Castells M. (2007), *Nello spazio dei flussi. Identità, potere, informazione*, Carocci Editore, Roma.
- Castles S., Miller M.J. (1993), *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*, Macmillan, London.
- Casula F.C. (1998), *La storia di Sardegna*, Carlo Delfino editore, Sassari.
- Cellini E. (2008), *L'osservazione nelle scienze umane*, FrancoAngeli, Milano.
- Cersosimo D., Donzelli C. (a cura di) (2020), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Donzelli, Roma.
- Ceseracciu C., Branca G., Deriu R., Roggero P.P. (2023), *Using the right words or using the words right? Re-conceptualising living labs for systemic innovation in socio-ecological systems*, «Journal of Rural Studies», Vol. 104.

- Cipolla C. (a cura di) (1998), *Il ciclo metodologico della ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Cirillo A. (2017), *Parole in comune. Il linguaggio della Pubblica Amministrazione tra conservazione e innovazione*, FrancoAngeli, Milano.
- Clemente P. (2018), *Un Paese fatto essenzialmente di paesi*, «Dialoghi Mediterranei», n.31. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/un-paese-fatto-essenzialmente-di-paesi/> (ultimo accesso: 13-11-2024).
- Clifford J. (1993), *I frutti puri impazziscono. Etnografia, letteratura e arte nel secolo XX*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Cocco M. (2005), *Migrazioni, educazione solidale, percorsi di co-sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.
- Cois E. (a cura di) (2020), *Aree rurali in transizione oltre la crisi economica. Nuove imprenditorialità, agency giovanile ed empowerment comunitario nelle aree interne sarde*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Cois E., Pacetti V. (a cura di) (2020), *Territori in movimento. Esperienza LEADER e progetti pilota per le aree interne*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Colaiani L. (2004), *La competenza ad agire: agency, capabilities e servizio sociale. Come le persone fronteggiano eventi inediti e il servizio sociale può supportarle*, FrancoAngeli, Milano.
- Colella F. (2011), *Focus group. Ricerca sociale e strategie applicative*, FrancoAngeli, Milano.
- Cabiati E. (2017), *Social work education: The relational way*, «Relational social work», 1(1), pp. 61-79.
- Campanini A. (2016), *Gli ambiti di intervento del servizio sociale*, Carocci, Roma.
- Carboni D., Mazza G. (2024), *La Sardegna interna tra transumanza e zona blu. dinamiche socio-spaziali, stile di vita rurale e alimentazione di un'area geografica di eccezionale longevità: l'Ogliastra*, «Documenti geografici», 3, pp. 101-118.
- Colombo A. (2003), *Razza, genere, classe. Le tre dimensioni del lavoro domestico in Italia*, «Polis», vol. 17, n. 2, pp. 317-342.
- Coleman J. (1990), *Foundations of Social Theory*, Belknap, Cambridge, MA.
- Columbu G. (1975), *Il golpe di Ottana. Il processo di industrializzazione della Sardegna centrale come strumento di colonizzazione del territorio*, Facoltà di Architettura, Milano.
- Connell R.W. (2006), *Questioni di genere*, il Mulino, Bologna.
- Conte M. (2023), *Come fiori di cristallo. Uno studio sul fenomeno Neet nel territorio pugliese*, FrancoAngeli, Milano.
- Corbetta P. (2014), *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.
- Corbisiero F., Nocenzi M. (a cura di) (2022), *Manuale di educazione al genere e alla sessualità*, UTET, Novara.
- Cornwall A., Jewkes R. (1995), *What is participatory research?* «Social Science & Medicine», 41(12), pp.1667-1676.
- Corò G., De Castris M., Scalera D. (a cura di) (2022), *PNRR. Il difficile equilibrio tra territori*, Donzelli Editore, Roma.

- Cortesi G. (2007), *Genere e geografia: come osservare il mondo con lenti diverse Luoghi e identità di genere*, «Geotema», 33, pp.3-11.
- Crenshaw K. (1989), *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, «University of Chicago Legal Forum», Issue 1, Article 8, pp. 139-167.
- Cushing R. (2001), *Creative Capital, Diversity and Urban Growth*. Unpublished manuscript, Texas, Austin.
- Cuzzocrea V., Ilardi E., Lovari A. (2022), *Giovani e immaginari*, Meltemi Editore, Roma.
- Cvajner M. (2018), *Sociologia delle migrazioni femminili. L'esperienza delle donne post-sovietiche*, il Mulino, Bologna.
- Daigneault P.-M., Jacob S. (2014), *Unexpected but Most Welcome: Mixed Methods for the Validation and Revision of the Participatory Evaluation Measurement Instrument*, «Journal of Mixed Methods Research», 8 (1), pp. 6-24.
- Dal Lago A., De Biasi R. (a cura di) (2002), *Un certo sguardo. Introduzione all'etnografia sociale*, Laterza, Roma-Bari.
- De Lauri A., Achilli L., (2008), *Pratiche e politiche dell'etnografia*, Meltemi Editore, Roma.
- De Lillo A. (1971), *L'analisi del contenuto*, FrancoAngeli, Milano.
- De Masi D. (2020), *Smart working: La rivoluzione del lavoro intelligente*, Marsilio Editore, Venezia.
- De Rossi A. (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e conquiste*, Donzelli Editore, Roma.
- De Salvo P., Burini C., Pizzi M. (a cura di) (2021), *Territorialità e partecipazione civica. Teoria e casi*, FrancoAngeli, Milano.
- Decataldo A., Russo C. (2022), *Metodologia e tecniche partecipative. La ricerca sociologica nel tempo della complessità*, Pearson Italia, Milano-Torino.
- Dellavalle M., Cellini G. (2017), *Il Servizio sociale di fronte alle politiche neoliberali e al managerialismo*, «La Rivista delle Politiche Sociali», 1, pp. 55-66.
- Dellavalle M. (2000), *Fascino e responsabilità dello scrivere nel servizio sociale*, «La Rivista di Servizio Sociale», 4, pp. 4-18.
- Delli Zotti G. (2004), *Introduzione alla ricerca sociale: problemi e qualche soluzione*, FrancoAngeli, Milano.
- Deluigi R. (2015), *Il dialogo tra generazioni attraverso la progettazione partecipata*, «Prisma, economia, società, lavoro», 3, pp. 40-53.
- Delli Zotti G. (2021), *Metodi e tecniche della ricerca sociale. Vol.1 La rilevazione dei dati*, Edizioni Università di Trieste, Trieste.
- Dente F. (2013), *Nuove dimensioni del servizio sociale*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.
- Deriu G. (1991), *Schede "Bonorva" e "Rebeccu"*, «Studio sui centri storici medioevali del Meilogu», Bonorva, Comunità Montana n. 5, s.e.
- Deriu R. (2010), *La ricerca-azione partecipata nell'attivazione comunitaria*, «Visioni LatinoAmericane», 3, pp. 12-22.
- Deriu R. (a cura di) (2018), *Spopolamento, saperi, governo locale. Il caso del Meilogu*, FrancoAngeli, Milano.

- Devastato G. (2016), *Lavoro sociale e azioni di comunità*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.
- De Vivo P., Sacco E. (2008), “Dopo” lo sviluppo locale: ricostruendo tracce e prospettive di una stagione di intervento, «Quaderni di Sociologia». Testo disponibile in rete al seguente link: <https://journals.openedition.org/qds/830> (ultimo accesso: 18-11-2024).
- Di Cori P. (1987), *Dalla storia delle donne a una storia di genere*, «Rivista di storia contemporanea», 16(4), pp. 548-559.
- Di Franco G. (2015), *EDS: Esplorare, descrivere e sintetizzare i dati. Guida pratica nell'analisi dei dati della ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Di Santo R. (a cura di) (2022), *Dalla comunità alla prossimità del welfare. Le nuove sfide del welfare*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.
- Dominici G., (2012), *Smart cities e communities: l'innovazione nasce dal basso*. Testo disponibile in rete al seguente link: <http://archive.saperi.forumpa.it/> (ultimo accesso: 18-11-2024).
- Donati P. (2007), *Il capitale sociale. L'approccio relazionale*, FrancoAngeli, Milano.
- Donati P. (2015), Il servizio sociale alla persona in prospettiva relazionale, in Donati P., Archer M.S. (eds), *The Relational Subject*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Donati P., Maspero G. (2021), *Dopo la pandemia. Rigenerare la società con le relazioni*, Città Nuova Editrice, Roma.
- Donolo C. (1997), *L'intelligenza delle istituzioni*, Feltrinelli Editore, Milano.
- Ducci G. (2007), *Pubblica Amministrazione e cittadini: una relazionalità consapevole. Gli sviluppi di una comunicazione pubblica integrata*, FrancoAngeli, Milano.
- Ducci G. (2017), *Relazionalità consapevole. La comunicazione pubblica nella società connessa*, FrancoAngeli, Milano.
- Ducci G. (2021), *Alcuni nodi della comunicazione pubblica digitale di fronte alla pandemia. Le regioni italiane su Facebook durante il lockdown*, «Mediascapes journal», 18, pp.141-160.
- Dumbrill G. C., Yee J. J., (2018), *Anti-Oppressive Social Work: Ways of Knowing, Talking, and Doing*, Oxford University Press Canada, Toronto.
- Ehrenreich B., Hochschild R.A. (2004), *Donne globali. Tate, colf e badanti*, Feltrinelli, Milano.
- Etzioni A. (1998), *The Essential Communitarian Reader*, Rowman & Littlefield Publishers, New York.
- Fabietti U. (1999), *Antropologia culturale. L'esperienza e l'interpretazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Faccioli F. (2002), *La comunicazione pubblica. Luci e ombre di un'innovazione*, «Quaderni di Sociologia», 30, pp. 16-32. Testo disponibile in rete al seguente link: <http://journals.openedition.org/qds/1234> (ultimo accesso in rete: 18-11-2024).
- Fals Borda O. (2006), Participatory: (Action) Research in Social Theory: origin and Challenges, in Reason P., Bradbury H. (eds), *Handbook of Action Research*, Sage Publication, London.

- Fancello G. (2018), *Durches. Un viaggio nella storia dei dolci dall'antichità ai giorni nostri*, Arkadia Editore, Cagliari.
- Farinosi M. (2019), *Comunicazione e processi partecipativi. Amministrazione pubblica e coinvolgimento dei cittadini del Comune di Peccioli*, FrancoAngeli, Milano.
- Fastame M. C., Hitchcott P. K., Mulas I., Ruiu M., Penna, M. P. (2018), *Resilience in Elders of the Sardinian Blue Zone: An Explorative Study*, «Behavioral Sciences» 8(3), 30.
- Favretto A.R., Maturò A., Tomelleri S. (a cura di) (2021), *L'impatto sociale del Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.
- Fetterman D.M. (2015), Empowerment Evaluation and Action Research: A Convergence of Values, Principles, and Purpose, in Bradbury H. (ed.) *The Handbook of Action Research*, Thousand Oaks, CA:Sage.
- Florida R. (2019), *The rise of the creative class*, Hachette Book Group, New York.
- Folgheraiter F. (2007), *Relational Social Work: Principles and Practices*, «Social Policy and Society», 6(2), pp. 265-274.
- Folgheraiter F. (2009), *Saggi di welfare*, Erickson, Trento.
- Folgheraiter F. (2011), *Fondamenti di metodologia relazionale. La logica sociale dell'aiuto*, Erickson, Trento.
- Folgheraiter F. (2017), *Manifesto del Metodo Relational Social Work*, Erickson, Trento.
- Fondazione ISMU (2024), *Ventunesimo Rapporto sulle migrazioni 2023*, FrancoAngeli, Milano.
- Fondazione Migrantes (2024), *Rapporto Italiani nel Mondo 2024*. Testo disponibile in rete al seguente link: https://www.migrantes.it/wp-content/uploads/sites/50/2024/11/RIM24_Sintesi.pdf (ultimo accesso: 12-11-2024).
- Fortunato V., Guarascio C. (2020), Agile e smarter. Come cambia il lavoro ai tempi del coronavirus, in Cersosimo D., Cimatti F., Raniolo F. (a cura di), *Studiare la pandemia. Disuguaglianze e resilienza ai tempi del Covid-19*, Donzelli Editore, Roma.
- Freire P. (1987), *Pedagogia do Oprimido*, Editora Paz e Terra, Rio de Janeiro.
- Freire P. (1973), *Education for Critical Consciousness*, Continuum International Publishing Group, New York.
- Fundación Carasso (2019), *Revitalizar las áreas rurales en España – Fundación Daniel y Nina Carasso*. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.fundacioncarasso.org/es/la-fundacion/revitalizar-las-areas-rurales-en-espana/>.(ultimo accesso: 14-11-2024).
- Gadamer H.G. (1960), *Wahrheit und Methode*, Tübingen, J.C.B. Mohr.
- Galavotti C. (2020), *Approccio narrativo e servizio sociale. Raccontare di sé e raccontare dell'altro*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.
- Gallini C., Satta G., a cura di (2007), *Incontri etnografici. Processi cognitivi e relazionali nella ricerca sul campo*, Meltemi Editore, Roma.
- Gallini C. (1981), *Intervista a Maria*, Sellerio Editore, Palermo.
- Gallino L. (2001), *Il costo umano della flessibilità*, Laterza, Roma-Bari.
- Gallino L. (2007), *Il lavoro non è una merce: Contro la flessibilità*, Laterza, Roma-Bari.

- Ganau A. (2022), *La minaccia demografica, tra denatalità e invecchiamento. Cause, effetti, e impatto sull'Europa, l'Italia e la Sardegna*, Edes, Cagliari.
- Genova A. (2021), *I territori fragili di fronte al Covid-19: le narrazioni degli over 80 in un piccolo borgo marchigiano*, «Culture della sostenibilità», 27, pp. 54-70.
- Gerson K. (2004), *Understanding work and family through a gender lens*, «Community, Work & Family», 7(2), pp.163-178.
- Gerson K., (1993), *No Man's Land: Men's Changing Commitments to Family and Work*, Basic Book, New York.
- Giardiello M., Capobianco R. (2023), Progetti di vita e mobilità dei giovani nelle aree rurali del Sud, in Bortoletto N., Grignoli D., (a cura di), *Paradigmi del locale come specchi del globale. Prospettive per il XXI secolo*, FrancoAngeli, Milano, pp.110-134.
- Giardiello M. (2006), *Cultura e sviluppo di piccole comunità*, Rubbettino Editore, Roma.
- Giddens A. (1979), *Central problems in social theory: action, structure, and contradiction in social analysis*, University of California Press, San Francisco.
- Gius C. (2023), *Espatriate. Storie di donne italiane emigrate in Canada*, Carocci Editore, Roma.
- Gobo G. (1999), *Le note etnografiche: raccolta e analisi*, «Quaderni di Sociologia». Testo disponibile in rete al seguente link <http://journals.openedition.org/qds/1408> (ultimo accesso: 13-11-2024).
- Gobo G. (2001), *Descrivere il mondo. Teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Carocci Editore, Roma.
- Goffman E. (1959), *The Presentation of Self in Everyday Life*, Doubleday, New York.
- Greenwood D. (2007), *Pragmatic action research*, «International Journal of Action Research», 3, pp. 131-148.
- Grote J.R., Gbikpi B. (eds.) (2002), *Participatory Governance. Political and Societal Implications*, Leske & Budrich, Opladen.
- Guba E. G., Lincoln Y. S. (1989), *Fourth generation evaluation*, Sage Publications, Newbury Park, CA.
- Guerrieri G. (2023), *L'era del PNRR. Far prosperare le imprese nell'epoca delle opportunità finanziarie*, Mondadori, Milano.
- Gui L. (2020), Spiazzamento e apprendimento dall'esperienza in tempo di COVID, in Sanfelici M., Mordeglia S., Gui L. (a cura di), *Il servizio sociale nell'emergenza Covid-19*, FrancoAngeli, Milano, pp. 40-55.
- Gui L. (2003), *Comunità, territorio, zona: il servizio sociale si riconiuga*, «Sociologia urbana e rurale», 10, pp.1000-1013.
- Guidicini P., Sgroi E. (1997), *Valori, territorio, ambiente*, FrancoAngeli, Milano.
- Habermas J. (1986), *Teoria dell'agire comunicativo*, trad. it, il Mulino, Bologna.
- Haicault M. (1984), *La Gestion Ordinaire de La Vie En Deux*, «Sociologie du Travail» 26, no. 3, pp. 268-77.
- Hannonen O. (2020), *In search of a digital nomad: defining the phenomenon*, «Information Technology and Tourism», vol. 22, n. 3, pp. 335-353.

- Hannonen O. (2024), *Emergent geographies of digital nomadism: conceptual framing, insights and implications for tourism*, «Tourism Geographies», pp. 1-11.
- Heyvaert M., Maes, B., Onghena P. (2013), *Mixed methods research synthesis: definition, framework, and potential*, «Qual Quant» 47, pp. 659-676.
- Hoffman A. (a cura di) (2004), *Esperienze di programmazione dello sviluppo locale. Il caso Parco dei Nebrodi*, FrancoAngeli, Milano.
- House E. R., How K. R. (eds) (2000), *Deliberative democratic evaluation*, «New Directions for Evaluation», 85, pp 3-12.
- Iamurri L., Spinazzè S. (a cura di) (2001), *L'arte delle donne nell'Italia del Novecento*, Meltemi Editore, Sesto San Giovanni.
- Iannone R., Gurashi R., Iannuzzi I., de Ghantuz Cubbe, G., Sessa M. (2019), *Smart Society: A Sociological Perspective on Smart Living*, Routledge, New York.
- Iannuzzi I. (2019), Smart community: a new way of being together? in Iannone, R., Gurashi, R., Iannuzzi, I., de Ghantuz Cubbe, G., Sessa, M. (eds), *Smart Society: A Sociological Perspective on Smart Living* (1st ed.), Routledge, London, pp. 48-67.
- Inps (2024), *Rapporto Annuale XXIII*. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.inps.it/it/it/dati-e-bilanci/rapporti-annuali/xxiii-rapporto-annuale.html> (ultimo accesso: 12-11-2024).
- Istat (2023), *Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente 2022-2023*. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.istat.it/it/files/2024/05/Migrazioni-interne-e-internazionali-della-popolazione-residente.pdf> (ultimo accesso: 12-11-2024).
- Jacob W. J., Stewart E. S., John C.W., Yeager Y.L (2015), Community Engagement in the Higher Education. International and Local Perspectives, in Jacob W.J., Sutin S.E., Weidman J.C., Yeager Y.L. (eds), *Community Engagement in the Higher Education. Policy Reforms and Practice*, Rotterdam, Sense Publishers, Rotterdam, pp. 1-28.
- Jones K., Cooper B., Ferguson M. (2009), *Lavoro per bene. Buone pratiche nel servizio sociale*, Erickson, Trento.
- Kainth G.S. (2009), *Push and pull factors of migration: a case of brick kiln industry of Punjab State*, «Asia-Pacific Journal of Social Sciences», 1.1, pp. 82-116.
- Klinenberg E. (2019), *Costruzioni per le persone. Come le infrastrutture sociali possono aiutare a combattere le disuguaglianze, la polarizzazione sociale e il declino del senso civico*, Ledizioni, Milano.
- La Rosa M., Kieselback T. (a cura di) (1999), *Disoccupazione giovanile ed esclusione sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- La Rosa M., Pallareti U. (a cura di) (2013), *Lavoro e ricerca sociologica. Un confronto tra giovani e ricercatori italiani*, FrancoAngeli, Milano.
- Labour*, Zed Books, London-New York.
- Lazzarini G., Bollani L., Rota F.S., Santagati M. (a cura di) (2020), *From Neet to Need. Il cortocircuito sociale dei giovani che non studiano e non lavorano*, FrancoAngeli, Milano.
- Lewin K. (1946), *Action Research and Minority Problems*, «Journal of Social Issues», 2, pp. 34-46.

- Lohmann H., Ferger F., (2004), *Educational Poverty in a Comparative Perspective: Theoretical and Empirical Implications*, SFB 882 Working Paper Series, No. 26. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://core.ac.uk/download/pdf/19770749.pdf> (ultimo accesso: 18-11-2024).
- Lombardo C., Mauceri S. (a cura di) (2020), *La società catastrofica. Vita e relazioni sociali ai tempi del Covid-19*, FrancoAngeli, Milano.
- Lonzi C. (1974), *Sputiamo su Hegel*, Scritti di Rivolta Femminile, Milano.
- Lo Presti V. (2017), *Positive thinking e sviluppo locale: quali approcci per la promozione dell'innovazione nelle aree interne*, «Sociologia e ricerca sociale», 112,1, pp. 138-155.
- Losito G. (2004), *L'intervista nella ricerca sociale*, Editori Laterza, Roma.
- Losito G. (2007), *L'analisi del contenuto nella ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Lovari A., Rombi S. (2024), *Sindaci nei social media*, Carocci Editore, Roma.
- Lovari A., Ducci G. (2022), *Comunicazione pubblica. Istituzioni, pratiche, piattaforme*, Mondadori Università, Milano.
- Lovari A. (2019), *Social media e pubblica amministrazione tra diritti e doveri: una prospettiva sociologica*, «Rivista italiana di informatica e diritto», (1), pp. 87-95.
- Lovari A. (2009), *Comunicazione pubblica 2.0*, FrancoAngeli, Milano.
- Lucatelli S., Luisi D., Tantillo F., (2022), *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, Donzelli Editore, Roma.
- Maggino F. (2004), *I modelli di scaling*, Firenze University Press, Firenze.
- Maguire L. (1987), *Lavoro sociale di rete*, Erikson, Trento.
- Mameli G. (2020), *Le ragazze sono partite*, Il Maestrale, Nuoro.
- Marci T., Tomelleri S. (a cura di) (2021), *Dizionario di sociologia per la Persona*, FrancoAngeli, Milano.
- Maretti M., Di Risio (2019), *Social Investment, apprendimento permanente e sviluppo locale*, FrancoAngeli, Milano.
- Marradi A. (2007), *Metodologia delle scienze sociali*, il Mulino, Bologna.
- Martini E. R. (1999), *La valutazione dei progetti di sviluppo di comunità*. Testo disponibile in rete al seguente link: <http://www.martiniassociati.it/pubblicazioni/articolo/153> (ultimo accesso: 18-11-2024).
- Martini E. R., Sequi R. (1999), *La comunità locale. Approcci teorici e criteri di intervento*, Carocci Editore, Roma.
- Martini E. R., Torti A. (2003), *Fare lavoro di comunità. Riferimenti teorici e strumenti operativi*, Carocci Faber, Roma.
- Marx K. (1975), *Il capitale. Critica dell'economia politica, Libro primo, Il processo di produzione del capitale*, Torino, Einaudi (ed. or. 1867).
- Mauceri S. (2017), *L'avvento dell'era dei mixed methods. Nuovo paradigma o deadline di un dibattito?* «Sociologia e Ricerca Sociale», 113, pp. 39-61.
- Mauceri S. (2016), *Integrating Quality into Quantity. Survey Research in the Era of Mixed Methods*, «Quality & Quantity», 3, pp. 1213-1231.
- Mazzette A., Mugnano S. (2020), *Il ruolo della cultura nel governo del territorio*, FrancoAngeli, Milano.

- Mazzola F., Musolino D., Provenzano V. (a cura di) (2014), *Reti, nuovi settori e sostenibilità. Prospettive per l'analisi e le politiche regionali*, FrancoAngeli, Milano.
- Meloni B. (2008), La costruzione sociale dello sviluppo territoriale: dal Progetto Sardegna dell'OECE alla Progettazione Integrata, in Anfossi A., (a cura di), *Socialità e organizzazione in Sardegna. Studio sulla Zona di Oristano-Bosa-Macomer*, CUEC, Cagliari.
- Meloni B. (2015), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Meloni B., Farinella D. (a cura di) (2016), *Valutare per apprendere: esperienza Leader 2007-2013*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Membretti A., Leone S., Lucatelli S., Storti D., Urso G. (a cura di) (2023), *Voglia di restare. Indagine sui giovani*, Donzelli Editore, Roma.
- Memoli R. (2005), *Strategie e strumenti della ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Merriam S. B. (2009). *Qualitative Case Study Research Qualitative research: a guide to design and implementation*, CA: Jossey-Bass, San Francisco.
- Minardi E., Bortoletto N. (a cura di) (2016), *Laboratori per il benessere e lo sviluppo locale*, Homeless Book, Faenza.
- Minardi E., Di Federico R. (a cura di) (2013), *La frontiera come spazio di intelligenza, creatività e innovazione. Il caso Vibrata-Tronto*, Homeless Book, Faenza.
- Minardi E., Salvatore R. (a cura di) (2007), *Tradizioni alimentari ed artigianali nella provincia di Teramo: nuove risorse per lo sviluppo locale*, Il Piccolo Libro, Teramo.
- Minardi E., Vardanega A., Salvatore R., Bortoletto N. (a cura di) (2007), *I distretti del gusto: nuove risorse per lo sviluppo locale*, Il Piccolo Libro, Teramo.
- Minello E., Russo C. (2021), *Dentro lo schema: accademiche italiane tra ricerca e didattica*, «Sociologia del lavoro», 160,2, pp. 88-109.
- Monetti M. (2020), La centralità di chi è marginale, in D'Alessandro S., Salvatore R., Bortoletto N. (a cura di), *Ripartire dai borghi, per cambiare le città. Modelli e buone pratiche per ripensare lo sviluppo locale*, FrancoAngeli, Milano.
- Morgan D.L. (2007), *Paradigms Lost and Pragmatism Regained. Methodological Implications of Combining Qualitative and Quantitative Methods*, «Journal of Mixed Methods Research», 1(1), pp. 48-76.
- Morin E. (2020), *Cambiamo strada. Le 15 lezioni del coronavirus*, Raffaello Cortina Editore, Roma.
- Moser C.A, Kalton G. (1977), *Survey Methods in Social Investigation*, University Press, London.
- Muscarà C., Scaramellini G., Talia I. (a cura di) (2011), *Tante Italie Una Italia. Dinamiche territoriali e identitarie. Volume II: Mezzogiorno. La modernizzazione smarrita*, FrancoAngeli, Milano.
- Musella M., Capasso S., (2018), *La povertà minorile ed educativa. Dinamiche territoriali, politiche di contrasto, esperienze sul campo*, Giannini Editore, Napoli.
- Naldini M., Poggio B. (a cura di) (2023), *Genere e accademia. Carriere, culture e politiche*, il Mulino, Bologna.
- Neve E. (2008), *Il servizio sociale. Fondamenti e cultura di una professione*, Carocci Editore, Roma.

- Nisbet R.A. (1977), *La tradizione sociologica*; La Nuova Italia, Firenze.
- OECD (2001), *OECD Territorial Outlook: territorial economy*, OECD, Paris.
- Onni G., Pittaluga P. (a cura di) (2020), *Territori dell'abbandono. Strategie di rigenerazione per contesti spaziali e sociali in crisi demografica*. FrancoAngeli, Milano.
- Oppenheim A. N. (1966), *Questionnaire Design and Attitude Measurement*, Basic Books, New York.
- Orefice L. (2006), *La ricerca azione partecipativa. Teoria e pratiche. Vol. 1*, Liguori Editore, Napoli.
- Ostanel E. (2017), *Spazi fuori dal comune. Rigenerare, includere, innovare*, FrancoAngeli, Milano.
- Pacelli D. (2018), Mutamento sociale, soggettività e riflessività. Una lettura del rapporto fra donne, società, cultura, in Antonelli F. (a cura di), *Genere, sessualità e teorie sociologiche*. CEDAM, Milano, pp.85-104.
- Palumbo M., Garbarino E. (2004), *Ricerca sociale: metodo e tecniche*, FrancoAngeli, Milano.
- Parsons T. (1971), *The system of modern societies*, Englewood Cliffs, N. J.
- Parson T. (1951), *The social system*, The Free Press, Glencoe.
- Pasqualotto L. (2016), *Rendere generativo il lavoro sociale. Guida per operatori ed amministratori locali*, La Meridiana, Molfetta.
- Payne M. (1995), *Social work and community care*, Macmillan, London.
- Pazzagli R. (2021), *Un Paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, ETS, Pisa.
- Perissinotto A. (2020), *Raccontare. Strategie e tecniche di storytelling*, Laterza, Roma-Bari.
- Perelli L. (2006), *Public Art. Arte, interazione e progetto urbano*, FrancoAngeli, Milano.
- Pescarolo A. (2019), *Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea*, Viella, Roma.
- Piasere L. (2002), *L'etnografo imperfetto. Esperienza e ricognizione in antropologia*, Editori Laterza, Roma.
- Piga M. L. (2000), *Imprenditori per profitto e imprenditori per solidarietà*, FrancoAngeli, Milano.
- Piga M. L. (2017), *Quando generi e generazioni interrogano le politiche sociali, in risposta allo spopolamento in Sardegna*, «Welfare e Ergonomia» n.1, pp. 63-75.
- Piga M. L., Pisu D. (2022), *Nascere (o non nascere) nelle aree interne della Sardegna. Per una regolazione del delicato equilibrio tra work life balance, denatalità e povertà educativa minorile*, «Politiche Sociali, Social Policies», 3, pp. 445-462.
- Piga M. L., Pisu D. (2023), *La prospettiva dell'anti-oppressive practice nel servizio sociale: dalle risposte emergenziali alle strategie alternative per la protezione delle donne vittime di violenza domestica*, «La Rivista di Servizio Sociale», n.1, pp. 96-107.
- Pira M. (1978), *La rivolta dell'oggetto: l'antropologia della Sardegna*, Giuffrè, Roma.
- Pisu D. (2018), La primavera dei paesi: i laboratori sociali di comunità come volano di sviluppo locale. Una proposta progettuale per i territori dell'Alta Marmilla, in Associazione Nino Carrus (a cura di), *La primavera dei paesi. Lo spopolamento dei paesi in Sardegna: idee, progetti e buone pratiche per la loro rinascita*, Edizioni Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus, pp. 14-37.

- Pisu D. (2019), Il mesosistema come catalizzatore nel rafforzamento delle capabilities della comunità: quale ruolo per il servizio sociale nella tarda modernità? in Piga M. L. (a cura di), *Servizio sociale e comunità responsabile: pratiche e strumenti per una formazione di qualità*, FrancoAngeli, Milano.
- Pisu D. (2021), L'approccio multiprofessionale ai bisogni di frontiera: la forza generativa del servizio sociale nella sinergia delle conoscenze, in Bartholini I., Piga M. L. (a cura di), *Migrazioni forzate e diritti disattesi. Lo sguardo di genere sui bisogni di frontiera*, FrancoAngeli, Milano, pp. 135-187.
- Pisu D. (2023), *Servizio sociale e sviluppo locale. I laboratori sociali di comunità in risposta allo spopolamento delle aree interne della Sardegna*, CLEUP, Padova.
- Poulain M., Pes G.M., Grasland C., Carru C., Ferrucci L., Baggio G., Franceschi C., Deiana L. (2004), *Identification of a geographic area characterized by extreme longevity in the Sardinia Island: the AKEA study*, «Experimental Gerontology», 39(9), pp. 1423-1429.
- Pugliese E. (2018), *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, il Mulino, Bologna.
- Pugliese E. (2017), *Giovani e anziani nella nuova emigrazione italiana. Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, CNR-IRPPS e-Publishing, Roma, pp. 45-60.
- Putnam R.D. (2004), *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, il Mulino, Bologna.
- Quarta S. (2020), *L'osservazione partecipante: uno strumento di conoscenza della complessità sociale*, Ledizioni, Milano, pp. 125-140.
- Rapposelli C., Spedicato Iengo E., Lannutti V. (2014), *Migrazioni femminili, politiche sociali e buone pratiche: narrazione di sé fra segnali di inclusione e distanze sociali*, FrancoAngeli, Milano.
- Ricolfi L. (a cura di) (1997), *La ricerca qualitativa*, Carocci Editore, Roma.
- Ronzon F. (2008), *Sul campo: breve guida alla ricerca etnografica*, Meltemi Editore, Roma.
- Rositi F. (1988), *Analisi del contenuto*, in Rositi F., Livolsi M. (a cura di), *La ricerca sull'industria culturale*, NIS, Roma, pp. 59-94.
- Rubiu G. (2016), *Donne sarde. Sensibilità primitive. Cibo, relazioni, qualità della vita. Con una selezione di antiche ricette ogliastrine*, TAPHROS, Olbia.
- Salerno A., Visentin M. (2011), *La rigenerazione del legame sociale*, Libreriauniversitaria Edizioni, Padova.
- Salvatore R., Chiodo E. (2017), *Non è più e non è ancora. Le aree fragili tra conservazione ambientale, cambiamento sociale e sviluppo turistico*, FrancoAngeli, Milano.
- Sanfelici M. (2022), Advocacy, in Campanini A. M. (a cura di), *Nuovo dizionario di servizio sociale*, Carocci Editore, Roma, pp. 32-34.
- Saraceno C. (a cura di) (1986), *Età e corso della vita*, il Mulino, Bologna.
- Sarzi Sartori S. (2016), *Comunità e democrazia nei quartieri. Un'ipotesi di lavoro per attivare processi partecipativi e generativi di cittadinanza nei quartieri e nei paesi*, Erickson, Trento.
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

- Schumacher E.F. (1973), *Small Is Beautiful: A Study of Economics As If People Mattered*, Blond and Briggs, London.
- Scriven M. (1997), *Empowerment evaluation examined*, «Evaluation Practice», 18(2), pp.165-175.
- Semi G., Bolzoni M. (2022), *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*, il Mulino, Bologna.
- Sen A. (1992), *Inequality reexamined*, Clarendon Press, Oxford
- Sena B. (2021), *Il case study nella ricerca sociale*, Carocci Editore, Roma.
- Sepe S., Crobe E. (2014), *La comunicazione partecipata. Narrare l'azione pubblica coinvolgendo i cittadini*, Luiss University Press, Roma.
- Sette R., Tuzza S. (2021), *Controllo sociale e nuove forme di (auto)sorveglianza ai tempi del coronavirus*, in Favretto A.R., Maturo A., Tomelleri S, *op.cit.*, pp. 235-244.
- Sgroi E. (1964), Metodologia del servizio sociale di comunità, in Meloni D., Podda D. (a cura di), *Atti del Seminario di Studio per gli Assistenti Sociali dell'E.T.F.A.S., sul tema Teoria e pratica del servizio sociale di comunità*, Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale, Centro Regionale per l'educazione degli adulti.
- Sicora A. (2021), *Emozioni nel servizio sociale. Strumenti per riflettere e agire*, Carocci Editore, Roma.
- Siza R. (2019), *Il diffondersi di povertà provvisorie*, «Autonomie Locali e Servizi Sociali», 2, pp. 191-204.
- Spradley J. (1980), *Participant observation*, Holt Rinehart and Winston, New York.
- Squillaci L., Volterrani V. (2021), *Lo sviluppo sociale delle comunità. Come il terzo settore può rendere protagoniste, partecipative e coese le comunità territoriali*, Fausto Lupetti Editore, Bologna.
- Tafuro A. (2013), *Gruppi di Azione Locale (GAL), governance e sviluppo del territorio: analisi teorica ed evidenze empiriche*, Cacucci, Bari.
- Taleb N. (2012), *Antifragile. Things that gain from disorder*, Random House, New York.
- Tantillo F. (2023), *L'Italia vuota. Viaggio nelle aree interne*, Laterza, Roma-Bari.
- Tantillo F., Zucaro R. (a cura di) (2024), *Iper-luoghi e spazi di interazione: lo smart working nelle aree interne*. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://iris.unive.it/retrieve/> (ultimo accesso: 11-11-2024).
- Tashakkori A., Creswell, J. W. (2007), *Editorial: Exploring the Nature of Research Questions in Mixed Methods Research*, «Journal of Mixed Methods Research», 1(3), pp. 207-211.
- Teater B., Baldwin M. (2012), *Social Work in the Community: Making a Difference*, Policy Press, London.
- Tedeschi E. (2005), *Sociologia e scrittura. Metafore, paradossi, malintesi: dal campo al rapporto di ricerca*, Laterza, Roma.
- Teti V. (2020), *Nostalgia: antropologia di un sentimento del presente*, Centro Editoriale dehoniano, Bologna.
- Teti V. (2022), *La restanza*, Giulio Einaudi Editore, Torino.
- Tilakaratna S. (1990), *A short note on participatory research*, Sri Lanka, Caledonia Centre for Social Development, Colombo.

- Tirabassi M. (2010), *I motori della memoria. Le piemontesi in Argentina*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Tiragallo F. (2009), *Restare paese. Per un'etnografia dello spopolamento in Sardegna*, CUEC, Cagliari.
- Tognetti Bordogna M. (2012), *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano.
- Tognetti Bordogna M. (2016), *Donne e processi migratori tra continuità e cambiamento*, «ParadoXa», n°3 anno X, pp. 69-88.
- Tönnies F. (1887), *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Leipzig, Fues's Verlag, 2nd ed. 1912, 8th edition, Leipzig, Buske.
- Triglia C. (1992), *Sviluppo senza autonomia. Effetti perversi delle politiche nel Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.
- Triglia C. (1999), *Capitale sociale e sviluppo locale*, «Stato e mercato, Rivista quadrimestrale» 3, pp. 419-440.
- Tulumello A., Foderà R., Pipitone V. (2007), *La misura dello sviluppo locale*, Bruno Mondadori Editore, Milano.
- Turney L., Pocknee C. (2008), *Virtual Focus Groups: New Frontiers in Research*, «The International Journal of Qualitative Methods», 4(2).
- Twelvetrees A. (2006), *Il lavoro sociale di comunità. Come costruire progetti partecipati*, Erickson, Trento.
- Twelvetrees A. (1982), What is Community Work? in Twelvetrees A. (ed.) *Community Work. Practical Social Work Series*, Palgrave, London, pp. 4-19.
- Vargiu A. (2008), *Le diversità nella ricerca-azione partecipata: alcune implicazioni metodologiche e procedurali*, «Studi di Sociologia», 2, pp. 205-232.
- Vargiu A. (2012), *La ricerca sociologica tra valutazione e impegno civico*, FrancoAngeli, Milano.
- Vespasiano F. (2023), *La questione delle aree interne. Riflessioni sociologiche*, FrancoAngeli, Milano.
- Vicarelli G. (1994), Introduzione. Immigrazioni al femminile, in Vicarelli G. (a cura di), *Le mani invisibili. La vita e il lavoro delle donne immigrate*, Ediesse, Roma, pp. 10-24.
- Villa M. (2015), La ricercazione come approccio di attivazione delle istituzioni, in Bortoletto N., Minardi E. (a cura di), *Ricercazione, innovazione sociale, sviluppo locale*, FrancoAngeli, Milano, pp.142-153.
- Viesti G. (2023), *Riuscirà il PNRR a rilanciare l'Italia?* Donzelli Editore, Roma.
- Viesti G. (2021), *Centri e periferie. Europa, Itali, Mezzogiorno dal XX al XXI secolo*, Laterza, Roma-Bari.
- Viesti G. (2005), *Nuove migrazioni. Il "trasferimento" di forza lavoro giovane e qualificata dal Sud al Nord*, «il Mulino, Rivista trimestrale di cultura e di politica», pp. 678-688.
- Vitale A. (2007), *Sociologia della comunità*, Carocci Editore, Roma.
- Warren-Smith I., Jackson C. (2004), *Women creating wealth through rural enterprise*, «International Journal of Entrepreneurial Behavior & Research», Vol. 10, No. 6, pp. 369-383.

- Weil M., Ohmer M.L., Reisch M.S. (2013), *The Handbook of Community Practice*, SAGE Publications, London.
- Weber M. (1922), *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tubingen.
- Wenger E. (1998), *Communities of practice – Learning, meaning, and identity*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Zammuner V.L. (1996), *Interviste e questionari*, Borla Edizioni, Roma.
- Zedda A.F. (2021), *E poi arrivò l'industria. Memoria e narrazione di un adattamento industriale*, Donzelli Editore, Roma.
- Zurru M., Murtas M. (2021), *Quando si spostano le "braccia"*, «Quaderni di Sociologia», 86- LXX, pp. 55-74.

Atti normativi

- Legge 30 dicembre 2020, n. 178 recante le norme per il Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2021 e bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.gazzettaufficiale.it> (ultimo accesso: 11-11-2024).
- Decreto del Ministro della Cultura 21 marzo 2022 n. 122 recante il Riparto delle risorse PNRR, Missione 1 – Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, Component 3 – Cultura 4.0 (M1C3). Misura 2 “Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale”, Investimento 2.1: “Attrattività dei borghi storici”, finanziato dall’Unione europea – NextGenerationEU. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://media.beniculturali.it> (ultimo accesso: 14-11-2024).

Atti amministrativi

- Avviso pubblico per l’attribuzione di agevolazioni ad imprese esistenti e di nuova costituzione, situate nel territorio del Comune di Ulassai. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://comune.ulassai.nu.it/it/novita/page/avviso-pubblico-intraprendere-misura-di-sostegno-all-imprenditoria-locale> (ultimo accesso: 28-01-2024).
- Decreto del Ministero della Cultura n. 49 del 28/06/2021. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.sardegna.beniculturali.it/getFile.php?id=15445> (ultimo accesso: 27-01-2024).
- Decreto del Ministro della Cultura 21 marzo 2022 n. 122 recante il Riparto delle risorse PNRR, Missione 1 – Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, Component 3 – Cultura 4.0 (M1C3). Misura 2 “Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale”, Investimento 2.1: “Attrattività dei borghi storici”, finanziato dall’Unione europea – NextGenerationEU. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://media.beniculturali.it> (ultimo accesso: 18-11-2024).
- Deliberazione Giunta Regione Sardegna n. 8/11 dell’11.03.2022 recante il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Intervento 2.1 “Attrattività dei Borghi”,

M1C3 Turismo e Cultura – Linea di azione A – Progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi a rischio abbandono e abbandonati. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://delibere.regione.sardegna.it> (ultimo accesso: 18-11-2024).

Comune di Ulassai, Deliberazione di Giunta Comunale n. 15 del 25/01/2022 avente ad oggetto: Avviso pubblico per progetti di rigenerazione culturale e sociale dei piccoli borghi storici – PNRR M1C3 – Investimento 2.1 – Attrattività dei borghi – Linea A-B. Direttive agli uffici per assistenza tecnica per la partecipazione al bando. Testo disponibile in rete al seguente link: https://comune.ulassai.nu.it/download/07f421b0f0e9499d9e5795862843365c/deliberadigiunta_copia_15_2022.pdf1706607919 (ultimo accesso: 18-11-2024).

Comune di Ulassai, Deliberazione di Giunta Comunale n. 16 del 02/02/2022 avente ad oggetto: Approvazione del Progetto “Rigenerazione culturale, urbana ed economica” presentato a valere sull’Avviso pubblico ai comuni della Sardegna per la manifestazione di interesse finalizzata alla selezione di un progetto pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi a rischio abbandono e abbandonati – Investimento 2.1 “Attrattività dei borghi” – M1C3 Turismo e cultura del PNRR – Linea A. Testo disponibile in rete al seguente link: https://comune.ulassai.nu.it/download/14abfa5d88324b168a9b8ba90f6a2196/deliberadigiunta_copia_16_2022.pdf?1706607561 (ultimo accesso: 18-11-2024).

Comune di Ulassai, Deliberazione di Giunta Comunale n. 66 del 23/05/2023 avente ad oggetto: Oggetto: CUP F87B22000450006 – “Ulassai dove la natura incontra l’arte” Progetto Pilota “Rigenerazione culturale, urbana ed economica” presentato a valere sull’Avviso Pubblico ai comuni della Sardegna per la manifestazione di interesse finalizzata alla selezione di un progetto pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi a rischio abbandono e abbandonati – Investimento 2.1 “Attrattività dei borghi” – M1C3 Turismo e cultura del PNRR – Linea A. Finanziato dall’Unione Europea – Next Generation EU. Approvazione rimodulazione Quadro economico. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.comune.ulassai.og.it> (ultimo accesso: 18-11-2024).

Ulteriori fonti documentali

Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali (2020), *Codice deontologico dell’assistente sociale*. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.cnoas.org/wp-content/uploads/2020/03/Il-nuovo-codice-deontologico-dellassistente-sociale.pdf> (ultimo accesso: 15-11-2024).

Programma di sviluppo rurale 2014-2020-Allegato 1 – Format per la redazione dei Piani di Azione Locale – Misura 19.2 – GAL Logudoro Goceano. Testo disponibile in rete al seguente link: <http://www.gallogudorogoceano.it> (ultimo accesso: 13-11-2024).

Ulteriori fonti

- Articolo “Maria Serrau e l’arte tutta al femminile delle tessitrici della Cooperativa Tessile su Marmuri”. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.vistanet.it/ogliastra/2015/06/12/rep-repost-imprenditore-mese-maria-cooperativa-tessile-vistanet/> (ultimo accesso: 18-11-2024).
- Articolo Celebrata la Giornata della donna a Bonorva. Esordio positivo per la Consulta giovanile a cura di Antonio Caria del 13.03.2017. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.meilogunotizie.net/notizie/> (ultimo accesso: 13-11-2024).
- Articolo Rebeccu, il borgo disabitato rivive con un campus di cinema pubblicato dall’ANSA in data 16.09.2021. Testo disponibile in rete al seguente link: https://www.ansa.it/canale_viaggiart/it/regione/sardegna/2021/08/16/rebeccu-il-borgo-disabitato-rivive-con-un-campus-di-cinema_8a27e1f6-a46a-4508-a9cd-4d0b62a4002b.html (ultimo accesso: 13-11-2024).
- Articolo Rebeccu: in Sardegna il paese disabitato della principessa Donoria a cura di Marcello Polastri pubblicato in data 01.11.2022. Testo disponibile in rete al seguente link: <http://www.sardegناسotterranea.org/rebeccu-in-sardegna-il-paese-disabitato-della-principessa-donorio/> (ultimo accesso: 13-11-2024).
- Comune di Ulassai, Comunicato stampa del 20 ottobre 2023. Testo disponibile in rete al seguente link: https://comune.ulassai.nu.it/download/e24c5c4e36e-54fdb98f6cde1927a698/cs_livinglabs_comunediulassai.pdf?dbaea539545722a741e6e1f923beb88a (ultimo accesso: 28-01-2024).
- Comune di Ulassai, Laboratori di animazione e living labs. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.comune.ulassai.org.it> (ultimo accesso: 28-01-2024).
- Istat, Rapporto “La geografia delle aree interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze” pubblicato il 20 luglio 2022. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.istat.it/it/files//2022/07/FOCUS-AREE-INTERNE-2021.pdf> (ultimo accesso: 18-11-2024).
- Nota tecnica Nuvap, Aggiornamento 2020 della mappa delle aree interne”. Testo disponibile in rete al seguente link: https://politichecoesione.governo.it/media/2831/20220214-mappa-ai-2020-nota-tecnica-nuvap_rev.pdf (ultimo accesso: 18-11-2024).
- Piano di Azione del GAL Marghine approvato con Deliberazione di Assemblea n. 4 del 12/09/2023 e Deliberazione di CDA n. 14 del 15/09/2023. Testo disponibile in rete al seguente link: <https://www.galmarghine.it/il-gal/strategia/> (ultimo accesso: 11-11-2024).
- Piano Locale Unitario dei Servizi alla Persona 2012-2014. Testo disponibile in rete al seguente link: <http://www.plusogliastra.it/articolo.asp?categoria=il%20plus> (ultimo accesso: 18-11-2024).
- Regione Autonoma della Sardegna (2013), Indice di Deprivazione Multipla della Sardegna. Testo disponibile in rete al seguente link: <http://www.sardegnaprogrammazione.it/documenti> (ultimo accesso: 18-11-2024).

Relazione tecnica, Laboratori di animazione e living labs, Comune di Ulassai (documento interno).

Report I° Living Lab, Laboratori di animazione del Comune di Ulassai, giovedì 26.10.2023 h. 17.00, Sala convegni Helmar Schenk-Ulassai, Ufficio Comunicazione, Comune di Ulassai (documento interno).

Sitografia

<https://www.hqvillage.com/aziende/> (ultimo accesso: 11-11-2024).

<https://enoll.org/living-labs/#living-labs> (ultimo accesso: 11-11-2024).

<https://treballu.com> (ultimo accesso: 12-11-2024).

<https://www.ninocarrus.it/new/index.php/comunicati/732-la-proposta-di-attivita-per-il-2022.html> (ultimo accesso: 13-11-2024).

<https://lollovers.it/> (ultimo accesso: 13-11-2024).

<http://www.sardegناسotterranea.org/rebeccu-in-sardegna-il-paese-disabitato-della-principessa-donorcia/>(ultimo accesso: 13-11-2024).

<https://consultagiovanileb3.wixsite.com/cgbonorva/> (ultimo accesso: 13-11-2024).

<https://www.unitre.net/le-sedi/isole/sardegna/587-bonorva.html> (ultimo accesso: 13-11-2024).

<https://www.meilogunotizie.net/notizie/attualita/3110/celebrata-la-festa-della-donna-a-bonorva-esordio-positivo-per-la-consulta-giovanile> (ultimo accesso: 13-11-2024).

<https://www.musamadrefestival.it/musamadre-2021> (ultimo accesso: 13-11-2014).

<https://www.regione.sardegna.it> (ultimo accesso: 13-11-2024).

<http://www.sardegnadigitallibrary.it/index.php?xsl=626&id=182148> (ultimo accesso: 13-11-2024).

<https://temi.camera.it/leg18/post/la-strategia-nazionale-per-le-aree-interne.html> (ultimo accesso: 14-11-2024).

<https://www.galmarghine.it/il-gal/territorio/>(ultimo accesso: 11-11-2024).

<https://www.ninocarrus.it/new/index.php/comunicati/732-la-proposta-di-attivita-per-il-2022.html> (ultimo accesso: 11-11-2024)

<https://www.tuttitalia.it/sardegna/provincia-di-nuoro/21-comuni/popolazione/>(ultimo accesso: 11-11-2024).

<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/datisintesi/> (ultimo accesso: 11-11-2024).

<https://www.tuttitalia.it/sardegna/94-noragugume/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/>(ultimo accesso: 11-11-2024).

<https://www.ninocarrus.it/new/index.php/blog/680-manifesto-della-rete-associazioni-comunita-per-lo-sviluppo.html.html> (ultimo accesso: 17-11-2024).

<https://www.comunitaospitali.it/chi-siamo> (ultimo accesso: 17-11-2024).

<https://www.cobasscuolasardegna.it/wp-content/uploads/2024/01/dati-Sardegna-Dimensionamento-numeri-scuole-territorio-popolazione-etc.pdf> (ultimo accesso: 18-11-2024).

<https://www.climbingulassai.com/smart-working/?lang=it> (ultimo accesso: 18-11-

2024).

<https://comune.ulassai.nu.it/it/sezione/pnrr/page/> (ultimo accesso: 18-11-2024).

<https://www.stazione dellarte.com/il-museo/> (ultimo accesso: 18-11-2024).

<https://www.sumarmuri.it/> (ultimo accesso: 18-11-2024).

<https://temi.camera.it/leg18/post/la-strategia-nazionale-per-le-aree-interne.html> (ultimo accesso: 18-11-2024).

<https://www.tuttitalia.it/statistiche/indici-demografici-struttura-popolazione/> (ultimo accesso: 18-11-2024).

<https://www.ulassaiturismo.it/attivita/asd-motoclub-ulassai/> (ultimo accesso: 18-11-2024).

<https://www.vistanet.it/ogliastra/2015/06/12/rep-repost-imprenditore-mese-maria-cooperativa-tessile-vistanet/>(ultimo accesso: 18-11-2024).

<https://www.stazione dellarte.com/>(ultimo accesso: 17-11-2024).

<https://www.unadonnaalgiorno.it/maria-lai/> (ultimo accesso: 18-11-2024).

<https://artshapes.it/land-art-storia-artisti/>(ultimo accesso: 18-11-2024).

<https://politichecoesione.governo.it/it/politica-di-coesione/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/> (ultimo accesso: 19-11-2024).

Vi aspettiamo su:

www.francoangeli.it

per scaricare (gratuitamente) i cataloghi delle nostre pubblicazioni

DIVISI PER ARGOMENTI E CENTINAIA DI VOCI: PER FACILITARE
LE VOSTRE RICERCHE.



Management, finanza,
marketing, operations, HR

Psicologia e psicoterapia:
teorie e tecniche

Didattica, scienze
della formazione

Economia,
economia aziendale

Sociologia

Antropologia

Comunicazione e media

Medicina, sanità



Architettura, design,
territorio

Informatica, ingegneria

Scienze

Filosofia, letteratura,
linguistica, storia

Politica, diritto

Psicologia, benessere,
autoaiuto

Efficacia personale

Politiche
e servizi sociali



FrancoAngeli

La passione per le conoscenze

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835177463

FrancoAngeli

a strong international commitment

Our rich catalogue of publications includes hundreds of English-language monographs, as well as many journals that are published, partially or in whole, in English.

The **FrancoAngeli**, **FrancoAngeli Journals** and **FrancoAngeli Series** websites now offer a completely dual language interface, in Italian and English.

Since 2006, we have been making our content available in digital format, as one of the first partners and contributors to the **Torrossa** platform for the distribution of digital content to Italian and foreign academic institutions. **Torrossa** is a pan-European platform which currently provides access to nearly 400,000 e-books and more than 1,000 e-journals in many languages from academic publishers in Italy and Spain, and, more recently, French, German, Swiss, Belgian, Dutch, and English publishers. It regularly serves more than 3,000 libraries worldwide.

Ensuring international visibility and discoverability for our authors is of crucial importance to us.

FrancoAngeli



torrossa
Online Digital Library



RICERCA PARTECIPATIVA E LAVORO SOCIALE DI COMUNITÀ

Nel quadro della sociologia di comunità e del lavoro sociale di comunità, il volume presenta un'analisi delle aree interne della Sardegna maggiormente colpite dal problema dello spopolamento. Prendendo come caso empirico le esperienze di ricerca-azione partecipativa realizzate in tre regioni storiche (Meilogu, Marghine, Ogliastra), si mette in evidenza il ruolo delle istituzioni nei processi di rigenerazione delle comunità e il “ritorno” come forma di protagonismo dei cittadini. Nel disegno della ricerca che accomuna i tre casi studio, il filo conduttore è la ricerca-azione partecipativa applicata alla pratica etnografica, con l'obiettivo di cogliere anche il nesso tra generi e generazioni nello sviluppo del capitale sociale delle zone interne. Sul fronte operativo viene data centralità al *Relational Social Work*, evidenziando il ruolo dell'assistente sociale come “guida relazionale” delle reti di fronteggiamento della comunità per lo sviluppo del benessere collettivo. Il volume può essere uno strumento utile sia per la formazione di base di studenti e studentesse di Servizio sociale, sia per la formazione continua degli/delle assistenti sociali in una prospettiva di costruzione di reti locali di collaborazione con gli attori e le risorse presenti nei territori.

Daniela Pisu, PhD in Scienze Sociali, è assegnista di ricerca in Sociologia dei processi culturali e comunicativi nell'Università di Cagliari. Assistente sociale specialista e mediatrice familiare, per oltre dieci anni ha lavorato in enti pubblici e privati nel settore dei servizi alla persona prestando altresì supporto tecnico-metodologico per l'implementazione della supervisione professionale del personale dei servizi sociali in Sardegna. I filoni di ricerca in cui sviluppa la sua attività scientifica riguardano la Sociologia, la Politica sociale, il Servizio sociale, la Comunicazione del rischio in condizioni di emergenza. La sua ultima pubblicazione è *Servizio sociale e sviluppo locale. I laboratori sociali di comunità in risposta allo spopolamento delle aree interne della Sardegna* (CLEUP, 2023).